

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI PADOVA



Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETÁ GLOBALE

RAPPRESENTAZIONE DELL'ISLAM NEI MEDIA DIGITALI ITALIANI:
TRA HATE SPEECH E ISLAMOFOBIA

Relatore:

Professore Khalid Mohammad Rhazzali

Laureanda:

Benabid Hoda

Numero matricola: 1242478

Anno Accademico: 2021-2022

SOMMARIO

Introduzione	4
CAPITOLO I - LE RELIGIONI DIGITALI E LA NASCITA DELL'ISLAM MEDIATICO NEI PAESI ARABI	11
1.1 L'avvento della realtà virtuale e l'evoluzione delle identità individuali nel digitale	11
1.2 Le religioni dentro la rete	17
1.3 Storia di un'evoluzione: I media arabi come strumento di propaganda politica e religiosa	23
1.4 I media e la riconfigurazione dell'Islam nella sfera pubblica	30
CAPITOLO II - I MASS MEDIA E L'ALTRO MUSULMANO: UNA PROSPETTIVA ITALIANA	34
2.1 Religione e Occidente: Dall'islam europeo all'islam mediatico italiano.....	34
2.1.1 I musulmani nello spazio pubblico europeo.....	34
2.1.2 L'Islam italiano nell'era del digitale.....	39
2.1.3 Le organizzazioni islamiche in rete	45
2.2 La rappresentazione mediatica dell'Islam prima e dopo l'11 Settembre	55
CAPITOLO III - L'ITALIA NELLA LOTTA AL FENOMENO DEL HATE SPECH ONLINE	74
3.1 La trappola del hating online e il panico morale	74
3.2 Islamofobia e discorsi d'odio in rete: uno sguardo alla situazione nazionale	84
3.3 Le disposizioni europee contro il discorso d'odio in rete e le iniziative d'intervento italiane	100
Conclusioni.....	121
Bibliografia.....	131
Sitografia.....	138

Introduzione

La presenza sempre più consolidata della religione e della comunità islamica in Europa - compresa l'Italia - è da percepire come uno dei principali avvenimenti culturali manifestatosi durante la seconda metà del XX secolo. Solamente a partire dal XXI secolo questo fenomeno iniziò a manifestare appieno i suoi effetti, sia per l'Islam che per l'Europa¹. Ben presto questa realtà religiosa passò da uno statuto di ex-nemico, collocato altrove rispetto all'Europa, a quello di co-inquilino che condivide terra, relazioni, sistemi politici e pratiche sociali del Paese in cui si trova inserito come gruppo minoritario². Si tratta di un Islam, che tramite una progressiva stabilizzazione, cerca diventare un elemento costitutivo dell'identità culturale di una nuova Europa in via di costruzione.

Parafrasando il titolo dell'opera "*Islam au temps du monde*" del celebre islamologo e arabista francese Jaques Berque potremmo dire che "l'Islam abita il nostro mondo/presente" con sempre maggiore incidenza. Quindi l'Islam non è un fenomeno né nuovo né estraneo all'Europa e tanto meno all'Italia. Nel 2016 (Ultimo report disponibile) la Pew Research Center, organizzazione specializzata nello studio dell'affiliazione religiosa, dopo un'attenta analisi dei dati forniti dai 28 paesi membri dell'UE (compresa Gran Bretagna) più la Svizzera e la Norvegia, stimò la presenza in Europa di circa 25,7 milioni di musulmani, pari al 4,9 % della popolazione complessiva, mentre in altri stati, come quelli nei Balcani, registrò una considerevole presenza di "*musulmani europei nativi*"³, già da tempo stanziati sul territorio (si trovano per lo più in Macedonia, Albania, Bulgaria, Bosnia, Kosovo)⁴. I risultati registrarono una massima incidenza in Francia (8,8 %) e una minima in Polonia (0,2 %). Per quanto concerne l'Italia, i musulmani corrispondono a 2,7 milioni di abitanti, con un valore quasi identico alla media europea⁵. I cittadini [europei di religione musulmana](#),

¹ Stefano Allievi, *L'Islam in Europa diventa Islam Europeo? La produzione di conoscenza islamica in contesto minoritario*, Art. contenuto nel testo *I musulmani nelle società europee: Appartenenze, interazioni, conflitti*, Edizioni Angelo Guerini, Milano, 2017, p. 33.

² Stefano Allievi, *L'Islam europeo: da dove viene, dove sta andando*, Art. estrapolato da *Per un Islam Europeo, I Balcani, la sponda sud del Mediterraneo e il continente europeo: una storia da riscrivere*, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Centro studi e rivista Confronti, Roma, p. 16.
https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2021/12/Confronti_Per-un-Islam-europeo.pdf

³ Per ulteriori informazioni si invita a consultare la seguente pagina:
Mattia del Conero, *L'Islam nei Balcani: Una galassia sconosciuta*, ResetDialogues On Civilizations, 2011.
<https://www.resetdoc.org/story/the-islam-of-the-balkans-an-unknown-galaxy/it/>

⁴ Pew Research Center, *Europe's growing muslim population: muslim are projected to increase as a share of Europe's population- even with no future migrations*, Report Novembre 2017.
<https://www.pewresearch.org/religion/2017/11/29/europes-growing-muslim-population/>

⁵ Secondo la PRC l'Italia è composta all'80,8% da cristiani. In secondo luogo, per appartenenza religiosa figurano i cosiddetti non affiliati (agnostici e atei, che contano più di 8 milioni di fedeli) e per finire i musulmani. Openpolis, *La presenza dei musulmani in Italia*, MIGRANTI, 2021.

sempre secondo i calcoli della *Pew Research Center*, nei prossimi decenni (entro il 2050) potrebbero arrivare a rappresentare l'11,2% della popolazione europea, se i livelli di immigrazione tramite i canali legali rimarranno stabili e la loro presenza continuerà ad aumentare al di là dell'arresto totale dei flussi⁶. Dall'altro canto, nel caso in cui il massiccio numero dei richiedenti asilo proseguisse la sua crescita al medesimo ritmo sperimentato negli ultimi anni, nel 2050 si arriverà a contare 75,6 milioni di musulmani (equivalente ad una percentuale del 14%, tre volte in più rispetto ad oggi) con una popolazione europea che salirà a quota 538,6 milioni di abitanti⁷. Nel nostro paese, scarsamente abituato alla pluralità delle confessioni religiose, la presenza islamica è indubbiamente nuova, anche se non del tutto recente. Se tralasciamo il periodo del grande expansionismo islamico nel Mediterraneo orientale (dal VII secolo d.C), che culmina con la conquista della penisola iberica e l'occupazione della Sicilia (827-1091 d.C), la presenza dei musulmani in Italia risulta invisibile e quasi inesistente fino agli anni Sessanta⁸. Con l'avvento delle prime migrazioni islamiche - si trattava prevalentemente di studenti universitari provenienti dai paesi del Medio Oriente interessati a concludere i propri studi sulla Penisola e di uomini mediorientali in cerca di un'occupazione redditizia e a lungo termine - degli anni Settanta del secolo scorso l'argomento Islam iniziò a prendere vita sul suolo nazionale⁹. Attualmente, la fede islamica costituisce nel nostro paese la seconda religione con più credenti¹⁰. I cittadini stranieri stanziati regolarmente in Italia sono una realtà piuttosto consolidata, anche se in misura minore rispetto a molti altri paesi europei.

Le più recenti elaborazioni attuate dalla fondazione *ISMU* su dati ISTAT e sull'*ORIM* (*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*) mostrano contro ogni aspettativa una radicale diminuzione al 1° Gennaio 2021 dei residenti stranieri musulmani (-8,4%) rispetto ai 24 mesi antecedenti. Nel 2020 la presenza islamica si è infatti attestata al medesimo livello del 2014, e per quanto in tale lasso di tempo ci siano stati dei cali e poi delle risalite, si trattò di variazioni a dir poco modeste (32,2% del 2015 contro il 33,2% nel 2020). Dall'analisi delle stime preliminari emerse

<https://www.openpolis.it/la-presenza-dei-musulmani-in-italia/>

⁶ Ibidem.

⁷ Giorgio Bernardelli, *Così i musulmani continueranno a crescere in Europa*, La Stampa, Novembre 2017.

<https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2017/11/29/news/cosi-i-musulmani-continueranno-a-crescere-in-europa-1.34393387>

⁸ Maria Giovanna Stasolla, *L'Europa tardoantica e medievale. Gli Arabi*, Il mondo dell'Archeologia, 2004.

https://www.treccani.it/enciclopedia/l-europa-tardoantica-e-medievale-gli-arabi_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/

⁹ Di tale aspetto si tratterà più approfonditamente nel secondo capitolo.

¹⁰ In Italia così come in molti paesi europei, non sono presenti delle statistiche ufficiali sulla confessione religiosa dei soggetti, per quanto concerne i cittadini stranieri, in genere si usa attribuire loro la religione del paese di origine.

che i residenti non autoctoni di religione cristiana (oltre 2,8 milioni) erano più del doppio dei residenti di fede islamica (meno di 1,4 milioni)¹¹. Secondo il Pew Research Center l'Italia è a maggioranza cristiana (80,8%). Seguono poi al secondo e al terzo posto per appartenenza religiosa i non affiliati (agnostici e atei che insieme contano più di 8 milioni di persone), e la componente musulmana della popolazione che si posiziona al di sotto della media europea, con una percentuale pari al 6,8%. Dunque, in Italia si delinea un Islam sempre più stabile, meno legato ai processi migratori oltreoceano e con una comunità (straniera) autoctona di dimensioni rilevanti e in costante crescita. I numeri che abbiamo riscontrato pur essendo considerevoli non consentono di sostenere la tesi di una "invasione islamica" né di una "sostituzione etnica" come in molti insistono ad affermare.

Tra l'altro è bene ricordare che i sistemi di rilevazione dei dati statistici ci forniscono una stima generale degli individui che si rifanno a quel codice di valori sociali e morali islamici (vi è una certa difficoltà nel definire le differenze tra praticanti e credenti), ma non dicono nulla riguardo le modalità effettive di osservanza dei precetti religiosi. Il confronto con la "differenza culturale" sembra essere divenuto "l'elemento chiave" di definizione delle relazioni dei paesi europei con gli individui giunti con i flussi migratori. Concetti quali "identità etnica", "religione" e "conflittualità violenta" - o *scontro di civiltà* - acquisiscono un notevole peso nelle relazioni internazionali e politiche, accrescendo in tal modo l'interesse e lo stupore dell'opinione pubblica occidentale. L'attacco alle Torri Gemelle dell'11 Settembre ha rappresentato il vero, ma anche decisamente simbolico, turning point che ha reso la paura verso l'Islam un sentimento condiviso globalmente da buona parte dell'opinione pubblica. Il mondo, in pochissimi istanti e agli occhi terrorizzati di tanti si è tramutato in un luogo pericoloso. Le immagini degli aerei che penetravano nel suolo americano sono diventate fin da subito delle icone globali tramite l'azione dei media e la costante ripetizione del frame visivo nei giorni a seguire¹² l'improvviso scoppio dell'evento e la sua libera fruizione nei canali comunicativi ha fatto sì che le immagini trasmesse si piegassero al linguaggio della paura e che attentassero al crollo dell'immaginario in un "palcoscenico reale"¹³. La produzione sociale del "terrore" e del "panico morale" trova

¹¹ Fondazione ISMU, Iniziative e studi sulla multiethnicità, L'appartenenza religiosa degli stranieri residenti in Italia, prime ipotesi al 1° Gennaio 2021.

<https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2021/06/Lappartenenza-religiosa-degli-stranieri-residenti-in-Italia.-Prime-ipotesi-al-1%C2%B0-gennaio-2021.pdf>

¹² Gianpietro Mazzoleni, Giovanni Boccia Artieri, *Media e paura*, Sociologia della Comunicazione, SC 54/2017 ANNO XXVIII, Franco Angeli, 2017, p. 10.

https://www.researchgate.net/publication/323954287_Introduzione_Media_e_paura

¹³ Ibidem.

oggi giorno meccanismi di costruzione e divulgazione in una dimensione mediatica in cui si applicano non solo i discorsi d'incertezza generati dall'azione informativa, ma anche l'intreccio di questi discorsi con la nostra più diretta esperienza e realtà conversazionale quotidiana¹⁴. Vari studi si sono impegnati a dimostrare come il giornalismo quotidiano e poi quello "digitale" abbiano sollecitato nel pubblico emozioni e sentimenti contrastanti. In tal senso, lo sguardo dei mass media occidentali - e soprattutto italiani - all'Islam sembra essere indispensabile alla decodifica di un insieme di importanti processi che stanno interessando il continente europeo, e che si collegano da una parte con il fenomeno migratorio e, dall'altro, con la sfida che i vari paesi europei e le realtà nazionali si pongono riguardo alla diversità culturale insita all'interno del proprio spazio sociale. I discorsi sulle migrazioni e le recenti abitudini dei mezzi comunicativi che, in conseguenza all'insediamento di nuovi gruppi, si producono sul territorio di approdo sono il risultato di una profonda rivisitazione degli equilibri su cui si fondono i confini sociali (noi-loro, interno-esterno), e tutte le categorie dell'alterità (diversità, estraneità, identità)¹⁵.

Gli immigrati musulmani - che siano di prima, seconda o terza generazione¹⁶ (ad esempio in Francia si parla di una quarta generazione) - sono costretti a vivere stabilmente tra due mondi e due sistemi di abitudini, senza appartenervi mai realmente. Se per noi è un periodo transitorio, per lo straniero, invece, la situazione di crisi è a dir poco permanente. Il "qui" e il "lì" si mescolano e il termine "casa" può finire per essere attribuito ad ambedue i luoghi. Il doversi poi destreggiare fra realtà che a volte si rivelano diverse e contrapposte è spesso fonte di scomodità e confusione per i cittadini di fede islamica. Questa condizione di *pendolarismo perenne* è a livello emozionale, schizofrenica e frustrante. L'avvento dei nuovi media interattivi e specialmente dei social network finisce per ridefinire la geografia culturale, religiosa e sociale, provocando un mutamento negli stili di vita relazionali e personali e incidendo sulle scelte dei singoli individui e della collettività¹⁷. Un processo che riguarda tutti, ma che diventa di particolare interesse per coloro che si trovano incastrati tra due culture e tradizioni. Le novità tecnologiche e la diffusione di internet hanno avuto un notevole impatto sulla negoziazione di pratiche e identità culturali

¹⁴ Ivi, p. 12.

¹⁵ Gaia Peruzzi, Andrea Volterrani, Raffaele Lombardi, *Uguali o diversi? Sull'uso delle piattaforme digitali da parte dei giovani islamici in Italia?*, Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, XV, n. 31, Milano-Udine, 2021, p. 225. <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/ec/article/download/1426/1147>

¹⁶ In tal senso, possiamo includere anche i convertiti europei e i loro figli, anche se a vivere questo costante disagio sono soprattutto gli immigrati, le loro famiglie e le generazioni successive.

¹⁷ Raffaele Santoro, Federico Gravino, *Internet, culture e religioni. Spunti di riflessioni per un web interculturale*, Rivista Telematica, Fascicolo n. 20, 2020, p. 100. <https://riviste.unimi.it/index.php/statoechiese/article/view/14501/13427>

fornendo degli spazi virtuali in cui ripensare e discutere i significati dell'appartenenza a un particolare gruppo sociale¹⁸. L'utilizzo smisurato e incosciente di tali strumenti ha tuttavia generato diffidenza e odio nei riguardi dell'intera comunità islamica.

Il sentimento di crescente intolleranza per questo universo religioso sembra aver assunto in età odierna una legittimità e un'accettabilità molto più ampie rispetto al passato, coinvolgendo sia gli ambienti di ispirazione razzista sia quelli più vicini al mondo progressista. I musulmani nei differenti paesi europei sono stati e sono tuttora oggetto crescente di manifestazioni di disprezzo, di protesta e di pratiche di controllo istituzionale piuttosto stringenti¹⁹. Molteplici sono i casi segnalati in tutta Europa di uomini e donne di fede islamica insultati e malmenati per strada e numerosi sono gli atti vandalici contro centri di preghiera, istituzioni e attività commerciali gestite da cittadini musulmani. L'islamofobia e la xenofobia hanno portato al rafforzamento di politiche identitarie orientate a conferire all'immaginario collettivo sentimenti quali il risentimento, il senso di superiorità e la volontà di dominio nei confronti degli "irrazionali", "barbarici" e "sessisti" musulmani minandone i valori democratici e la salvaguardia dei diritti fondamentali.

Il presente elaborato propone di indagare tramite un'analisi documentata e una lettura critica la presenza e la raffigurazione della popolazione islamica nella sfera mediatica europea e in modo specifico in quella italiana. L'intenzione sarà quella di comprendere come e quanto la comunità islamica abbia usufruito delle potenzialità della rete per diffondere la parola di Allah e riunire a sé tutti i fedeli e al tempo stesso di osservare sotto una lente d'ingrandimento le modalità con cui l'Occidente si serve dei nuovi strumenti digitalizzati per denigrare e porre in cattiva luce i musulmani.

Nel primo capitolo mi concentrerò ad esaminare il fenomeno della *digital religion* e la sua evoluzione negli anni. I primi due paragrafi saranno totalmente incentrati a descrivere l'avvento di internet, come nuovo strumento comunicativo e informativo che ha stravolto la nostra realtà culturale e sociale e ad introdurre il fenomeno della religione all'interno della vasta rete virtuale. Negli altri due paragrafi invece, tratterò più nello specifico il rapporto religione/dimensione digitale e affronterò da un lato lo sviluppo tramite tre essenziali momenti storici dell'attuale mondo dell'informazione arabo e dall'altro analizzerò brevemente l'influenza degli strumenti mediatici sulla rappresentatività dell'Islam nella sfera pubblica.

¹⁸ G. Peruzzi, A. Volterrani, R. Lombardi, p. 228.

¹⁹ Monica Massari, *Islamofobia: La paura e l'Islam*, Laterza, 2006, p. XVIII.

Nel secondo capitolo mi soffermerò a parlare in un primo momento dell'Islam europeo in modo da avere una descrizione complessiva e dettagliata del contesto nel quale mi troverò ad agire e poi subito dopo passerò ad analizzare l'Islam italiano, che è l'argomento principale di questo mio studio. Una prima parte sarà dunque rivolta alla realtà islamica in Occidente (in tal senso parlerò degli aspetti che hanno portato alla costruzione di un "Islam d'Europa", della progressiva privatizzazione dell'Islam nel territorio europeo e dei motivi che spingono i mass media ad occuparsi in maniera consistente della religione islamica), alle piattaforme, ai portali e alle pagine di stampa italiano che hanno garantito la possibilità alla popolazione musulmana e non di accedere a un'immensa quantità di materiale inerente la cultura e la storia islamica, e alle tre grandi organizzazioni islamiche italiane (UCOII, COREIS, Centro Islamico Culturale d'Italia) che con la comparsa e il progressivo sviluppo dei nuovi mezzi informatici hanno incominciato a manifestare una certa notorietà nel web. A questa seguirà una seconda parte volta a raffigurare il mondo islamico nel periodo antecedente e successivo all'attacco terroristico alle Torri Gemelle. Si vedrà fino a che punto l'impatto di tale evento ha segnato l'immaginario collettivo.

Nel terzo capitolo cercherò di analizzare in maniera approfondita il *hating online* in Italia - in alcuni tratti mi riferirò anche al contesto europeo per avere una maggiore interpretazione dell'odio mediatico e della sua espansione a livello globale - e le conseguenze negative che tale fenomeno ha avuto sulla libertà e sulla vita in generale della comunità musulmana. Nel presente capitolo vi sarà una sezione iniziale che tratterà dell'islamofobia e dell'anti-islamismo in relazione alla propaganda politica dei partiti politici e dei movimenti di estrema destra, che hanno alimentato nella scena pubblica il risveglio del "razzismo differenzialista" e del sentimento anti-immigrazione, e una seconda sezione che invece riguarderà l'insieme delle iniziative e delle disposizioni messe in atto dall'Italia e dall'Europa per prevenire e combattere la diffusione dei fake news e dei discorsi di incitamento all'odio in rete.

CAPITOLO I. LE RELIGIONI DIGITALI E LA NASCITA DELL'ISLAM MEDIATICO NEI PAESI ARABI

1.1. L'avvento della realtà virtuale e l'evoluzione delle identità individuali nel digitale

La percezione del mondo circostante è senza dubbio legata alla nostra soggettiva esperienza quotidiana, alle relazioni sociali che intratteniamo con gli altri, all'ambiente in cui ci troviamo inseriti e agli avvenimenti che ci coinvolgono. In relazione a ciò lo psicologo Watlawick, uno degli esponenti della Scuola di Palo Alto, dice: *“non è possibile non comunicare”*, infatti tutto quello che è attorno a noi può essere considerato e interpretato come comunicazione. Nessuno di noi può però avere una completa e ampia conoscenza di quello che succede nel mondo, proprio perché risulterebbe difficile vivere contemporaneamente in dimensioni geografiche tra loro distanti e differenti. È in questo contesto che entrano in gioco i *“mezzi di comunicazione di massa”* - locuzione coniata nel XX secolo - volti a divulgare e diffondere messaggi di valore diverso ad un pubblico indifferenziato e anonimo. Essi, come sottolinea il sociologo McLuhan, sono *“strumenti che consentono di estendere le potenzialità del corpo umano in modo da rendere possibile una comunicazione estesa, che oltrepassa i vincoli spazio-temporali riuscendo così a veicolare la medesima informazione a masse di individui”*. Come ben si sa la definizione *“mezzi di comunicazione di massa”* è solitamente impiegata per riferirsi ai media elettronici: televisione, radio e reti telematiche funzionali, questi ultimi, a rendere disponibili in tempo reale una varietà di informazioni a individui collocati in varie parti del globo. Si può dire che la ricerca di strumenti e tecnologie utili a controllare e gestire il processo comunicativo - accorciandone tempi e distanze - abbia radicalmente trasformato la società e la cultura. Fino a qualche tempo fa, prima che prendessero il sopravvento le grandi reti telematiche come internet, si tendeva ad attribuire ai mass media la caratteristica di comunicazione unilaterale. Infatti, mentre nella comunicazione individuale tra (e)mittente e destinatario si identifica un feedback (si realizza l'integrazione dell'informazione dall'una o dall'altra parte), nella comunicazione televisiva o radiofonica invece la risposta del ricevente risultava quasi assente o limitata a delle particolari occasioni (es. trasmissioni o incontri in cui si concedeva la parola al pubblico). Alla luce di queste suggestioni sarebbe utile riferirsi alla cosiddetta *“teoria ipodermica”* (o *bullet theory*) - considerata la prima teoria che analizza la presenza dei mass media nella società del tempo ed il primo tentativo di individuare il rapporto esistente tra individui e media - nata negli Stati Uniti per mano dello

studioso Harold Lasswell²⁰ con cui indicò la scomparsa nella società contemporanea dei gruppi primari e la radicale sostituzione di questa con “*tratti impersonali della massa*”. L’opinione pubblica pare atomizzata ed i mezzi di comunicazione di massa risultano essere onnipotenti. Quest’ultimi manipolano i soggetti introducendosi nella loro coscienza come un “*ago ipodermico*” che viene iniettato nella loro pelle senza alcuna possibilità di opporvi. Non vi sono barriere tra i media e le persone ed i messaggi sono ricevuti in modo immediato e diretto da tutti allo stesso modo.

Con la teoria ipodermica sembra che i media non abbiano nessun ostacolo nell’imporre la propria volontà alla massa. Il pubblico-destinatario è un pubblico passivo che manca della capacità di giudizio e critica, estremamente vulnerabile ai messaggi veicolati da stampa, giornali, radio etc. Grazie allo sviluppo dei nuovi sistemi digitali - in primis internet - si è riusciti a dar maggiormente spazio a media interattivi riducendo così l’unidirezionalità della comunicazione divenuta così più stratificata ed ampia. A partire dalla loro comparsa, il giornale e la stampa sono stati considerati i capisaldi delle democrazie più rinnovate. Giornali e giornalisti costituivano quello che era comunemente conosciuto come il “quarto potere”²¹. Hegel, uno dei massimi filosofi dell’Ottocento e del pensiero occidentale definì *la lettura del quotidiano come la preghiera del mattino dell’uomo moderno*. Ai nostri giorni il sistema giornalistico è stato radicalmente sostituito dall’arrivo dei nuovi media - prima la radio e la TV e successivamente con l’affermarsi di internet - determinando lo spostamento dell’informazione cartacea sulla rete e i siti internet dei giornali divennero tra i più cliccati e visitati. Gli individui cominciano pertanto a prediligere questo modo di informarsi semplice, gratuito e immediato. La realizzazione poi nell’ambiente mediatico di siti giornalistici autonomi e di vari blog sono indicativi di un sempre crescente interesse verso l’informazione locale. Grazie ai forum aperti sul web, i cittadini ebbero l’opportunità di condividere e dibattere su questioni di rilevanza locale, nazionale e internazionale.

Attraverso questo nuovo sistema di comunicazione - che modifica il nostro “*ambiente di prossimità*”²² - le cose che prima venivano percepite come lontane si avvicinano ed entrano nello

²⁰ Politologo statunitense, capostipite della corrente di studio della Mass Communication.

La *Bullet Theory* nonostante sia stata impiegata tra il 1920 e il 1930 per descrivere il clima che si respirava in quegli anni circa gli effetti dei media, può essere usata anche per definire la situazione mediatica attuale.

²¹ Termine usato per indicare la stampa e la sua influenza sull’opinione pubblica: un nuovo potere inserito accanto a quelli tradizionali (legislativo, esecutivo e giudiziario). L’espressione deve il suo successo anche al famoso film *Citizen kane* di Orson Wells.

²² Definizione impiegata dal filosofo di cultura virtuale contemporanea Pierre Lévy in un confronto con il filosofo Derrick De Kerckhove.

spazio dell'esperienza. Il filosofo francese Pierre Lévy in riferimento a ciò afferma *“il web non cambia il concetto dello spazio e del tempo, ma modifica lo spazio e il tempo, poiché cambia sostanzialmente il nostro rapporto con l'ambiente esterno”*²³.

Internet - la particolarità di questo strumento è che integra elementi che già appartengono ad altri media - quindi viene considerato come un paesaggio virtuale a partecipazione collettiva con una varietà di partecipanti in cui tutti possono contribuire alla sua costruzione. Si tratta di uno scenario di azione in cui le persone sono impegnate a tessere pratiche di costruzione e di condivisione di significati. Grazie ai media viene a crearsi un grande villaggio globale tramite cui ognuno dipinge il contesto in cui è immerso a modo suo.

È possibile considerare la realtà virtuale come una dimensione che allarga l'esperienza (espressiva, comunicativa e relazionale) della persona promuovendone la creatività e arricchendone la conoscenza. Il virtuale può rappresentare un vero e proprio laboratorio al cui interno il soggetto ha l'opportunità di sperimentare quell'Alterità - Altro Sé e Altro da Sé - che contribuisce al cambiamento del suo tessuto identitario. Da una parte il mondo digitale consentirebbe *“la sperimentazione di identità possibili o l'espressione di vissuti”*²⁴ che influiscono sulla vita interiore, dall'altra permetterebbe l'avvento di rapporti e la condivisione di pensieri e di idee personali nelle molteplici reti sociali.

Come una rete, l'identità è formata dall'incontro di una moltitudine di nodi che vanno analizzati secondo un loro valore sia sociale/orizzontale (i diversi ruoli sociali che la persona occupa nella vita) che personale/verticale (le differenti rappresentazioni del sé fatte dall'individuo nel tempo). I comportamenti del soggetto nel virtuale influenzano la sua personalità e i suoi scambi nel mondo sociale così come le sue azioni ed interazioni online lasciano un'impronta nella realtà offline: viene a crearsi, quindi, un'interconnessione tra il digitale e la realtà vissuta.

I media digitali possono offrire agli individui la possibilità di entrare in contatto con diverse declinazioni della propria soggettività; di rileggere e interpretare, mediante nuovi chiavi di lettura, il proprio essere e la propria collocazione nel contesto circostante, ma al tempo stesso sono in grado di provocare un'alienazione del proprio sé e una frammentazione degli ambienti di vita sociale.

<https://docuver.se/mirrors/www.mediamente.rai.it/mmold/home/bibliote/intervis/d/dekerco05.htm.html>

²³ Ibidem.

²⁴ Citazione presa dalla ricerca di Barbara di Canale, *Mondi virtuali e costruzione del sé: esplorazione, relazione, condivisione*, Università Telematico Pegaso, p. 51.

<https://oaj.fupress.net/index.php/med/article/view/8749/8525>

La semplicità con cui si può navigare e comunicare in rete, l'opportunità di caricare qualunque tipo di notizia - tranne nei casi in cui vi fosse censura - omettendo dati oggettivi e fonti apre scenari d'incertezza sulle conseguenze che una tale informazione "di facile accesso" può generare.

I mass media appartengono a pochi proprietari - potenti economico finanziari - che mediante diverse società, ne gestiscono il controllo. Difatti, è quasi impossibile filtrare tutte le notizie che ci pervengono, per riuscire a stabilire quanto siano attendibili o meno. *La comunicazione di massa, nelle sue varie forme storiche, è troppo legata alla democrazia, all'economia mondiale, e alla domanda globale di informazione per inaridirsi e sparire* (Denise Mc. Quail)²⁵. Per i teorici dell'élitismo le masse disomogenee si riducevano ad essere un mezzo nelle mani delle élite (potenze mondiali che manipolano la popolazione utilizzando tv, giornali, pubblicità, social network e ogni altro mezzo che possa essere utile, distruggendone il pensiero critico e indicando ad essi il modo di agire, cosa pensare, cosa è giusto e cosa è sbagliato), le quali apparivano compatte e ben organizzate. In breve, le minoranze stabili controllavano le maggioranze instabili. Il filosofo e sociologo spagnolo José Ortega, a tale riguardo, pone al centro del suo pensiero il valore dell' "uomo-massa" in contrapposizione al soggetto "colto": la massa è incompetente e incosciente e con il suo avvicinarsi alla società rischia di espandere incoerenza e ignoranza, facendo venire meno la pura razionalità, l'unica in grado di preservare la sopravvivenza dell'organismo sociale.

Il web non produce solo piena fruibilità del diritto di opinione, ma sfruttando le nuove tecnologie di trasmissione, veicola messaggi ed immagini di terrore sul territorio internazionale assegnando loro una visibilità inedita. In questo modo gli strumenti di comunicazione e d'informazione considerati i capisaldi della democrazia e della libertà divengono l'arma per eccellenza nelle mani dei "terroristi" per destabilizzare l'Occidente. Come ben sappiamo la propaganda esiste da secoli e controlla le menti delle masse mediante le loro paure principali, installandosi in modo permanente nel loro inconscio. La paura impedisce di perseguire valori positivi, di ragionare e di agire secondo una libera iniziativa. Essa porta al cambiamento delle abitudini e a un bombardamento di associazioni simboliche ripetute più volte nel tempo. I continui flussi di informazione cercano di creare - con i loro contenuti - nelle persone emozioni fortemente negative collegate alla loro paure di morte, solitudine, povertà e guerra. Molto spesso questi tentativi di manipolazione finiscono male perché non durano a lungo anche se i

²⁵ È stato un sociologo e studioso della comunicazione britannico.

danni permangono e lasciano dietro di sé delle inesorabili tracce.

Come sostiene il teorico della comunicazione Noam Chomsky, i sistemi democratici non avendo intenzione di mantenere l'obbedienza con la forza, cercano di controllare non solo ciò che la popolazione mondiale fa, ma anche quello che pensa. Di solito questo avviene con frasi che vengono ripetute una moltitudine di volte, come gli annunci pubblicitari, fino a quando non vengono assimilate dalla massa. Ogni giorno tutti noi siamo sottoposti a migliaia di stimoli esterni che senza volerlo influenzano profondamente la nostra opinione. Basti pensare al ruolo ancora dominante dello schermo e quello sempre più presente dei social media. A tal proposito Chomsky stilò dieci regole per il controllo sociale, tra le quali ricordiamo: la strategia della distrazione e quella del mantenere la gente nella mediocrità e nell'ignoranza. Nella prima regola i media cercano di deviare l'attenzione del pubblico dai problemi di carattere sociale per spostarle verso tematiche insignificanti e di bassa rilevanza. L'obiettivo è di tenere i soggetti occupati senza dare loro l'opportunità di pensare. Nell'altra regola invece, il tentativo dei media è di rafforzare l'ignoranza dell'opinione pubblica impedendo loro di comprendere le tecniche usate per il loro controllo. Il fine ultimo è creare differenziazione tra le classi superiori e quelle inferiori in modo tale che per queste ultime sia impossibile colmarne la distanza.

È chiaro che i media siano diventati un campo di gioco per la propaganda e una piattaforma per la diffusione di disinformazione. Come afferma l'*Amnesty International*: "Internet non si dimostra come un'entità a parte, è semplicemente un riflesso della società, con tutto il bene e il male che ne deriva"²⁶. Ciò che conferisce potere ai mezzi di comunicazione di massa è la convinzione da parte del pubblico della loro autenticità e autorevolezza. Nessuno è disposto a mettere in discussione una notizia "veritiera" data da un quotidiano o un telegiornale. Se i media non discutono di certe tematiche per la massa si tratta quindi di qualcosa di poco importante. In linea di principio essi concentrano la loro attenzione su pochi temi e si sforzano di far credere al pubblico che essi siano di grande spessore. Siamo spinti a farci un'idea su uno specifico argomento se l'argomento stesso è discusso frequentemente da un gran numero di individui. Questo processo prevede che i mezzi d'informazione possano definire "l'agenda pubblica" - detta anche *agenda setting*²⁷ - in modo da delineare gli argomenti su cui la popolazione dovrà successivamente riflettere. I media forniscono al pubblico una lista di argomenti attorno a cui avere un'opinione e discutere. Si parla di un insieme di temi che vengono comunicati seguendo

²⁶ Articolo: Amnesty International, *Social media e manipolazione dell'opinione pubblica*, Maggio 2017.
<https://www.amnesty.it/la-manipolazione-dellopinione-pubblica/>

²⁷ È una teoria sociologica che tratta l'inclusione e l'esclusione delle notizie nei mass media.

una specifica gerarchia d'importanza in un particolare lasso di tempo. Gli studi sull'agenda setting si concentrano più sulla modifica della rappresentazione della realtà sociale piuttosto che sulla misurazione di comportamenti e opinioni. Secondo questa concezione, i media svolgerebbero un'essenziale ruolo nel processo di costruzione sociale. Il mondo apparirà diverso a persone diverse a seconda di come "la stessa" informazione ricevuta dai media verrà compresa e percepita. Walter Lippmann, giornalista e politologo statunitense disse: "Quando tutti pensano allo stesso modo, nessuno pensa più molto".

Prima di concludere questo nostro paragrafo sarebbe opportuno dare uno sguardo anche all'immagine delle culture nell'orizzonte globale. La globalizzazione, definita come esplosione delle opportunità di scambio ed interconnessione - oltre la dimensione spazio-temporale - e come disponibilità di strumenti comunicativi e altamente tecnologici, colpisce uno degli aspetti più classici della cultura, ovvero il suo essere radicata a dei luoghi specifici senza possibilità di spostamento. Nel momento in cui però la gente circola con i suoi significati e quando gli stessi significati sono in grado di diffondersi senza gli individui, gli spazi fisici cessano di essere i soli "contenitori delle culture"²⁸. È in quest'attimo che la globalizzazione entra in azione dando la possibilità alle "mescolanze di essere visibili e attraversate da tutti"²⁹. Uno degli avvenimenti più significativi dei nostri tempi è l'enorme sviluppo di contatti tra culture e popoli, vuoi per la circolazione delle idee e delle immagini, vuoi per lo spostamento delle persone che migrano per varie motivazioni: miseria, guerre, impossibilità di ascesa sociale nel paese di origine. In questo scenario sembrano intersecarsi i "flussi di persone"³⁰ che oltrepassano il confine con i "flussi di immagini"³¹, immagini che i mass media veicolano tramite i diversi "altrove". Nel rapporto e nella comunicazione tra soggetti appartenenti ad assetti culturali differenti vi sono due elementi distinti: se stessi e l'altro. La conoscenza dell' "alterità" passa sempre mediante la conoscenza della propria identità personale, culturale e sociale. Oggigiorno, è quasi impossibile parlare di identità della persona senza aver prima compreso le fenomenologia massmediale e, in seguito, la sua influenza sociale. Infatti, essa incide con le sue molteplici sfaccettature sulle scelte delle politiche collettive.

Alla fine, le rappresentazioni che noi veicoliamo e che riguardano lo straniero si rifanno a

²⁸ Marco Bruno, *L'islam immaginato: Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*, Edizione Angelo Guerini, Padova, 2008, p. 28.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ibidem .

pregiudizi e stereotipi lanciati dai media. Per questo è necessario che tutti si impegnino a costruire nuove forme di convivenza sociale che salvaguardino le diverse identità e appartenenze.

1.2. Le religioni dentro la rete

Dopo aver rivoluzionato il mondo dell'informazione, della politica, del tempo libero e dell'economia, il web sta modificando anche il modo di definire la religione. Il progresso tecnologico ha influito profondamente su ogni aspetto della vita umana, portando ad una inevitabile evoluzione della stessa "antropologia umana". È cambiato il modo in cui comunichiamo, sperimentiamo la vita e persino il nostro comportamento religioso. Al giorno d'oggi è possibile trasferirci in una realtà parallela e immateriale in cui la nostra presenza non occupa uno spazio fisico, ma è dipinta da un insieme di bit sufficienti a indicare ciò che sperimentiamo in quella nuova dimensione come esistenza. In linea di principio, le "religioni digitali" finiscono per costruire un ponte tra il contesto offline e quello virtuale e si presentano come una guida alla pacifica convivenza in una società sempre più tendente all'interculturalità. Grazie a relazioni online maggiormente sofisticate e alla necessità di condivisione, le attività religiose hanno trovato nella rete un ambiente efficace in cui mettere radici ed espandersi³². Il web ha fornito alle istituzioni religiose uno strumento per diffondere la conoscenza della dottrina e per l'esercizio delle attività di culto. Heidi Campbell, professoressa di comunicazione presso La Texas A&M University, sostiene che la scelta degli utenti "religiosi" di impiegare la tecnologia presenti delle finalità ben diverse rispetto agli altri gruppi sociali, questo perché a guidarli non sono solamente i bisogni e i desideri, ma anche "*una visione del mondo carica di significati spirituali*" [Campbell]. Internet costituisce un'ottima opportunità di mediazione culturale, permettendo l'incontro e la conoscenza di culture e religioni diverse. Uno strumento con grandi potenzialità, che può garantire alla comunità dei credenti uno spazio di diffusione dei loro messaggi, delle loro pratiche e la ricerca di informazioni. Tra i vari siti a sfondo religioso

³² Il caso più studiato e conosciuto dalla sociologia della religione è quello dei predicatori evangelici ricordati soprattutto per l'uso, a volte sproporzionato, che hanno fatto dei mezzi di comunicazione sociali. Era la seconda metà degli anni Ottanta quando questa comunità religiosa, rendendosi conto dell'utilità dell'evangelizzazione attraverso la rete, dette il via alla *elctronic church*. Tramite questo nuovo strumento gli evangelisti riuscirono a raggiungere le persone in casa via telefono e via televisione e a ricostruire un discorso comune volto a creare dei movimenti collettivi pronti a lottare per la propria fede e le proprie scelte politiche (es. l'introduzione della preghiera nelle scuole, l'abolizione della legislazione sull'aborto e così via). Con l'evoluzione tecnologica la presenza delle religioni nel web è diventata più consistente.

presenti sul web possiamo ritrovare rappresentate tutte le credenze, da quelle più diffuse a livello globale (fanno parte di questa categoria il Cristianesimo, l'Islam, l'Ebraismo etc.) a quelle con un numero ristretto di adepti, fino alla possibilità di aderire a movimenti e gruppi religiosi che sono insiti unicamente nel cyberspazio. È interessante in tale circostanza prestare attenzione a come gli utenti religiosi plasmino la tecnologia per i propri fini e cerchino di raggiungere la gente direttamente o indirettamente nelle proprie abitazioni. La diffusione di gruppi religiosi online ha favorito la creazione di network ad hoc³³ dove l'utente/fedele, con una modalità nuova, ha la possibilità di professare la propria fede, comunicare con i membri del gruppo religioso di appartenenza e interagire con i credenti di altre comunità. La rete diventa quindi un luogo di organizzazione delle attività culturali ed al tempo stesso una dimensione in cui le istituzioni si attivano a garantire lo sviluppo e la cura delle relazioni interculturali.

In una comunità telematica i significati (vissuti, stili di vita, idee, esperienze etc.) di cui i soggetti sono portatori vengono sottoposti a una continua negoziazione, discussi e ridefiniti, accolti con grande entusiasmo o criticati.

La religione può essere considerata un fattore di standardizzazione dei comportamenti umani, con un capitale simbolico accumulato nella coscienza collettiva e arricchito da valori e principi acquisiti con il passare dei secoli. Essa può fungere da simbolo di solidarietà sociale o "di mondi vitali"³⁴ in cui si può ancora stabilire una "comunicazione interpersonale autentica"³⁵ ricca di sentimenti e valori condivisibili. Una realtà che riempie dei vuoti lasciati scoperti da una società anomica e che si preoccupa di rispondere a quesiti esistenziali lasciati ai margini dai circuiti della comunicazione mass mediologica. Ogni credenza religiosa oggi, soffre di questa doppia ambivalenza: stabilire dei rapporti con il mondo dei media adattandosi alla loro logica e diventando "merce" mediatica tra le altre merci; oppure allontanarsi dalla loro influenza e continuare a diffondere pace e solidarietà fra gli individui in carne ed ossa. In tutto ciò, i media sfruttano la religione e le sue varie preposizioni per fare notizia ed attirare la curiosità e l'attenzione dei lettori e/o degli spettatori. In breve, la società moderna obbliga le religioni e chi ne vuole parlare nei giornali o in TV a delle regole precise, pena la perdita della sua rilevanza a livello della comunicazione social-mediatica. Senza spingerci al di fuori del contesto nazionale, possiamo prendere come esempio l'articolo dello scrittore Shady Hamadi "*musulmani in TV, se*

³³ Cfr. D. O'LEARY, *Utopian and Dystopian Possibilities of Networked Religion in the new Millenium*, in *Religion and Cyberspace*.

³⁴ Enzo Pace, *Introduzione alla sociologia delle religioni*, Carocci Editore, Roma, 2015, p. 165.

³⁵ Ibidem.

non hai il velo o la barba non ti invito”³⁶ dove, in sostanza, si legge questo ultimatum, in cui differenti programmi televisivi si rivolgono insistentemente alle ragazze musulmane, ospitate per discutere di questa loro scelta, come se invitarne una non velata fosse irrilevante e del tutto fuori discussione. In pratica, se sei musulmana e non rispondi a queste caratteristiche, non risulti essere rappresentativa della figura che si vuole diffondere.

All’inizio del 2017 sono andati virali (in particolare sui social network) i messaggi scambiati fra i giornalisti di programmi “culturali” - divenuti famosi più per la loro capacità di creare polemiche sulle tematiche islamiche che per gli ascolti - e le ragazze musulmane che hanno deciso di non partecipare agli incontri a sfondo religioso da loro organizzati. Molte sono state le fanciulle che hanno voluto condividere questa loro esperienza nei social, descrivendo le trasmissioni come dei “teatrini preparati ad hoc”³⁷ con lo scopo di mettere in cattiva luce l’islam, i musulmani e gli immigrati. Si è dato così il via ad un movimento di boicottaggio contro la strumentale raffigurazione dell’islam e dei musulmani nei programmi TV e talk show³⁸. I programmi con queste loro azioni tendono intenzionalmente e spesso molto volentieri ad accentuare gli scontri invece di favorire comprensione: una tattica che i media usano per rendere un argomento di estrema importanza appetibile al grande pubblico e oggetto di accese discussioni e continui pettegolezzi. Le musulmane per molte personalità televisive dovevano indossare il velo o il burqa e gli uomini dovevano portare la barba lunga. Altre tipologie di musulmani non esistono: sono tutti così.

Oggigiorno, tutti sono spinti a standardizzare i loro comportamenti, assecondando ciò che lo scrittore Elias Canetti ha definito “l’istinto alla massa”³⁹. Usando le parole dell’autore: *Ciascuno fa vicino agli altri ciò che fanno gli altri e compie esattamente gli stessi movimenti per sentire meno la disperazione e la solitudine* [Cfr. Canetti]⁴⁰. I mass media forniscono ai cittadini gli stessi parametri interpretativi e gli stessi strumenti di valutazione per neutralizzare voci alternative o discordanti e trovare spazio per i messaggi che esaltano in maniera trasversale le virtù del sistema culturale occidentale. È in questo clima di massimo conformismo che alcuni soggetti (es.

³⁶ Articolo di Shady Hamadi del 19 Gennaio 2017.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/19/musulmani-in-tv-se-non-hai-il-velo-o-la-barba-non-ti-invito/3324484/>

³⁷ Karima Moual, *“Ci vogliono solo velate”: le giovani musulmane boicottano la TV italiana*, La Stampa, Gennaio 2017. <https://www.lastampa.it/opinioni/editoriali/2017/01/17/news/ci-vogliono-solo-velate-le-giovani-musulmane-boicottano-la-tv-italiana-1.34670230/>

³⁸ La parola talk show (dall’inglese) è intesa come una chiacchiera o una discussione attorno ad un argomento d’interesse pubblico.

³⁹ Istinto di sopravvivenza alla base dei comportamenti di potere. “Il potente è solo colui che desidera sopravvivere ai propri simili”. Elias Canetti, vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1981.

⁴⁰ Definizione tratta dal libro *“Massa e potere”* di Canetti.

le donne musulmane o anche altre minoranze religiose oggetto di stereotipi e di stigmatizzazione) sentono il bisogno di sottrarsi rivendicando un territorio proprio (non colonizzato).

Gli show televisivi creano spettatori infrangendo i principi culturali tramite shock controllati, trasformando i nostri pensieri, manipolando le nostre emozioni, modificando le nostre posizioni su ciò che è possibile e accettabile ed inducendo in noi reazioni volute. Con il *common sense* le credenze diventano condivise e non necessitano né di dimostrazione né di spiegazione e ogni azione sociale viene data per scontata. L'ipotesi è che l'esposizione ai media - in particolare al medium televisivo - contribuisca a indebolire i valori tradizionali di una comunità e che la chiacchera (tra il conduttore del dialogo e l'invitato), finalizzata a fornire risposte ad argomenti di pubblica discussione, finisca per danneggiare l'audience e i soggetti o il gruppo oggetto di attenzione mediatica. I mass media si mostrano interessati a valorizzare forme di religiosità che possano fare notizia. Il loro intento è di trasformare un avvenimento di natura religiosa o culturale in un evento televisivo che contenga un potenziale di spettacolarità e suspense. I media si impossessano dunque di un fenomeno reale e lo trasformano in qualcosa di differente, manipolandone forme e significati.

La riflessione, fino a questo momento, è stata particolarmente attenta alla religione in rete in senso generale. Vediamo ora di fare qualche passo indietro e vedere in che modo, dal punto di vista storico, questa dimensione virtuale ha influito sulla comprensione del sacro e come il mondo accademico si affacciò a tale incredibile fenomeno.

Per oltre due decenni internet è stato usato come uno spazio in cui svolgere rituali spirituali e discutere di credenze tradizionali. L'uso religioso della rete può essere fatto risalire ai primi anni Ottanta, periodo in cui il sociologo statunitense Rheingold documentò alcune delle prime attività a sfondo religioso, che ebbero luogo in dei sistemi di bacheca elettronica (BBS)⁴¹ riportanti lo slogan *Crea la tua propria religione*. Negli stessi anni cominciarono ad apparire i primi sotto-gruppi religiosi su Usenet⁴² (deriva dall'abbreviazione di due termini: *user* e *network*, che insieme vogliono dire: "la rete per l'utente") e le prime comunità di fedeli "e-mail based". Furono i

⁴¹ Bulletin Board System è una sorta di community online primordiale. La BBS è un sistema telematico sviluppato negli anni Settanta (diffuso soprattutto tra gli anni Ottanta e Novanta) che permetteva il collegamento di un computer con un altro per accedere alle risorse condivise. È stato un importante strumento di messaggistica e di scambio/condivisione di file.

⁴² Una rete mondiale formata da una varietà di server tra loro interconnessi, nata negli USA all'inizio degli anni Ottanta. I server erano impiegati per raccogliere articoli, messaggi o post, che le persone aventi accesso alla rete inviavano in un archivio ad uso pubblico.

cosiddetti “appassionati di computer religiosi”⁴³ a dare il via a tutto decidendo di sfruttare questa innovazione - ci si riferisce alla BBS - come mezzo per esprimere i propri interessi religiosi e trovare una risposta ai propri dilemmi morali. Molti di loro formarono dei gruppi online costituiti da soggetti che condividevano la medesima fede, come il caso del gruppo Usenet “net.religion.jewish”⁴⁴. Le novità tuttavia non si fermarono qui perché comparvero anche alcune chiese (o templi) virtuali e dei siti di pellegrinaggio online accessibili ad ogni credente. Nell’ultimo decennio si assistette ad ulteriori sviluppi della “cyber-religion” con la comparsa di godcasting (dei podcast dai tratti religiosi), versioni religiose di siti web popolari (come Godtube.com tuttora attivo) e spazi di culto online per cristiani, musulmani e ebrei⁴⁵.

Il merito di tutto questo successo va attribuito alla Chiesa metodista, considerata la comunità religiosa ad aver creato il primo servizio di Newsletter dedicato all’informazione religiosa dei sudditi⁴⁶. Da allora - fino ad oggi - la presenza della religione sul web, è arrivata a contare 83 milioni di pagine “elettroniche” contenenti il termine “God” e un’infinità di link che si aprono su google digitando la parola “religione” (circa 72 milioni di risultati).

A partire dagli anni Novanta gli studiosi delle scienze sociali iniziarono ad esplorare queste pratiche socio-spirituali connesse ad Internet e a riflettere sul potenziale impatto dell’importazione dei principi religiosi al mondo digitale dalla vita reale. Sviluppatisi nel mondo accademico statunitense, lo studio della religiosità online si propose di osservare come i gruppi e le istituzioni religiose comunicavano in rete e, come di conseguenza, tali individui esprimevano la loro esperienza religiosa online. La prima fase di studi riguardante questo fenomeno può essere fatta risalire al 1996 con la pubblicazione dell’articolo scientifico: *The Unknown god of the Internet* - scritto da O’Leary e Brenda Brasher - dove il web viene descritto come un supporto all’attività quotidiana dei gruppi religiosi. Nel 1998 con l’opera *Cybergrace* della teologa Jennifer Codd internet arriva ad assumere la forma di un “tempio elettronico”. La vera svolta si ha negli anni 2000 quando il sociologo Christopher Helland definì con il saggio *Online religion/Religion-online and Virtual Communitas* la differenza tra “religion online” e “online religion” gettando così le basi di un primo e vero approccio scientifico all’argomento. Con il termine *religion online* l’autore fa riferimento a tutte quelle istituzioni religiose che usano la rete come strumento di

⁴³ Termine tratto dall’articolo “*Making space for Religion in Internet Studies*” di Heidi Campbell, 2005 p. 310.

https://www.academia.edu/21521187/Making_Space_for_Religion_in_Internet_Studies

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ I dati di questa parte sono stati estratti dal documento “*Internet and Religion*”, Heidi Campbell.

https://www.researchgate.net/publication/229568244_Internet_and_Religion.

⁴⁶ Per ulteriori informazioni ricorrere alla nota numero 12.

comunicazione senza subire notevoli cambiamenti nelle pratiche o nella dottrina (ne fanno parte le religioni storiche, ovvero le tre religioni monoteiste.). La principale attività che gli internauti - che ricorrono a questi siti - possono svolgere è scaricare dati o consultare materiali su temi a stampo religioso. Diversa invece è la situazione della *online religion* (mette al primo posto la necessità di essere connessi): la rete diventa uno strumento determinante per la sopravvivenza stessa dell'esperienza religiosa. Qui, infatti, gli individui creano delle comitive virtuali in cui costruire e scambiarsi contenuti religiosi. Il web si trasforma in un ambiente in cui chiunque, senza alcuna restrizione, può interagire e condividere pensieri e perplessità.

I luoghi di culto tradizionali riprodotti in rete, senza perdere il loro riferimento alle tradizioni storiche offline, - a seconda di come l'ambiente si configura - possono essere più o meno aperti alle diverse reinterpretazioni dei fedeli. È in tale circostanza che possiamo verificare, da un punto di vista socio-culturale, come internet possa modificare il modo tradizionale di intendere il rapporto con il sacro. Il credente sa vedere nella tecnologia la risposta dell'uomo all'invito di Dio di dare forma e trasformare la creazione e, dunque, anche se stesso, con l'ausilio di strumenti e procedure⁴⁷.

Il professore universitario Fabrizio Vecoli, prendendo le mosse dalla suddivisione di Helland, dimostra che, nonostante il successo del cyberspazio, le religioni tradizionali trovano difficoltà nell'adattarsi al nuovo mezzo di comunicazione. Le tecnologie telematiche stanno cominciando ad influire sul modo di pensare la fede e soprattutto, ad avere un influsso, ora virtuoso, ora problematico, sulle sue categorie di comprensione⁴⁸. Nella realtà islamica l'uso del web rimane molto limitato sia per le problematiche legate al contesto, sia a causa della complessa situazione socio-economica⁴⁹ che dà la possibilità solo a un ristretto numero di soggetti di poter usufruire dei vantaggi della rete. Nel 2005 il dottor Jumroni, insegnante presso la facoltà "Dakwah e comunicazione" dell'Università islamica di Jakarta, studiò i siti web impiegati per la Dakwah con l'intento di esaminarne i messaggi religiosi. Egli però, concluse la sua ricerca affermando che nel cyberspazio i siti web che si dedicano alla Dakwah sono ancora molto limitati e che purtroppo ci vorranno ancora degli anni prima che il fenomeno raggiunga il suo pieno apice. Nel frattempo, nel 2009 venne pubblicato il libro "*Imuslims*" il quale evidenzia l'impatto trasformativo che la

⁴⁷ Cfr S. M. MONSMA, *Responsible Technology. A Christian Perspective*, Grand Rapids, Eerdmans, 1986.

⁴⁸ Antonio Spadaro, *Verso una "Cyberteologia"? L'intelligenza della fede nel tempo della Rete* (articolo), pp. 24-25.

⁴⁹ I riferimenti sono stati estrapolati dal testo di Fabrizio Vecoli, *La religione al tempo del web*, Roma-Bari, Laterza, 2013. Nel caso dell'Islam internet è uno strumento molto usato in particolare dai giovani di oggi. Si tratta di problematiche che si possono riscontrare tutt'ora nei paesi arabi dilaniati dalla guerra, dalla povertà o da forti restrizioni religiose (es. Arabia Saudita dove, tuttora applicano dei filtri ai contenuti).

Computer Mediated Communication (CMC) avrebbe avuto sull'Islam e sui musulmani, a partire da un più ampio accesso agli insegnamenti religiosi. Nel caso dell'Ebraismo, i siti religiosi danno l'opportunità di confrontarsi con un'autorità, di ottenere informazioni su comportamenti rituali e morali, ma al tempo stesso tendono a mantenere la medesima struttura gerarchica che si potrebbe riscontrare nella vita offline. La realtà cristiana, invece, percepisce internet come uno dei tanti tratti dell'evoluzione umana, utile all'evangelizzazione e non sostituibile alle pratiche reali e quotidiane del credente. A tal proposito Vecoli porta come esempio la "Church of Fools", la prima chiesa in 3D, che come in un videogioco, offre all'utente la possibilità di compiere il proprio cammino spirituale servendosi di un avatar virtuale. Un modo molto innovativo questo per far avvicinare soprattutto i giovani alla fede sulle nuove "piazze virtuali".

Entrare nel cyberspazio significherebbe scontrarsi con una varietà di credenze che offrono soluzioni diverse a problemi simili; ma anche confrontarsi con un'infinità di modi di definire il divino e delle differenti vie per accostarsi ad esso. Rimane a noi la scelta di affacciarsi a questa realtà mettendo in gioco o meno l'assolutezza della propria verità.

1.3. Storia di un'evoluzione: I media arabi come strumento di propaganda politica e religiosa

Nessuna religione è rimasta fuori dal campo della rete. Il mezzo di comunicazione contemporaneo, creato e impiegato a partire dagli anni Ottanta del Novecento dal mondo Occidentale, è diventato ben presto uno strumento di uso comune da parte delle comunità di religione islamica contribuendo a formarne l'identità nazionale e trans-nazionale. Il web è uno spazio pubblico e come milioni di individui anche una variegata quantità di musulmani accede a questa piattaforma virtuale o per lo meno cominciano a usufruirne. Nell'affermare ciò non bisogna però dimenticare che, nonostante la grande diffusione di tale mezzo, permane la disparità dell'accessibilità all'informazione - meglio conosciuta con il termine inglese *digital divide* - non ancora del tutto colmata da internet. Le cause di questo divario sono molto spesso collegate a fattori di natura socio-economica, ad un uso inconsapevole del computer e alla scarsa conoscenza delle potenzialità del medium.

Cominciando ad addentrarci nel tema della ricerca si può osservare come l'Islam attraverso la rete abbia permesso ai fedeli musulmani, sparsi in tutto il globo, di sentirsi componenti di una comunità che difficilmente riuscirebbe a ritrovarsi nella vita reale, offrendo loro la possibilità di

organizzare riti virtuali e pellegrinaggi. In questo senso vengono create delle apposite pagine web mirate ad offrire al pubblico di credenti consigli morali, testi sacri online, indicazioni sui momenti di preghiera o sulle modalità da seguire per poter attuare il pellegrinaggio alla Mecca. L'Islam può essere analizzato considerando due tipologie di siti web ⁵⁰ (parlando di quelli liberamente accessibili dagli utenti): a) I siti in cui l'Islam "è visto": si tratta di pagine informative, siti di università nazionali e internazionali e blog personali presentati da dei non-musulmani; b) I siti dove l'Islam "si mostra": sono siti islamici rivolti soprattutto - ma non solo - ai fedeli. Non essendoci limiti alla navigazione, sono usufruibili da tutti.

L'entrata in scena della religione nella dimensione mass-mediatica - argomento che è stato trattato approfonditamente nel paragrafo precedente - ha contribuito alla creazione di una prospettiva più realistica che pone al centro l'individuo e la costruzione della sua identità religiosa sia offline che online. È in quest'ambito che l'Islam si iscrive: la rete dei media islamici aveva già una notevole diffusione prima della comparsa del web e l'arrivo di internet contribuì a moltiplicarne solamente le connessioni e le capacità comunicative. I media islamici non si sottraggono di certo alla "modernità"

e dunque si può affermare che l'Islam è in rete da tempo.⁵¹ Da svariati anni, e ancor prima di internet, l'Islam mostrò un forte interesse nei riguardi dei media. Ne sono dimostrazione la *Islamic Mass Media Charter*⁵² adottata nel 1980 dalla prima Conferenza Internazionale sui Mass Media Islamici e la successiva evoluzione della comunicazione di massa attraverso i canali satellitari.

Così si apre il documento:

«In armonia con la nostra fede in Allah e nell'Apostolo di Allah; e in attuazione della Shari'a islamica⁵³; e nella completa consapevolezza dei pericoli imminenti che minacciano la Ummah (comunità di fedeli) musulmana e ne impediscono il risveglio religioso e nell'apprezzamento dell'importante ruolo delle varie forme di mass media e dei loro meritevoli obiettivi, dell'integrità della professione e della sua tradizione; e consapevoli degli obiettivi e delle aspirazioni della Ummah, noi lavoratori dei media islamici che siamo ora riuniti qui alla prima Conferenza Internazionale sui Mass Media Islamici, con la presente sosteniamo questa carta per i media islamici. Ci impegniamo solennemente a conformarci ad essa e a considerarla una guida per tutti i nostri sforzi, nonché una fonte di diritti e obblighi».

The Islamic Mass Media Charter, Jakarta, 1-3 Settembre, 1980

⁵⁰ Felicit Morelloni., *L'Islam in rete*, Il Mulino, Bologna, 2006, Vo. 9, No. 3, p. 567.

<https://www.istor.org/stable/24653228?seq=1>

⁵¹ Ibidem.

⁵² Per ulteriori informazioni consultare il sito: <https://accountablejournalism.org/ethics-codes/International-Islamic>

⁵³ Il termine *Shari'a* indica la legge islamica, che comprende le norme di comportamento religiose, etiche e legali.

Pensando alla storia del mondo dell'informazione arabo potremmo stabilire tre momenti cruciali che ne segnarono l'evoluzione. Il primo può essere ricondotto al periodo dello scoppio della guerra del Golfo, periodo in cui furono tre i paesi ad essere sotto i riflettori: Iraq, Egitto e Arabia Saudita. Dopo la guerra con l'introduzione del satellitare tutto cambiò: il governo non aveva più a disposizione i filtri necessari per controllare le notizie che andavano in onda. Cominciarono ad entrare nelle dimore delle famiglie arabe storie, idee e dati sensibili del regime senza subire alcuna manipolazione. L'ultimo momento è da inquadrare nel 2011 con l'avvento di Internet che, tramite la controinformazione, dette alla gente un consistente spazio di espressione su blog e social.

Adesso vediamo di analizzare con calma i vari punti appena indicati.

Nell'estate del 1990 il dittatore dell'Iraq Saddam Hussein invase l'Emirato del Kuwait occupando l'edificio delle telecomunicazioni e controllandone i notiziari televisivi. In seguito, mandò in diretta un cartello con la scritta: "Il libero governo provvisorio del Kuwait"⁵⁴ per indicare agli spettatori che non si trattava di un'invasione, bensì di un colpo di stato a tutti gli effetti. Da quel momento, fu esclusivamente il regime a gestire la trasmissione delle notizie e il monopolio delle informazioni - si potrebbe dire, che in questa circostanza, vigeva una forte componente autoritaria, ovvero di una comunicazione imposta dall'alto - al fine di mantenere la stabilità e lo sviluppo della propaganda interna. Ovviamente questo medium, nel caso di Saddam Hussein, fu usato anche come mezzo per la legittimazione del proprio potere. In genere, nel broadcast⁵⁵ arabo era una piccola porzione della comunità sociale, l'élite al potere (erano per lo più regimi, Governi, élite finanziarie e religiose) a beneficiare dell'uso dei media. Uno strumento che essi impiegavano per creare o rafforzare il consenso invece che come un forum di discussione aperta. I giornalisti che trasmettevano le notizie si trovavano a doverne accentuare le implicazioni politiche a seconda delle preferenze del governo o del partito in carica⁵⁶. L'idea di diretta, di reportage o ancora la figura dell'inviato speciale erano (delle pratiche) impensabili o addirittura inesistenti, perché non utili all'amplificazione del potere a cui l'informazione televisiva era chiamata a rispondere. Come afferma il sociologo Mohamed Zayani, i media arabi in questo periodo pare siano maggiormente attenti a ciò che avviene all'interno dello stato, a mantenere la stabilità e a dare forma alla politica nazionale. Il medium televisivo si trova così ad assumere le

⁵⁴ Riferimento: http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2004/08/01/Esteri/IRAQ-14-ANNI-FA-LINVASIONE-DEL-KUWAIT-2_093506.php

⁵⁵ Sistema di trasmissione radiofonica o televisiva in cui una sola stazione emittente invia il medesimo segnale alle varie riceventi.

⁵⁶ Donatella Della Ratta., *Al Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, p. 61.

caratteristiche di un vettore che accelera l'agire politico. Tutto ciò portò la popolazione e l'opinione pubblica ad accettare e supportare le riforme proposte.

Una caratteristica fondamentale dell'informazione in questa circostanza è senza dubbio l'attenzione -quasi esclusiva - rivolta a quello che avveniva all'interno del Paese, dove le autorità e i capi di stato ritagliavano un ampio spazio alle questioni diplomatiche, politiche e religiose. A livello internazionale invece vigeva la regola degli "equilibri diplomatici" in cui non bisognava parlare di eventi che potessero svalORIZZARE il potere di un paese Amico e nemmeno cercare di mettere in buona luce il regime di uno stato Nemico.

I media arabi tendevano a pensarsi secondo un'ottica che trascendeva i confini nazionali ponendosi come rappresentanti di una composita area regionale. Il sistema mediatico del mondo arabo si è da tempo prefissato di sviluppare dei percorsi che fossero capaci di unire popoli differenti accomunati da una stessa appartenenza culturale e geografica, oltre che in certi casi storica, linguistica e religiosa. Allo scoppio della guerra, i media del mondo arabo erano appannaggio - al di là dei confini amministrativi - di Egitto e Arabia Saudita. Due nazioni che per diversi decenni (fino agli anni '90) si sono contese la leadership della comunicazione nella realtà araba con l'unico intento di generare un'influenza culturale, religiosa e politica sull'intera l'area⁵⁷. Le trasmissioni egiziane che andavano in onda durante il governo di Nasser⁵⁸ trasportavano un'idea di *panarabismo* caratterizzata da un elevato grado di adattamento e da una costante tendenza al mutamento. Riprendendo il *modello della transizione* ⁵⁹coniato dallo studioso statunitense William Rugh si può dimostrare come, nonostante l'autonomia e la libertà d'espressione parzialmente acquisita dai media, continua ancora a persistere il controllo esercitato dalla politica nelle pratiche mediatiche. Il presidente egiziano si era posto l'obiettivo di promuovere l'identità araba nella regione medio-orientale e di diffondere la cultura del paese dall'area che si estendeva dal Nord Africa al Medio Oriente.

La diffusione della digitalizzazione spinse molti produttori arabi a puntare sulla creazione di format - in maggior parte frutto dell'influenza occidentale - come i reality show e i talent show e a dedicarsi a temi rivolti a target sempre più definiti e specifici. Tramite le cosiddette *musalsalat*,

⁵⁷ Egitto e Arabia Saudita presentavano due differenti modi di pensare alla televisione, fondata su dei valori in netto contrasto tra loro.

⁵⁸ Presidente dell'Egitto dal 1956 al 1970. Uno tra i primi leader politici ad aver rafforzato il sistema sovranazionale del mondo arabo.

⁵⁹ Si tratta di uno dei quattro modelli del panarabismo indicata da William Pugh (studioso americano dei mass-media nei Paesi arabi), da lui usata per spiegare in che modo il sistema dell'informazione nel mondo arabo si è contraddistinto durante il periodo post-coloniale. Gli altri tre modelli sono: il modello della mobilitazione, il modello della transizione e il modello della diversità.

ovvero narrazioni seriali, fiction e soap opera, la TV egiziana intendeva diffondere la cultura e le questioni storico-sociali del Paese, nonché il dialetto egiziano, tuttora diffuso e compreso nelle zone del mondo in cui si parla la lingua araba. L'esperta di media arabi Naomi Sakr sosteneva che uno dei fattori che avrebbe permesso la crescita del mercato dei media arabi, era rappresentato dal processo di unificazione linguistica, un'unica lingua condivisa da tutti in grado di connettere diverse culture e nazioni. Ritornando alla questione del *musalsalat* è necessario aggiungere che queste venivano mandate in ondata soprattutto durante il periodo di Ramadan - considerato uno dei momenti religiosi più importanti nell'Islam insieme a l'*Id Al Adha* - e venivano trasmesse per lo più durante l'orario del *Iftar*. Quello del rapporto tra fiction⁶⁰ e religione è un fenomeno che s'inserisce nella tradizione televisiva di nazioni che, più e prima di altre, hanno sperimentato periodi di laicità e modernizzazione⁶¹. Le fiction, rispetto a vari altri prodotti mediali, riflettono in maniera maggiormente significativa i cambiamenti nelle comunità arabe e la loro percezione da parte dell'opinione comune. Dalla sua prima comparsa la serialità televisiva ha rappresentato uno strumento tattico impiegato dai regimi per tracciare i confini della discussione pubblica su temi - definiti "scottanti" - come il terrorismo, la sessualità o la religione, che altrimenti non avrebbero ottenuto alcun tipo di visibilità nelle news. Il ricorso a queste differenti forme di intrattenimento ha contribuito ad ampliare il pubblico e a produrre una ricezione attiva. Proseguendo in questa direzione pare che, oltre all'Egitto anche la Siria si sia fatta strada nell'ambito della fiction televisiva, arrivando ad occupare il ruolo di seconda produttrice di racconti e opere appartenenti al genere⁶². Come afferma la ricercatrice Donatella Della Ratta⁶³, si trattò di uno strumento culturale che il regime di Bashar Al Assad sfruttava per educare e formare il popolo. I temi discussi variavano dalla libertà della donna all'uguaglianza, dall'estremismo al dialogo interreligioso etc. Non sempre però queste questioni risultavano essere di facile trattazione nel mondo arabo, dal momento che spesso andavano in netto contrasto con i principi della religione islamica. Ne è un evidente esempio il musalsal *Ma Malakat Aymanukum* che affrontava tematiche spinose come l'emancipazione femminile o la libertà sessuale.

⁶⁰ Nel periodo di governo di Mohamed Morsi le fiction celebrative e quelle anti-conservatrici e anti-religione vennero drasticamente sostituite da melodrammi e commedie.

⁶¹ Paolo Carelli, *I mass media arabi: linguaggi, poteri e ambizioni*, 2014, p. 746.

<https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/i-mass-media-arabi-linguaggi-poteri-e-ambizioni/>

⁶² Nonostante ciò, in quel tempo la Siria vantava un panorama televisivo chiuso e controllato.

⁶³ Studiosa specializzata in nuovi media e tecnologie del mondo arabo.

In questo acceso clima si colloca anche l'Arabia Saudita che, insieme all'Egitto, assunse negli anni '90 l'immagine di "perla dei media arabi". L'Arabia Saudita prediligeva programmi televisivi che mirassero a comunicare temi e valori altamente religiosi, quali il ruolo della donna, della famiglia e dell'Islam nella vita sociale. Le trasmissioni saudite si facevano promotrici di un panarabismo prettamente sociale, che conferisse visibilità al concetto della *Umma*.

Intorno alla metà degli anni '90 (esattamente nel Novembre del 1996) nel sistema dei media arabi fa la sua comparsa il primo canale satellitare *all news* - inizialmente in lingua araba, solo più tardi comparirà un'altra sua versione complementare in inglese - ritenuto in grado di diventare voce di tutte le tendenze politiche e informative dell'intera regione. La svolta ha luogo in Qatar grazie al lavoro ambizioso dell'Emiro Hamad bin Khalifa Al-Thani, che con grande orgoglio sancì la nascita ufficiale di un canale satellitare indipendente, *Al Jazeera*. La nuova tecnologia satellitare permise di raggiungere direttamente le case degli utenti scavalcando ogni forma di censura. Il segnale prodotto passava subito sui teleschermi impedendo ogni possibilità di controllo preventivo.

L'Emiro Al Thani, intenzionato a rappresentare i liberali, gli islamisti e i nazionalisti arabi decise di rinunciare alla presenza di programmi sull'Islam politico o programmi religiosi e di mantenere unicamente al-Sharī'a wa l-hayāt (*Sharia e Vita*): un programma condotto dal carismatico mufti Yusuf al-Qaradawi, una figura di rilievo nell'organizzazione dei Fratelli Musulmani e nell'Islam politico (egli era fermamente convinto della non separazione tra religione e politica secondo la formula l'Islam è "dīn wa dunyā" ossia "credenza/religione e mondanità"). Questo è uno dei motivi per la quale *Al-Jazzera* spesso viene percepita come il loro strumento mediatico⁶⁴.

Il canale nacque con una duplice funzione: offrire una visione unitaria panaraba e, al tempo stesso, contrastare l'invasione dei canali occidentali nelle TV arabe.

Dalla trasmissione di programmi religiosi si passa ben presto alla fondazione di interi canali televisivi dedicati alla fede islamica. La religione si trasforma in uno show e i personaggi musulmani diventano delle star televisive con elevati indici di ascolto (come nel caso del già citato Al-Qaradawi)⁶⁵. L'approccio ad argomenti sensibili come il radicalismo islamico, i diritti civili, gli scandali politici, la poligamia e la sessualità segnarono il successo di *Al Jazeera* esponendola al contempo a forti critiche da parte delle figure più radicali del contesto arabo.

⁶⁴ Pietro Longo, Azzurra Meringolo con contributo di Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, *I media tunisini. Tra polarizzazione e compromesso*, Editore Reset S.r.l, Roma, 2014, N. 4, p. 21.
<https://arabmediareport.it/i-media-tunisini-tra-polarizzazione-e-compromesso/>

⁶⁵ Serena Ospazi, *Il mondo online dei media islamici europei: Autorappresentazione in rete. Il caso dell'European media islamic network*, 2010-2011, p. 23.

Tematiche che in precedenza erano confinate nella sfera privata o - in gran parte - negli ambienti di preghiera trovano con questo “network” un riconoscimento a livello globale. In una parola, *Al Jazeera* rompe definitivamente con una tradizione che imponeva al mezzo televisivo la funzione di mero strumento di propaganda⁶⁶. Divenne il primo network arabo a trasmettere discussioni su temi religiosi, tabù, politica e a dare voce a diverse e articolate opinioni senza ricorrere alla censura.

Nel 2003 l'Arabia Saudita, infastidita dai toni critici che spesso l'emittente qatarita rivolgeva agli affari legati alla sua monarchia e intenzionata ad occupare una posizione di supremazia nel panorama mediatico arabo, decise di lanciare la TV *Al Arabiya*. La nuova emittente si mostrò fin da subito intenzionata a spostare la contesa sul terreno della concorrenza e ad usare una logica competitiva offrendo al pubblico dei prodotti dai canoni prettamente occidentali⁶⁷. A tal fine e senza soffermarci più di così su questo punto possiamo dire che ancora oggi *Al Arabiya* - insieme *Al Jazeera* - gode di una notevole fama e riconoscimento non solo nazionale, ma anche internazionale.

La comparsa nel periodo odierno delle nuove tecnologie e in primis della piazza virtuale - o del web - cambiò radicalmente le carte in gioco. Il nuovo strumento costituì un indispensabile supporto per i movimenti del 2011⁶⁸ permettendo la diffusione di immagini e interpretazioni alternative ai media tradizionali. L'uso dei nuovi media permise alle giovani generazioni del mondo arabo di acquisire un alto tasso di alfabetizzazione e un'appropriata competenza in ambito politico. Oltre a ciò, contribuì

anche a dare un notevole impulso all'emancipazione dell'opinione pubblica⁶⁹. Dall'avvento del web gli spettatori arabi si sono trasformati da individui passivi ad un pubblico attivo che non si limita a ricevere il messaggio, ma si impegna pure a crearlo. Alla luce di ciò vengono istituiti dei luoghi di consultazione aperti alle domande dei fedeli in cerca di risposte riguardanti le più svariate tematiche (regole alimentari, buon costume, rispetto dei precetti previsti dalla Legge coranica, la distinzione tra *haram* e *halal*, il rapporto con le altre religioni etc.) e dove, come afferma il sociologo Enzo Pace, le questioni potevano essere sottoposte alla giurisdizione di uno dei tanti predicatori che si sono fatti conoscere al pubblico attraverso i più seguiti programmi

⁶⁶ Alessandro Cervi, *Al-Jazeera e la rivoluzione dei media arabi*, Sellerio editore Palermo, Palermo, 2005, p. 79.

⁶⁷ Paolo Carelli, *I mass media arabi: linguaggi, poteri e ambizioni*, p. 744.

⁶⁸ Periodo che coincide con lo scoppio della Primavera Araba.

⁶⁹ Azzarello Maria, *Il ruolo dei media nelle rivoluzioni arabe: chimera di un'evoluzione, cronaca di un insuccesso*, 2016-2017, p.20.

televisivi, come *Al Jazeera* o *Al Arabiya*⁷⁰. Il libero flusso delle informazioni e delle controinformazioni ha fornito agli utenti la possibilità di condividere sui social network - principalmente Facebook e Twitter - i loro racconti accompagnati da video, immagini, blog e addirittura da post di denuncia conferendo loro maggiore libertà d'azione.

1.4 I media e la riconfigurazione dell'Islam nella sfera pubblica

Per diverse generazioni, la sfera pubblica dell'Islam fu un'arena in cui militanti e attivisti si scontravano per realizzare i propri interessi sociali e mettere in pratica le proprie agende politiche.

Due fazioni - in competizione tra loro - che osarono sfidare la tradizione e l'autorità, considerata l'unica figura esperta in materia religiosa. L'accesso nel campo sociale a nuovi interlocutori/interpreti e a nuove voci non solo influì sull'autorità, da tempo portata a interpretare ciò che la religione richiede, ma offuscò anche i confini tra discorso privato e discorso pubblico favorendo abitudini di consumo e di produzione particolarmente influenzati dai media e in particolare dai nuovi media. Idee e tematiche trattate - con grande attenzione - nei testi di importanti intellettuali e dotti delle scienze religiose (in arabo definiti *ulema*) si trovavano oramai distribuite su giornali popolari, nelle edicole all'angolo della città o ancora in audiocassette che trasportavano sermoni di predicatori popolari per non parlare dei programmi televisivi e radiofonici trasmessi da sapienti religiosi.

Nei paesi islamici è ben risaputo che è la politica, persino in quelle circostanze in cui l'Islam si pone nominalmente al centro dello Stato, ad esercitare il totale dominio sulla affari religiosi. Tramite dipartimenti o organismi di varia natura, la politica gestisce tutte le caratteristiche della religione: le moschee, l'istruzione religiosa, l'organizzazione degli *imam*, strutture caritatevoli etc. Sebbene possano sfociare forme spontanee e ingestibili di azione religiosa, i governi si presentano costantemente pronti a frenare tali fenomeni e a ricondurli sotto la loro ferrea giurisdizione.

Gli studiosi delle scienze sociali - in particolare i sociologi della religione - acquisirono ben presto familiarità con i mezzi di comunicazione⁷¹ usati nel mondo islamico dimostrando il modo in cui

⁷⁰ Enzo Pace, *La comunicazione invisibile: le religioni in internet*, Edizioni San Paolo, Milano, 2013, p.176.

⁷¹ Si parla in primis delle cassette a nastro poi della televisione satellitare.

questi ultimi contribuivano all'evoluzione della propaganda islamica. Le *fatāwā* e i sermoni - compresi i vari discorsi che ne conseguivano - condotti inizialmente in presenza (rapporti faccia a faccia) dei credenti diventarono sempre più parte integrante degli strumenti mediatici. Con il tempo i pensieri riguardanti la religione e le sue pratiche vennero frammentate per essere poi ricostruite ricorrendo a esperienze e argomentazioni moderne. Grazie ai nuovi media comparvero riviste giuridiche e di cultura popolare in cui si vedevano per la prima volta i *non ulama* discutere con gli *ulema* sull'applicazione moderna della *Sharī'a* islamica⁷². Un grande stratagemma questo, messo in atto dall'Occidente, per potersi facilmente avvicinare ad una religione - attualmente in rapida crescita a livello mondiale - che fino ad allora aveva trascurato e ferocemente aggredito. La crescita e l'espansione della comunità musulmana, frutto dell'aumento delle ondate migratorie, portò i non-musulmani a una notevole esposizione alla fede islamica, influenzandoli positivamente e conducendoli molto spesso alla via della conversione. Attraverso le nuove modalità di comunicazione basate sull'uso dei noti social network Facebook, Twitter, Instagram etc. si venne a creare una particolare interazione tra musulmani e non-musulmani, nonché tra vari gruppi islamici provenienti da etnie e contesti culturali differenti. In breve, internet, da un lato ricoprì un ruolo essenziale nella diffusione della *da'wa* (richiamo/propaganda) - definita come l'invito di Allah, rivolto all'umanità e trasmesso tramite i suoi profeti, di vivere secondo la propria volontà⁷³ - nei siti web islamici e dall'altro fornì i servizi necessari per ricorrere, in caso di necessità, alla *fatwa*⁷⁴.

Il passaggio ai media *user-friendly* provocò il trasporto di discorsi precedentemente privati in contesti interattivi di dominio pubblico. Alla luce di ciò, i temi a sfondo religioso diventarono semplici messaggi in un mondo di messaggi arrivando a distaccarsi dai modi di produzione tradizionali. Come affermò lo studioso Jon W. Anderson *“le forme di comunicazione elettronica contribuirono a spostare la discussione sull'islam al di là del linguaggio dei classici testi, in spazi contemporanei che coinvolgevano nuovi attori e siti di produzione e di consumo”*⁷⁵.

⁷² La discussione tra le due parti non si limitò a questo. Infatti, si parlò di come essere o come diventare un musulmano, e in che modo condividere l'islam con altri paesi non-musulmani.

https://www.researchgate.net/publication/277065943_New_Media_in_the_Muslim_World_The_Emerging_Public_Sphere

⁷³ “God’s invitation, addressed to humankind and transmitted through the prophets, to live in accord with God’s will” [Cfr. Hirschkind, 2001].

⁷⁴ Il mufti è un esperto in materia religiosa a cui spesso i musulmani ricorrono affinché, in caso di perplessità, possa rispondere a questioni o domande di cui molto spesso si ha una vaga certezza. I soggetti ricorrono a tale figura per avere conferma e chiarimenti religiosi.

La parola *Fatwa* significa “novità”, “spiegazione”. Essa è il risultato di due azioni: La domanda e la risposta che ne deriva.

⁷⁵ Jon W. Anderson, *New media, new publics: Reconfiguring the public sphere of Islam*, 2003, Vol. 70. No. 3 p. 888.

I membri - si trattò di individui che possedevano una vasta conoscenza dell'Islam. Potevano essere anche dei semplici soggetti (uomini o donne) ben istruiti e mediamente religiosi che desideravano coinvolgere di più la comunità nella comprensione della propria fede - più influenti e attivi della popolazione cominciarono a diffondere modelli di espressione religiosa in diversi canali accessibili alla collettività: si va dai sermoni contenuti in cassette audio - specialmente le recitazioni audio coraniche, che secondo il ricercatore accademico di Cyber Islam Gary R. Bunt rappresentano nel cybersazio una continuità delle obbligazioni della *da'wa* o una propagazione dell'Islam - e video, a consigli psicologici, sociali o religiosi su base teologica, dalla discussione di testi religiosi e la condivisione di punti di vista sull'attualità, al materiale di insegnamento religioso e didattico offerto a genitori i cui bimbi non potevano frequentare o non frequentavano scuole religiose. Il fine ultimo di tale progetto è di poter garantire al popolo islamico la possibilità di poter condurre una vita senza restrizioni in un mondo moderno sempre più globalizzato e multi-etnico.

Una particolare svolta ebbe luogo nel 2009, quando L'ICANN, (*Internet Corporation for assigned names and numbers*) un ente di gestione internazionale incaricata di attribuire e identificare i nomi di dominio sul web, aprì l'accesso in rete alla lingua araba. L'organismo si rese conto che gli utenti, in rapporto alla provenienza geografica (qui si parla oltre che degli arabi, anche differenti comunità di origine giapponese, cinese, coreana etc.) potevano scrivere e interagire sul web usando un linguaggio strutturato diversamente dall'alfabeto latino. Questa innovazione consentì a qualunque utente di fede islamica di navigare in rete usando il proprio linguaggio nativo e contribuì alla progettazione di pagine digitali destinate alla religione. Le piattaforme sono state adeguate in base alle caratteristiche strutturali della lingua, contraddistinta dall'uso della scrittura da destra verso sinistra, di simboli grafici e di particolari grafemi. L'incidenza dell'evoluzione tecnologica sullo sviluppo della società araba presentò degli evidenti riflessi anche in ambito confessionale, condizionando profondamente la relazione tra persona e religione. Internet in brevissimo tempo divenne un potente strumento di educazione, arricchimento culturale, dialogo e di comunicazione sociale e interculturale. L'avanzamento tecnologico rappresentò una nuova strada al dialogo tra persone di differenti paesi, culture e religioni; un'arena digitale che (senza alcun limite) permise a chiunque di incontrarsi e di conoscere i valori e le tradizioni altrui [Benedetto XVI].

CAPITOLO II. I MASS MEDIA E L'ALTRO MUSULMANO: UNA PROSPETTIVA ITALIANA

II.1. Religione e Occidente: Dall' Islam europeo all'Islam mediatico italiano

Nel seguente capitolo ci si occuperà esclusivamente del rapporto tra mass media e islam italiano. Per poter però comprendere pienamente l'argomento di discussione risulterà opportuno descrivere prima di tutto l'Islam nel contesto occidentale, o ancor meglio in quello europeo essendo, come ben sappiamo, l'Islam italiano influenzato dalla visione che l'Europa ha della religione islamica e dei musulmani.

II.1.1. I musulmani nello spazio pubblico europeo

La centralità dell'islam e della comunità islamica nell'odierno scenario internazionale e nel conseguente dibattito pubblico delle nostre società, sono realtà altamente riconosciute e fortemente discusse. Le appartenenze religiose e culturali sembrano essere sempre più uno degli elementi di lettura della realtà sia a livello locale che su scala globale, laddove il confronto con l'alterità sembra rappresentare un'imperdibile occasione per ri-scoprire la propria identità socio-culturale nel più ampio contesto del dialogo interculturale. L'incontro con altre espressioni religiose potrebbe costituire un'ottima occasione per risvegliare domande ed espressioni di sé che altrimenti rimarrebbero inesplorate. A tal proposito, come mostrò l'islamologo e arabista Antonio Cuciniello: *“una seria trattazione delle fedi sarebbe in grado di contrastare forme di chiusura e di radicalismo [...] valorizzando sia le specificità di ciascuna comunità sia gli elementi comuni che si prestano a favorire incontri e scontri”*⁷⁶. Al di là della forte marginalizzazione dell'esperienza religiosa - limitata alla sfera privata - provocata dalla secolarizzazione in Occidente, il pluralismo culturale e religioso connesso ai flussi migratori assume un'incrementata visibilità negli spazi pubblici, nonostante l'appartenenza religiosa del singolo e la pluralità delle tradizioni siano spesso causa di accese discussioni se non di conflitti. Dovrebbe essere proprio la presenza di individui di un altro credo a spingere la popolazione di un paese a valorizzare gli aspetti interreligiosi e interculturali che l'incontro e il rapporto con “l'alterità” potrebbero esporre, in un confronto fondato sul dialogo e sulla conoscenza reciproca. Arrivati a tal punto, viene spontaneo affermare che sarebbe impossibile negare che aspetti quali “religione”, “cultura” e “appartenenza etnica” non abbiano avuto alcun peso nelle relazioni politiche e

⁷⁶ Antonio Cuciniello, *Scuola e Islam: L'Islam a scuola*, “DS” Osservatorio sociale, anno VII, n. 2, 2017.
<http://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2019/05/Scuola-e-Islam-l%E2%80%99Islam-a-scuola.pdf>

sovrnazionali. Tuttavia, nel contesto musulmano o del Medio Oriente degli ultimi anni non si sono in alcun modo dimostrati dominanti rispetto ad altri fattori quali quelli di natura politica⁷⁷ e più rilevanti rispetto a quanto registrato in passato in altre circostanze mondiali (come ad esempio le guerre di religione avvenute in Europa)⁷⁸. Possiamo affermare che non sono tanto i caratteri religiosi dell'islam a costituire una minaccia, ma semmai il generarsi nella società odierna di sentimenti anti-orientali. Per certi versi, il modo di agire dell'islam si contrapporrebbe al progetto di globalizzazione universale delle reti politiche e culturali occidentali. Sembra infatti che alcune caratteristiche della globalizzazione incorporassero una particolare tendenza alla destabilizzazione e alla frammentazione in campo politico-culturale contribuendo in questo modo a scatenare delle identità "difensive" radicalizzate, rese ben visibili dall'esplosione degli etnonazionalismi negli anni Novanta e dell'islamismo su scala internazionale in periodi recenti. Questa "postmoderna" crisi identitaria percepita a livello globale, si esprime anche localmente sottoforma di resistenza esercitata dalle nazioni ai flussi migratori e alle comunità minoritarie ospitanti; una sorta di radicalizzazione delle identità che inevitabilmente condurrebbe all'aumento delle forme di etnicizzazione del politico⁷⁹. Per quanto concerne la realtà islamica e gli immigrati musulmani in Occidente, l'isolamento insieme alla sensazione di minaccia e di esclusione culturale costruita dalla comunità autoctona, potrebbe tradursi, tramite il positivo riconoscimento dell' "identità fluida"⁸⁰, in senso di solidarietà verso tematiche ed eventi sociali e politici che si manifestano in alcune regioni del mondo arabo o in strategie di resistenza rivolte a coloro che subiscono attacchi di razzismo di tipo culturale, oltre che religioso.

Parlare di Islam in Europa ci porta a riflettere sulla reale esistenza o meno di un Islam europeo⁸¹, e in caso di conferma, su quali possano essere le sue principali caratteristiche. A questo nostro quesito risponde il sociologo Stefano Allievi indicando almeno due precedenti storici che hanno marcato la presenza islamica in Occidente: il primo riguarda l'Europa Mediterranea, luogo di antico insediamento e di una tragica storia di conflitti e guerre; il secondo riguarda invece l'Europa centro-orientale, obiettivo d'immigrazione e in parte di colonialismo. Il presente (e

⁷⁷ Si parla del conflitto più sanguinoso avvenuto nel XX secolo tra Iran e Iraq. Una guerra prettamente politica che ha causato più di un milione di morti.

⁷⁸ Marco Bruno, *Islam immaginato: rappresentazione e stereotipi nei media italiani*, Edizioni Angelo Guerini, Milano, 2008, p.10.

⁷⁹ *Ibidem*

⁸⁰ Si tratta di un'identità in continuo mutamento e diventare. A tal riguardo, si veda Zygmunt Bauman.

⁸¹ È bene ribadire che non si tratta di un Islam semplicemente importato in Europa, effetto di finzione e di un'immagine costruita, ma di un autentico Islam europeo.

futuro) Islam europeo è quindi frutto di entrambe le dimensioni e del loro meticcarsi in un terzo: un islam autoctono che attraverso le seconde generazioni (e quelle che seguiranno), i convertiti, le lingue europee e l'apertura alla cultura e alla religione islamica, si sta già producendo e continuerà a prodursi in un futuro imminente [Allievi]⁸². Le comunità musulmane in Europa - stimate intorno ai 23-25 milioni di persone - variano notevolmente per quanto riguarda la loro origine etnica, la collocazione geografica, nonché per il loro background religioso e culturale.

Queste si trovano a vivere in

in un contesto politico e giuridico in cui la legge islamica non né riconosciuta né applicata come forma legittima del diritto. Le cose però si fanno più complesse. Il popolo musulmano europeo, di fronte alla nuova realtà, è costretto a subire una serie di cambiamenti sociali e politici - generati da una forte mutazione culturale che avviene soprattutto a livello personale - che lo conducono in breve tempo a "privatizzare" e "individualizzare" l'Islam. Dal processo è emersa una nuova modalità di costruzione della conoscenza islamica e insieme ad essa dell'autorità interpretativa. In tal senso, le già consolidate autorità religiose sono state invitate ad operare in stretto contatto con la figura del *mufti* da tempo presente nell'ambiente digitale, con le pagine a stampo religioso, con i database sulle *fatwa* e con i blog islamici⁸³. L'Islam, spesso descritto come una religione dell'ortoprassi, fornisce ai credenti le linee guida (indispensabili) per rispondere a tutti gli aspetti della vita (dall'inizio fino alla fine dell'esistenza umana). Sotto questo aspetto la *Sharī'a* islamica costituisce un quadro giudiziario complesso estraneo ai più contemporanei ordinamenti giuridici europei. Sebbene essa rappresenti una legge divina, eterna e immutabile, le norme del diritto che ne sono alla base sono destinate a evolversi e a subire modifiche per conformarsi a nuove realtà sociali ed economiche⁸⁴.

Procedendo con la nostra riflessione, possiamo dire che l'Islam, una volta giunto in Europa, cominciò ad assumere tramite il passaggio generazionale e la costruzione di un'identità a se stante, il carattere di "Islam d'Europa". Il fine di tale processo dovrebbe essere la produzione di un islam autoctono europeo dotato di un proprio spazio e di una propria (marcata) identità distinta se non differente da quella dei paesi arabi e in generale dei paesi di provenienza.

⁸² Ministero degli affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Per un Islam Europeo, I Balcani, la sponda Sud del Mediterraneo e il continente europeo: una storia da riscrivere*, Centro Studi e Rivista Confronti, Roma, p.14.

https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2021/12/Confronti_Per-un-Islam-europeo.pdf

⁸³ Vít Šisler, *The Internet and the construction of Islamic knowledge in Europe*, Masaryk University Journal of Law and Technology, p. 206.

<https://journals.muni.cz/mujlt/article/view/2476/2040>

⁸⁴ Ivi, pp. 207-208.

Questo Islam⁸⁵ sarà il risultato di una progressiva pratica di “cittadinizzazione” dei musulmani residenti in Europa e al tempo stesso l’esito delle politiche adottate nei confronti della comunità islamica dai diversi paesi europei.

Con il passare degli anni l’islam, spinto dalla consistente “forza degli eventi”, divenne oggetto di attenzione - in gran parte dovuta a fatti di guerra e atti terroristici - e critica mediatica⁸⁶. Diverse ricerche furono condotte dagli intellettuali sui mass media del mondo islamico, sull’impatto e l’uso del web da parte dei musulmani e sulla percezione dell’Islam da parte dei media occidentali. In ambito accademico molti studiosi si occuparono della relazione tra islam e internet soffermandosi su questioni quali: Islam in *Second life*, *terrorismo*, *fatwa* etc.

Arrivati a questo punto ci viene spontaneo chiederci quali potrebbero essere le ragioni che spingono i media ad occuparsi in modo così consistente dell’Islam. Crediamo che le ragioni siano essenzialmente due. La prima è che i mezzi mediatici si sentano in dovere di parlare dell’Islam in relazione ad alcuni eventi drammatici di cui esso è direttamente o indirettamente responsabile, eventi come guerre (ne sono un esempio la guerra afghana e la questione palestinese), azioni di terrorismo, crisi internazionali, violazioni dei diritti delle donne e in generale dei diritti umani. Oggi si parla di Islam anche in riferimento alla crescente etnicizzazione dei conflitti che sembrano trasformarsi da “guerre ideologiche” in “scontri globali fra civiltà”. La seconda ragione al contrario prevede il confronto di valori appartenenti a tradizioni storiche diverse le quali, pur avendo sperimentato lunghi periodi di conflitto e contrapposizione, sono state altrettanto protagoniste, almeno sino ad un certo momento, di incontri pacifici e di floridi scambi. Gli storici da tempo hanno dimostrato che tra le due civiltà, quella cosiddetta islamica e “orientale” e quella “occidentale” e cristiana, non sono mancati in passato rapporti di intesa e di riconoscimento reciproci.

Accanto alle indubbe differenze, vi sono quindi somiglianze e analogie fra le due culture⁸⁷. Di questi tempi, parlare della relazione di continuità che sussiste tra la tradizione islamica (riconosciuta come una fede abramitica) e quella giudaico-cristiana potrebbe apparire ad un primo impatto bizzarra se non addirittura provocatoria, eppure queste religioni sono profondamente correlate tra loro, al punto che per comprendere diversi passi del Corano è richiesta una discreta conoscenza della Bibbia. Non avrebbe più senso dunque parlare di

⁸⁵ L’islam europeo è definibile sia a livello teorico come facente parte di un islam plurale che a livello di appartenenza Nella vita ad una comunità di riferimento, la *Umma*.

⁸⁶ Particolarmente in seguito all’attacco alle Torri Gemelle avvenuto nell’11 Settembre 2001.

⁸⁷ Carlo Marletti, *Televisione e Islam: immagini e stereotipi dell’Islam nella comunicazione italiana*, Rai Radiotelevisione Italiana, Roma, p.12.

“occidente” e di “oriente” come di due realtà distinte. Come hanno sostenuto diversi studiosi, questa distinzione orientata a creare una distanza fra “noi” e “loro” è stata impiegata dall’Europa per rafforzare la propria identità occidentale in un periodo di grande espansionismo coloniale ⁸⁸.

Per l’Occidente parlare di Islam significa interrogarsi sui cambiamenti morali che si stanno manifestando negli anni e sulle conseguenze positive o negative che l’incontro tra le due culture potrebbe generare. Attualmente l’Islam e i musulmani sono raffigurati nelle news quasi ogni giorno, anche se molto spesso in associazione con conflitti e controversie. L’agenda rimane altamente focalizzata sul terrorismo, sottraendo spazio ad altre interposizioni da parte della *umma* islamica. Oltre a ciò, in anni recenti abbiamo assistito alla radicale diffusione di reportage, programmi, riviste, articoli, libri di accademici e non che affrontano la tematica dell’ “Islam europeo”, con diversi tentativi di far luce sull’argomento e di porlo all’attenzione di un pubblico occidentale.

L’ esposizione ad una notizia non comporta necessariamente la completa accettazione e assimilazione del messaggio da parte dello spettatore, piuttosto, come ricorda la teoria dell’*agenda setting* - trattata nel capitolo precedente - associare ininterrottamente l’Islam al terrorismo può spingere l’audience a sviluppare paura e odio nei confronti di tutti i musulmani. Secondo tale teoria la continua definizione mediatica dei musulmani come terroristi può portare all’attribuzione e all’accettazione dello stereotipo. In diverse circostanze errori e equivoci perpetuati dalla stampa e dai mass media provenivano da reporter e giornalisti che, scarsamente informati sulla religione, trasmettevano una visione distorta ed alterata dell’Islam e del popolo musulmano.

La trattazione che i mezzi di comunicazione mediatici fanno dell’Islam non è tanto differente da quella riservata ad altre comunità e soggetti non occidentali; un’attenzione dominata principalmente dalla cronaca e che provoca momentanee ondate di allarmismo e di emotività che si gonfiano per qualche periodo, - per pochi giorni o al massimo un paio di settimane - rientrando dopo di che nell’oblio finché non scoppia una nuova crisi di portata globale ⁸⁹. Una definizione così stigmatizzante dell’Islam - come unica causa di un gran numero di conflitti - si pone certamente come ostacolo ai futuri scambi con i cittadini musulmani, per i quali la religione costituisce oltre che un codice etico anche una prassi sociale, politica e culturale. Alla luce di ciò,

⁸⁸ L’espansione coloniale condotta dall’Occidente è stata definita come una missione di civiltà e progresso.

⁸⁹ Carlo Marletti, *ivi*, p. 14.

il filosofo e islamologo algerino Mohammed Arkoun mostrò che i discorsi condotti sull'islam fatti di confusione, generalizzazioni e disordine semantico sono profondamente insiti nella mentalità dell'opinione pubblica. Egli parlò nei suoi studi di "ignoranza istituzionalizzata" - dovuta ad una diseducazione generalizzata delle società occidentali - come conseguenza delle tattiche manipolatorie esercitate dagli strumenti mass mediatici nei confronti della gente che mancava di conoscenza in tale ambito ⁹⁰. Sicuramente lo sguardo dei media occidentali all'islam denota anche un positivo desiderio di saperne di più che però, laddove pregiudizi e stereotipi resistono al rigido sistema della critica, non può che apparire frustrato di fronte a dei risultati scarsamente produttivi e insoddisfacenti. Aspetto senza dubbio veritiero se si pensa ai continui sforzi che la comunità musulmana mette in atto per comunicare e dialogare con la società che la ospita, per far comprendere meglio le proprie posizioni e in particolare la diffusa condanna che queste subiscono.

II.1.2. L'Islam "italiano" nell'era del digitale

Da più di una decade l'Islam e i musulmani sono entrati a far parte a tutti degli effetti del panorama della società italiana. Una presenza culturale e religiosa che esprime le proprie esigenze, - in primis la rivendicazione delle proprie tradizioni e della propria appartenenza etnica - ma più di ogni altra cosa richiede un legittimo riconoscimento formale e pubblico. Nei media italiani si sente costantemente parlare di un Islam che dovrebbe adattarsi alle circostanze socio-culturali del paese, ovvero alla laicità dello stato, all'uguaglianza di genere, al dialogo etc., tralasciando tematiche altrettanto rilevanti che il discorso sull'Islam richiama quali la libertà e l'oppressione dei popoli, il razzismo, la trascuranza delle voci minoritarie, l'aspirazione a forme inclusive dell'alterità, il contrasto fortemente sentito tra la rivendicazione delle proprie tradizioni e l'obbligo di integrazione, la possibilità di convivenza pacifica tra culture diverse. In un'Italia sempre più pluri-religiosa e multi-etnica, oggi l'Islam costituisce la seconda religione più diffusa nel nostro paese, - pari al 4,5% di tutti gli abitanti in Italia - con una presenza stimata di due milioni e mezzo di musulmani, di cui un milione e duecento mila circa con cittadinanza italiana (ottenuta tramite elezione, matrimonio o residenza) ⁹¹. Una popolazione musulmana che quindi vede un calo nella sua componente straniera e una crescita

⁹⁰ George Grigore, Laura Sitaru, University of Bucharest Center for Arab Studies, New series XII, Bucharest (Romania), 2012, Art. Laura Sitaru, *Stereotypes about Islam and media intellectuals discourse after 9/11*, p. 257.

https://www.academia.edu/5856959/Stereotypes_about_Islam_and_media_intellecuals_discourse_after_9_11

⁹¹ Stima data dalle recenti elaborazioni effettuate dalla fondazione ISMU su dati ISTAT e ORIM (Osservazione Regionale per l'integrazione e la multi-etnicità) al 1° Gennaio 2020.

in quella italiana.

Il fenomeno religioso islamico, divenuto un aspetto rilevante della realtà sociale italiana, cominciò ad essere visto con circospezione e sospetto, sia per il timore di identificarsi con il fondamentalismo che ha accompagnato i tragici eventi caratterizzanti il nostro tempo, sia per paura di un'imminente invasione fisica e religiosa. Al di là dei numeri appena indicati, le comunità islamiche, con oltre 20 milioni di fedeli in tutta Europa, sono il prodotto di storie migratorie diversificate, sviluppate in modo differente sul territorio. Per queste ragioni si è soliti parlare di Islam "italiano", "francese", "spagnolo", "belgo", per rimarcare le particolari caratteristiche che una comunità musulmana può presentare spostandosi da un paese all'altro. Come ben sappiamo ogni etnia che entra in contatto con altre tradizioni, lingue e culture nazionali subisce le sue influenze e finisce per interiorizzarne in parte caratteristiche, tratti e costumi. Quello che è in atto nel caso dell'Islam sembra essere un incontro-scontro con il contesto italiano, una lotta che inevitabilmente porterà entrambe le parti - in misura maggiore il popolo musulmano - a subire una notevole trasformazione e a perdere alcuni tratti e caratteristiche per acquisirne di nuovi. Del resto, è sempre stato così nei processi di metissage e contaminazione.

La nostra percezione della realtà e la nostra esperienza pratica si formano all'interno di personali contesti di appartenenza, i quali intrattengono uno stretto rapporto con la comunicazione, sia sottoforma di "cultura popolare" che di informazione veicolata dagli strumenti mediatici. Nella rete mediatica italiana risulta difficile scovare informazioni affidabili sull'Islam. I siti che ne trattano sono molteplici, ma le notizie offerte risultano essere tanto numerose quanto dispersive. Ciò che salta subito all'occhio è che a prevalere sia il carattere cronistico delle informazioni: tempestive, lineari, dettagliate, immediate e istantanee. Una tendenza che iniziò a prevalere in seguito ai fatti terroristici manifestatesi nello stato newyorkese portando inevitabilmente l'Islam ad occupare l'attenzione mediatica non solo italiana, ma anche globale. L'Italia non rimase immune dal sentimento anti-islamico che colpì poi l'intero mondo occidentale. La diffusione dei media informatici è avvenuta in Italia in un periodo in cui non era presente una

[https://www.lenius.it/musulmani-in-](https://www.lenius.it/musulmani-in-italia/#:~:text=I%20musulmani%20con%20la%20cittadinanza,parte%20di%20fedeli%20islamici%20stranieri)

[italia/#:~:text=I%20musulmani%20con%20la%20cittadinanza,parte%20di%20fedeli%20islamici%20stranieri](https://www.lenius.it/musulmani-in-italia/#:~:text=I%20musulmani%20con%20la%20cittadinanza,parte%20di%20fedeli%20islamici%20stranieri)

La presenza numerica dei musulmani in Italia nel 2019 subì un leggero calo (- 0,4%), invertendo il trend registrato nel 2018, anno in cui si è assistito a un esponenziale aumento degli stranieri di fede islamica di circa 127.000 unità (+8,7%).

Alessio Menonna, L'appartenenza religiosa degli stranieri residenti in Italia, Fondazione ISMU: Iniziative e studi sulle multi-etnicità, Dati al 1° Gennaio 2020: <https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2021/06/Lappartenenza-religiosa-degli-stranieri-residenti-in-Italia.-I-dati-al-1-C2%B0-gennaio-2020.pdf>

particolare fioritura verso gli studi di islamistica. Essa infatti è stata riscoperta e ripresa solo all'indomani dei tragici eventi del Settembre 2001⁹². I siti di storia moderna si occupano raramente del tema islam e della sua evoluzione storica in ambito nazionale e internazionale, preferendo piuttosto riflettere su questioni riguardanti la storia italiana o in generale sui soliti argomenti classici come le Guerre mondiali, il Risorgimento o la guerra fredda. Un sito in particolare ci offre l'opportunità di accedere e consultare una variegata quantità di materiale inerente la realtà storica islamica: il portale italiano *Storia XXI secolo*⁹³. Si tratta di una piattaforma gestita dall'ANPI (*Associazione Nazionale Partigiani d'Italia*)⁹⁴ di Roma, ente "morale" riconosciuta dallo Stato che tramite il suo collegamento con la sezione "History Central Catalogue: Islam"⁹⁵ della biblioteca virtuale del World Wide Web⁹⁶, fornisce un repertorio di risorse online - considerata tra le più esaustive a livello mondiale - di facile consultazione, continuamente aggiornato su Islam, musulmani e paesi arabi. Un'ulteriore portale nato in Italia a scopo informativo è *Storico.org*⁹⁷ creato da un gruppo di storici "professionisti"⁹⁸ - si parla di studiosi per lo più laureati in storia, scienze politiche o in materie letterarie che nel corso degli anni hanno pubblicato libri e saggi e collaborato con differenti enti a livello nazionale (es. con quotidiani, associazioni etc.). Ad alcuni che si sono distinti nel proprio campo di studi furono assegnati anche dei premi e riconoscimenti. - che ritenne la conoscenza del passato fondamentale per comprendere il mondo in cui viviamo e contribuire al cambiamento della società. Il sito si presenta come un forum di discussione nel quale tutti possono collaborare e scambiare idee. Qualunque persona è libera di offrire il proprio contributo inviando uno scritto su uno specifico argomento che ritiene rilevante o una critica ad un articolo che è già stato

⁹² Felicità Morelloni, *L'Islam in rete*, p. 568.

In quel periodo l'Italia era occupata nella conquista della quarta sponda libica e non si è mai soffermata più di tanto sul tema Islam e musulmani.

⁹³ Si tratta di un portale italiano che raccoglie dati e documentazioni sulla storia italiana contemporanea.

Per ulteriori informazioni accedere alla seguente pagina: <http://www.storiaxxisecolo.it/ANPI/anpi1.htm> (Consultato il 30 Marzo 2022).

⁹⁴ Associazione che ebbe origine a Roma nel 1944 (nel 1945 diventa ente morale) quando ancora il Nord Italia era sotto l'occupazione nazifascista. È stata fondata dai volontari che avevano aderito alla resistenza nelle regioni del Centro Italia. L'obiettivo dell'ANPI è di valorizzare l'apporto dato dai partigiani alla libertà, alla democrazia e all'ordinamento costituzionale.

⁹⁵ <http://vlib.iue.it/history/topical/islam.html> (Consultato il 30 Marzo 2022)

⁹⁶ Il sito è attualmente gestito dall'*European University Institute* di Firenze con la supervisione del politologo Serge Noiret.

<http://vlib.iue.it/history/index.html> (Consultato il 30 Marzo 2022)

⁹⁷ <http://www.storico.org/index.html> (Consultato il 30 Marzo 2022)

⁹⁸ Il sito al momento è diretto dallo studioso di Storia contemporanea Luciano Atticciati e dal suo collaboratore Simone Valtorta il quale si laureò nel 2006 in Lettere moderne e poi successivamente (2012) in Scienze religiose presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose a Milano.

pubblicato. Tutti i testi ricevuti, prima di essere inseriti pubblicamente nella “biblioteca digitale”, vengono sottoposti ad un’attenta analisi per evitare qualunque tipo di omissione o forzatura che possano distorcerne il significato e limitarne la comprensione. I lavori inviati non devono essere eccessivamente lunghi, ma brevi e concisi e devono necessariamente contenere notizie sull’autore (età, livello d’istruzione, professione, attività culturali svolte etc.). I testi a scopo diffamatorio sono del tutto esclusi e vietati.

Per quanto riguarda l’argomento Islam, nella pagina si può intravedere scorrendo verso il basso la sezione dedicata all’Africa e Medio Oriente - vi è inoltre una sottosezione denominata *Paesi Islamici* - in cui vengono discussi temi che spaziano dal campo della politica alla storia, dalla cultura alla religione. È in questa parte del web ⁹⁹, dedicata alla “corretta informazione” che la realtà islamica e i musulmani ricevono le dovute considerazioni. La *Storia* finalmente viene raccontata così com’è senza filtri né escamotage. Come ben si sa il sentimento islamofobico diffuso in Italia - e altrove - non nasce dal nulla, ma è alimentato dalla continua esposizione negativa ai mass media che confondono e oscurano il vero Islam - e di conseguenza i musulmani - evitando di mostrarne la vera natura. L'Italia pertanto non è immune dal sentimento anti-islamico diffusosi nel contesto occidentale.

La paura ingiustificata dell’Islam ha contribuito a diffondere odio e ostilità nei confronti di tutti i musulmani del mondo. I media, con l’aiuto di reporter, analisti di social media (media analysts) e giornalisti, hanno giocato un ruolo decisivo nella creazione di barriere che impediscono la comprensione della fede islamica dipinta come aggressiva, pericolosa e sostenitrice del terrorismo e dello scontro di civiltà ¹⁰⁰. Nel momento in cui il sistema dei media decide di indagare su un determinato universo storico, culturale e simbolico - in questo caso l’Islam - si assume il compito di collegare l’immagine proposta con gli atteggiamenti dell’audience riguardo a quello specifico oggetto. In un certo senso sono i media a fornire un’immagine dell’islam che abbia degli effetti permanenti sul pubblico. È risaputo inoltre che i mezzi informatici preferiscano persone facilmente manipolabili e prive di adeguate qualifiche e competenze. Infatti, come sostiene il professore universitario Bouchaib Benzehaf, quando non conosciamo accuratamente un argomento, assimiliamo più velocemente notizie e preconcetti trasmessi dai media.

⁹⁹ Si consideri anche la sezione History Central Catalogue: Islam della Biblioteca Virtuale del World Wide Web descritta sopra.

¹⁰⁰ Bouchaib Benzehaf, *Covering Islam in Western Media: From Islamic to Islamophobic Discourses* nel JELTL “Journal of English Language Teaching and Linguistics”, Vol. 2 (1), 2017, p. 2.
https://pdfs.semanticscholar.org/65a6/16d684f128fadecd9166851785320b1309d2.pdf?_ga=2.127455053.1365606946.1653743807-276627810.1653743807

Ritornando alla questione dei siti storici sull'Islam, possiamo considerare come materiale di studio - ovviamente attendibile - anche le piattaforme usate da istituzioni religiose o associazioni culturali.

Uno dei portali digitali più preparati in merito all'Islam è senza dubbio quello del *Centro ambrosiano di documentazione per le religioni*¹⁰¹ creato nel 1994 da un gruppo di giovani professionisti¹⁰² e gestito poi dall'Arcidiocesi di Milano con l'obiettivo di produrre e diffondere materiale formativo e informativo riguardante differenti religioni. Il CADR è pensato come uno strumento di mediazione tra la comunità ecclesiale e le nuove realtà sociali e religiose che stanno prendendo forma nell'Italia multietnica e multiculturale. L'idea del Centro venne al Cardinale Martini quando pensò che fosse l'ora di fondare un ambito pastorale di riflessione e di studio che potesse fungere da supporto alla Diocesi nell'incontro con i musulmani sempre più presenti nel contesto nazionale. Il suo scopo primario era di garantire l'integrazione e la convivenza sul territorio tra i nuovi arrivati di religione islamica e i cittadini italiani e in particolare di far conoscere alla popolazione musulmana lo spirito della Costituzione Italiana e il suo differire dalle leggi islamiche. Tutto ciò doveva avvenire nel mutuo rispetto degli usi e costumi altrui. In quest'occasione venne preparato uno staff di esperti di islam che si confrontò con i responsabili delle Chiese cristiane d'Europa, del Maghreb e del Medio Oriente che avevano acquisito una certa familiarità con la comunità islamica nel mondo. Oggi l'istituzione, oltre all'Islam, conta altre quattro grandi aree religiose: ebraica, buddista, induista e molteplici confessioni cristiane. Per assolvere alle proprie funzioni, il CADR si è dotato di uno staff di collaboratori preparati in diversi settori e di un Consultorio familiare inter-etnico che offre consulenza di tipo culturale, sociologico, religioso e legale per le famiglie immigrate e miste.

Con il maturare dell'esperienza ed il passare degli anni l'organizzazione decise di cambiare il proprio nome in *Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni* - ovviamente mantenne gli stessi precedenti principi fondanti e le medesime finalità - per rimarcare l'importanza del dialogo interreligioso alla reciproca convivenza e alla costruzione della *pace*. Spinto dal vento del cambiamento, lo scrittore e pubblicista egiziano Giuseppe Samir Eid - membro del CADR - per lungo tempo soffermatosi sull'immigrazione musulmana in Italia e sulla situazione dei cristiani

¹⁰¹ Il Centro è stato creato con un'attenzione speciale verso il mondo musulmano. Oggigiorno esso collabora altre Diocesi italiane, in particolare con *Servizio diocesano per le relazioni cristiano-islamiche* di Padova e con il *Centro Peirone* di Torino.

<http://www.cadr.it/> (Consultato il 31 Marzo 2022).

¹⁰² Il merito è da attribuire principalmente al Cardinale Carlo Maria Martini. Infatti, il Centro ebbe origine in seguito al suo discorso dal titolo "Noi e Islam" tenuto a Milano durante la festività di S. Ambrogio.

nella realtà araba, - l'autore è di fede cristiana - decise di raccogliere nel sito web dialogoislamocristiano.com varie riflessioni e pubblicazioni inerenti popoli con credenze e culture differenti provenienti dai più disparati paesi arabo-islamici. In base alle parole appena menzionate l'Islam non sarebbe definibile come una realtà monolitica uguale in ogni parte del globo, senza distinzioni di etnie, lingue e tradizioni. I termini "musulmano" e "arabo" in varie circostanze vengono usati erroneamente come sinonimi senza considerare il fatto che non tutti gli arabi sono musulmani e che la maggior parte dei musulmani non sono arabi. È vero che molti paesi nel corso dei secoli hanno proclamato l'Islam come religione di stato, tuttavia ciò non implica che tutti i cittadini professino obbligatoriamente la fede islamica. Non dimentichiamoci anche che molti musulmani originari degli stati del Pakistan, Bangladesh, Turchia, Iran e India, pur non essendo arabi, possiedono dei rudimenti di lingua araba che permettono loro di svolgere le funzioni religiose quotidiane. Dunque, l'immagine che dipinge gli arabi come musulmani e viceversa non è che una generalizzazione sfruttata dai mass media per porre sotto cattive luci una grandissima parte della comunità islamica e per sminuire la ricchezza culturale e religiosa delle popolazioni arabe [Cfr. L. Corna] ¹⁰³. A tal proposito, la conoscenza dell'Altro e della diversità, come afferma Giuseppe Samir, dovrebbe essere sfruttata sul suolo italiano per creare un'appropriata cittadinanza sul territorio e una serena convivenza tra le due rive del mediterraneo. Pur essendo insorti tra cristiani e musulmani, nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà ¹⁰⁴.

Fino ad allora abbiamo discusso principalmente delle modalità organizzative del CADR, cerchiamo adesso di andare un po' più a fondo e ad analizzare il ruolo dell'Islam nel sito. L'argomento Islam trova collocazione nella sezione "Relazioni Islamo Cristiane" coordinata dal Dott. Don Giampiero Aliberti. Si tratta di un servizio che offre consulenza in merito all'incontro e al dialogo tra cristiani e musulmani. Uno strumento impiegato per colmare lo spazio che separa il mondo occidentale da quello islamico e per trasformare le differenze in strumenti di arricchimento.

¹⁰³ <https://www.dailymuslim.it/2020/05/tutti-gli-arabi-sono-musulmani-tutti-i-musulmani-sono-arabi/>

¹⁰⁴ Concilio Vaticano II, *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*, Nostra Aetate-3. (Passo dedicato alla religione musulmana).
https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651028_nostra-aetate_it.html

Nella pagina possiamo trovare opuscoli, un lungo archivio bibliografico e documenti che contengono riflessioni sulla relazione islam-cristianesimo e su problematiche attuali. Vi sono inoltre vari link che rimandano a siti di altri centri, enti e fondazioni che hanno deciso di aderire a questa iniziativa, ne sono un esempio il *Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica* di Pisa e il *Servizio Per Le Relazioni Cristiano - Islamiche* di Padova. Il CADR cerca di approfondire il suo dialogo interreligioso con l'Islam collaborando anche con alcune facoltà Teologiche italiane e pubblicando articoli, film, riviste, libri e altro materiale mediatico. Accoglienza degli immigrati in Europa, integrazione culturale, matrimoni misti, islam politico sono alcuni dei tanti temi apertamente discussi nella piattaforma. Con tali progetti ci si aspetta di creare una cultura di uguaglianza di diritti e di condivisione dei doveri oltre che la promozione di valori di libertà religiosa e civile.

I contenuti del sito rappresentano un utile strumento nelle mani di centri sociali, scuole, educatori, volontari o servizi pubblici e del privato sociale che sono a stretto contatto con le problematiche inerenti l'Islam e la comunità islamica, e sono altrettanto importanti per coloro che si apprestano a visitare i paesi musulmani per pellegrinaggi o turismo.

II.1.3. Le organizzazioni islamiche in Rete

In Italia i primi musulmani ad arrivare in maniera organizzata sono gli studenti universitari. Si tratta di un piccolo gruppo di ragazzi palestinesi, giordani e siriani, spesso laici, che si diressero verso la città di Perugia dove risiedeva al momento un'università per stranieri. Erano gli anni '70, periodo del socialismo arabo e di uno sviluppo ideologico e politico che aveva poco a che vedere con l'Islam, ma che progressivamente diventò dominante nei paesi d'origine. Nel 1971, gli studenti, una volta ritornati all'Islam, istituirono la prima associazione di musulmani, conosciuta come *l'USMI - Unione degli studenti musulmani d'Italia* - (precursore di *UCOII*). A loro va il merito di aver fondato (il primo luogo di culto che venne aperto nel territorio nazionale è la "moschea di Via dei Priori" tutt'ora in funzione) e aver contribuito a fondare le prime moschee in Italia. Uno dei primi importanti centri culturali islamici in Italia è il *CCII - Centro culturale islamico d'Italia* - nato grazie al coinvolgimento e all'appoggio degli ambasciatori di alcuni paesi islamici presenti in Italia o presso la Santa Sede. Tutto questo successo è da attribuire in gran parte alla *International Islamic Federation of Student Organization* - Federazione Islamica Internazionale delle Organizzazioni Studentesche - del Kuwait la quale decise di sostenere l'iniziativa di questi giovani studenti e di contribuire alla sua realizzazione.

L'USMI negli anni Settanta fu una delle primissime associazioni studentesche ad aver diffuso volumetti editi e pubblicazioni islamiche in cui predominavano tematiche generali riguardanti la crisi che colpì il mondo arabo-musulmano post 1967: il ritorno all'Islam come unica ideologia in grado di colmare il vuoto provocato dalla perdita di credibilità nell'opzione socialista e nazionalista che avevano fino alla prima metà degli anni Novanta dominato il contesto politico. Si trattava per lo più di opere di teologi e intellettuali del radicalismo islamico, come Sayyid Qutb¹⁰⁵ e Shaykh Abdul A'la Mawdudi¹⁰⁶ tradotte spesso malamente dall'inglese¹⁰⁷. Con un intento divulgativo nacque poi l'Islam online dei primi siti delle organizzazioni studentesche.

I giovani studenti, ben presto da Perugia si dispersero nelle varie città universitarie e con questi le moschee che avranno vita successivamente a Bologna, Milano, Pavia, Padova etc. Subentrano in seguito anche i lavoratori e in qualche modo il peso maggiore sarà affidato a loro benché per un certo lasso di tempo il ruolo di leadership resterà nelle mani dei movimenti studenteschi musulmani. Va sottolineato il ruolo centrale di questi studenti, che immersi nel sistema universitario, decisero di attivarsi nel campo delle pubblicazioni con l'obiettivo di mantenere viva la propria identità islamica o di ritrovarla. Il materiale che veniva raccolto non riguardava una comunità specifica o un centro collocato in un determinato territorio, tanto meno era rivolto a personaggi attivi nel nostro Paese, a colpire i nostri giovani furono piuttosto le tensioni che il mondo musulmano stava vivendo all'epoca.

Gli anni Settanta si caratterizzano per i primi flussi migratori di immigrati musulmani provenienti dal Nord Africa, in modo particolare dal Marocco (si trattava per lo più di arabi e berberi). Segue poi l'arrivo negli anni Novanta di un notevole numero di immigrati albanesi, tunisini, senegalesi, egiziani, pakistani, bengalesi e somali. Con le ondate migratorie degli anni '80 e '90, si aprì in Italia un'accesa discussione sulla diversità sociale e culturale dell'Islam e dei suoi membri rispetto alla

¹⁰⁵ Fu un ideologo riformista egiziano, membro dei Fratelli Musulmani e funzionario del Ministero dell'Istruzione. Nel 1952 aderì alla "Rivoluzione degli Ufficiali Liberi", in seguito alla quale venne imprigionato. Durante il periodo di detenzione scrisse due influenti opere: *Fi Zilal al Qur'an* (all'ombra del Corano) che rappresentò un'opera monumentale di lettura e di spiegazione del sacro testo islamico e *Ma'alim fi-l tariq* (*Pietre Miliari*) il manifesto - qui riformulò i concetti di *Jihad e Jahiliyya* - dell'Islamismo radicale che ispirò intere generazioni di *jihadisti* come Bin Laden e Abu Bakar al-Baghdadi.

¹⁰⁶ Era uno scrittore, giornalista e teologo pakistano (sunnita), nonché un importante fondamentalista del XX secolo e una figura politica di spicco nel suo paese. Nell'allora India britannica (1941) fondò *Jaamat-e-Islami* (JI) forgiandola come un movimento politico religioso intenzionato a promuovere i valori e le pratiche dell'Islam. Durante il periodo di spartizione dell'India la JI fu suddivisa in diversi "blocchi regionali": *Jamaat-e-Islami Hind*, *Bangladesh Jamaat-e-Islami*, *Jamaat-e-Islami Kashmir* e *Jamaat-e-Islami Sri Lanka*. Mawdudi criticò fortemente i leader della Lega Musulmana per aver scelto di creare uno stato separato per i musulmani invece di un unico Stato Islamico. Attualmente la JI rappresenta il più antico partito islamico del Pakistan.

¹⁰⁷ Paolo Branca, *La stampa musulmana in Italia tra spiritualità e militanza*, Settembre 2006, Oasis on-line. <https://www.oasiscenter.eu/it/la-stampa-musulmana-in-italia-tra-spiritualita-e-militanza> (Consultato il 4 Aprile 2022).

cultura Occidentale, specialmente in materia di rispetto dei diritti e di uguaglianza dei sessi. Come ben si sa la comunità musulmana in Italia non è omogenea dal momento che gli immigrati provengono da diversi paesi ed etnie, parlano lingue diverse e hanno differente estrazione sociale, ma nonostante ciò e al di là delle differenze e delle particolari sfumature di cui ciascuno è portatore la religione rimane una realtà molto unita e coesa. Va considerata tuttavia l'appartenenza dei musulmani a specifiche scuole giuridiche, mistiche e teologiche ¹⁰⁸. Possiamo infatti identificare una maggioranza sunnita, una discreta presenza sciita e una significativa quota di seguaci delle confraternite sufi ¹⁰⁹. Di conseguenza, per comprendere la presenza dell'Islam in Italia bisogna tenere conto dell'appartenenza etnico-culturale e linguistica, della nazionalità e paese di origine e dell'appartenenza alla tradizione sunnita o sciita.

Le comunità di musulmani si incontrano regolarmente in case e piccole moschee e diventano sempre più numerosi i *centri di cultura* su tutto il territorio nazionale ¹¹⁰. Con il conseguente sviluppo del World Wide Web e la diffusione tra la popolazione locale dei nuovi mezzi informatici i cittadini musulmani cominciarono a sfoggiare anche una certa visibilità mediatica. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta comparvero sulla rete le prime pagine dirette da islamici legati alla religione per cultura o per discendenza; una presenza che si stanziò nel suolo nazionale attraverso modalità e tempi diversi rispetto a quelli riscontrati in altri paesi quali Germania, Francia e Inghilterra che invece fino agli anni Cinquanta avevano accolto entro i loro confini immigrati provenienti specialmente dalle loro ex-colonie: Turchia, Algeria e Pakistan.

Il panorama di collegamenti che la rete ci offre riguardo all'Islam mediatico risulta essere particolarmente complesso e per facilitarne l'analisi si è scelti di focalizzarsi sulla visibilità nel web delle più importanti organizzazioni islamiche attive sul territorio italiano. Dal momento che la crescente presenza di individui musulmani si rende visibile attraverso l'istituzione di centri culturali, associazioni, Onlus e gruppi di fedeli, uno studio delle realtà associative islamiche risulterà pressoché indispensabile per comprendere in primis le caratteristiche e la reale estensione del fenomeno ¹¹¹. A tale scopo Andrea Pacini, sacerdote dell'Arcidiocesi di Torino e

¹⁰⁸ Francesco Zannini, *L'Islam in Italia. Mappe, percorsi, processi*; in *"Religioni, dialogo, integrazione"*, Vademecum a cura del Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Direzione Centrale degli Affari dei Culti (Progetto cofinanziato dall'Unione Europea), 2013, p.58.

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/vademecum_religioni_dialogo_integrazione.pdf

¹⁰⁹ Si tratta di musulmani provenienti dall'Asia e dall'Africa Sub-sahariana.

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ Lo studio del fenomeno risulta ancor più interessante se si guardano alle stime relative alla popolazione islamica italiana nei prossimi decenni: entro il 2030 l'Italia sarà protagonista di un'importante crescita della popolazione di fede musulmana che arriverà a contare circa 3,6 milioni di persone (6,2% dell'intera popolazione); e nel 2050 i musulmani italiani saranno l'8-9% della popolazione complessiva.

docente di Teologia, identificò tre differenti tipi di comunità islamiche indicati come “Islam politico o militante”, “Islam delle confraternite” e “Islam degli Stati”, cui corrispondono rispettivamente l’UCOII (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche italiane), la COREIS (Comunità religiosa islamica italiana) e il Centro culturale islamico d’Italia.

L’UCOII¹¹² nasce ad Ancona nel 1990 per iniziativa di alcuni membri dell’USMI. Alla sua fondazione parteciparono donne e uomini musulmani, - sia stranieri che italiani - e diverse associazioni (oggi in totale 153). Il centro culturale nasce con l’intenzione statutaria di fornire alla comunità musulmana un progressivo percorso d’integrazione giuridica, sociale e religiosa, un’appropriata rappresentanza di fronte alle istituzioni statali, programmi e proposte generali nel campo dell’istruzione tradizionale e della formazione professionale e il perseguimento della solidarietà sociale. Il modello dell’UCOII prevede la realizzazione di spazi islamizzati “puri” e la condivisione di uno statuto collettivo che diffida dell’integrazione individuale che porterebbe invece all’occidentalizzazione del singolo soggetto. L’organizzazione, come afferma il sociologo Felice Dassetto, cerca di difendere gli spazi che definiscono la sua separazione dalla cultura europea e la consapevolezza della sua diversità rispetto al costume occidentale¹¹³.

Le finalità¹¹⁴ che l’UCOII si propone di perseguire possono essere così riassunte:

- * Praticare, diffondere e sviluppare nel contesto italiano la fede e la cultura islamica rispettando i principi stabiliti dal Corano, dal Profeta e dal parere della maggioranza dei credenti;
- * Rendere effettivo l’inserimento dei musulmani nella società italiana mediante la valorizzazione della loro identità religiosa e culturale nel rispetto delle Carte internazionali, della Costituzione, e dell’ordinamento giuridico della Repubblica italiana;
- * Intrattenere rapporti di collaborazione, dialogo e confronto con altri Credi religiosi, Associazioni e Enti in Italia e all’Estero al fine di garantire la convivenza pacifica;
- * Rendere possibile un’ampia rappresentanza dell’Islam e dei musulmani per giungere a un’intesa con lo Stato ai sensi dell’art 8 della Costituzione italiana.

Molto interessate è il sito dell’UCOII. L’homepage è ricca di immagini e di notizie riguardanti fatti di attualità - un esempio è dato dalla vignetta che cita l’inizio del sacro Ramadan (anno 2022) -

¹¹² Tutti i dati che verranno trattati in seguito sono stati presi principalmente dal sito ufficiale dell’UCOII.
<https://ucoii.org/>

¹¹³ <https://cesnur.com/lislam-e-i-movimenti-di-matrice-islamica-in-italia/lunione-delle-comunita-islamiche-ditalia-ucoii/> (Consultato il 9 Aprile 2022).

¹¹⁴ <https://ucoii.org/statuto-ucoii/> (Consultato il 5 Aprile 2022).

che vengono costantemente aggiornate in tempo reale. Appena si accede alla pagina si può intravedere la presenza di una bacheca virtuale che riporta un numero WhatsApp a cui i membri delle comunità islamiche d'Italia possono rivolgersi nel caso volessero iscriversi al servizio gratuito offerto dall'associazione, segue una didascalia dedicata al tema della sepoltura dei musulmani nei cimiteri islamici italiani accompagnata da un'ulteriore numero dell'Unione e da un apposito modulo da compilare e infine vi è un'ultima finestra che invita gli utenti ad aderire al progetto d'Intesa con lo Stato. Ricordiamo che il sito, dal momento che non è privato, è accessibile a qualsiasi tipo di pubblico, quindi chiunque può navigarvi liberamente senza alcun tipo di restrizione.

Osservando più a fondo questa piattaforma digitale possiamo notare che in calce alla *home* vi è una particolare sezione denominata *Servizi e Directory* in cui troviamo citate tutte le attività e le tipologie di assistenza che l'organizzazione è in grado di offrire alla popolazione musulmana: dall'assistenza legale in materia di diritto ecclesiastico, civile, minorile, penale e amministrativo alla rappresentanza di fronte alle istituzioni; dall'assistenza spirituale negli ospedali e nelle case di cura alla formazione di educatori e assistenti familiari a livello locale. Vi sono anche delle sotto-sezioni interamente dedicate ai servizi funebri. L'UCOII a questo proposito, offre ai fedeli l'elenco delle agenzie funebri con rito islamico indicandone la precisa collocazione territoriale e fornisce un' apposita lista di contatti a cui potersi rivolgere in caso di bisogno.

Nel presente sito non sono riportate informazioni "pratiche" - inerenti ad esempio la preghiera, le modalità di digiuno etc. - e non compare né il calendario islamico (attualmente siamo nell'anno 1443) né le traslitterazioni del Corano e degli Ahadith Nabawiya dall'arabo all'italiano e nemmeno una semplice finestra che permetta di calcolare l'ora della preghiera nella propria città ¹¹⁵. Interessante però è il blocco dedito alla *zakat* (elemosina rituale) considerata non una carità o una tassa, ma un dovere religioso che tutti i fedeli musulmani devono assolvere.

A prevalere nella piattaforma è principalmente la volontà di presentarsi come un'istituzione religiosa che cerca di conquistarsi la fiducia dei cittadini italiani e di legittimarsi nel dialogo con lo Stato italiano. Ne sono una prova tangibile i comunicati stampa e i diversi eventi multiculturali che il centro culturale propone. Attualmente l'organizzazione islamica sta dirigendo il progetto *Network Italiano Anti-Islamofobia* (NIA) ¹¹⁶ per dare l'opportunità a coloro che subiscono

¹¹⁵ Dati confrontati con quanto riportato nella p.573 del testo di F. Morelloni, *Islam in Italia*. La studiosa tratta della struttura del sito nel lontano 2006. Rispetto ad oggi la piattaforma ha subito una notevole evoluzione.

¹¹⁶ <https://ucoii.org/2021/06/16/vota-e-sostieni-il-progetto-nia-il-network-italiano-anti-islamofobia/> (Consultato l'8 Aprile 2022).

discriminazioni su base etnico-religiosa - non si parla quindi solo di cittadini musulmani - di usufruire di un network esteso sul territorio nazionale e di stretti contatti con gli organi preposti alla difesa e al supporto delle vittime di discriminazione. Secondo le stime dichiarate dall'*Osservatorio Italiano sui Diritti (VOX)*, il 65% dei musulmani italiani sono stati protagonisti di episodi di pregiudizio e violenza razziale.

Il progetto si impegna a favorire azioni di contrasto e a lottare contro il fenomeno dell'*under-reporting*¹¹⁷ ampiamente diffuso. NIA si rivolge con azioni di sensibilizzazione e strumenti di segnalazione al pubblico generale e soprattutto alle donne che sono vittime di discriminazioni multiple. A tale riguardo la *Rete Europea Contro il Razzismo (ENAR)* rileva che le ragazze e donne musulmane, specialmente se portatrici di simboli religiosi (ad es. hijab, niqab, burka), sono discriminate sulla base della provenienza, del genere e della religione e soggette a aggressioni verbali in pubblico, esclusione sociale e hate speech sui social media. Tutti questi fattori influiscono negativamente sul loro accesso al mercato del lavoro ed a corsi di formazione professionali.

NIA, al fine di prevenire ogni forma di discriminazione etnico-religiosa, promosse, tramite la realizzazione di video e la creazione di progetti multimediali, una *campagna di comunicazione* sull'islamofobia in collaborazione con le istituzioni ed Enti locali, ideò un *toolkit* con percorsi formativi per le comunità islamiche e fondò una *task force* per monitorare e raccogliere le segnalazioni discriminatorie.

L'*UCOII*, dopo un lungo percorso politico-religioso dominato da un'estrema visibilizzazione religiosa, e con una nuova leadership meno interessata rispetto ai predecessori al tema della politiche internazionali, decise di spostare radicalmente l'attenzione verso questioni di rilievo nazionale per la comunità musulmana d'Italia. Essa cercò di stringere rapporti con istituzioni nazionali e locali per diffondere a tutta la popolazione un'immagine dell'organizzazione distante da forme di *islamismo militante identitario*. Quindi, possiamo dire che l'*UCOII* rappresenta il cosiddetto "*Islam politico*" che si rifà inizialmente al progetto di *reislamizzazione* dei Fratelli Musulmani, ma dal quale si distacca per cercare una nuova collocazione nei paesi della diaspora. Nel panorama italiano è molto attiva anche la *COREIS*¹¹⁸ (Comunità religiosa islamica italiana), un'organizzazione nazionale di oltre 50mila musulmani italiani fondata nel 1993 dal

¹¹⁷ L'*under-reporting* è il fenomeno per il quale le vittime e i testimoni di crimini d'odio tendono, per varie e complesse motivazioni, a non denunciarli.

¹¹⁸ Tutti i dati che verranno trattati nella presente tesi sono presi principalmente dal sito ufficiale della COREIS). <https://www.coreis.it/> (Consultata il 6 Aprile 2022).

rappresentante dell'*Islam delle Confraternite* lo shaykh Abd al-Wahid Felice Pallavicini¹¹⁹ per dare un volto e un'ufficialità all'Islam in Italia. Si colloca all'interno dell'Islam ortodosso tradizionale¹²⁰.

Il centro - con sede a Milano - nasce per tutelare e testimoniare il patrimonio intellettuale e spirituale della religione islamica in Italia e in Occidente. Fonda la propria rappresentatività sulla preparazione intellettuale e religiosa dei suoi "sudditi" e sulla proposta di un Islam pienamente compatibile con l'ordinamento giuridico italiano e con la società. Rifiuta l'esclusivismo confessionale e ogni forma di sudditanza nei riguardi degli stati esteri e delle correnti politiche¹²¹. Essa è una delle prime comunità autoctone, tra le poche in Europa, ad essere accogliente e aperta verso i popoli musulmani di qualunque origine ed etnia. Collabora con molteplici associazioni islamiche internazionali e nazionali con esclusione di quelle che hanno dimostrato evidenti tendenze fondamentaliste e ideologiche. Infatti, la COREIS da sempre ha mostrato un atteggiamento critico nei riguardi delle organizzazioni di matrice islamista presenti in Italia, in particolare nei confronti dell'UCOII, da lei accusata di essere portatrice di valori islamici asserviti alla politica e all'ideologia che poco hanno a che vedere con la spiritualità¹²². In tal senso, l'attuale presidente dell'organizzazione Yahya Pallavicini affermò di aver voluto creare attorno alla Comunità religiosa islamica italiana una modesta scuola di formazione, partendo dagli insegnamenti dei maestri musulmani, incentrata meno sul *fiqh* e più sulla *sharī'a*. Egli aggiunse che a differenza di altri non nutre molto interesse per la giurisdizione islamica e non crede che la vita dei musulmani debba essere regolata da dei pareri giuridici. È contrario a processi artificiali di islamizzazione dell'Europa su basi normative¹²³.

Negli anni 2000 la moschea Al-Wahid, - all'interno di essa è presente un Centro di Documentazione sull'Islam - situata nelle vicinanze degli uffici della sede nazionale della COREIS fu nominata luogo di culto dal Consiglio Comunale di Milano. In base ai dati forniti dal sito web, la struttura è accessibile a musulmani di ogni provenienza per la preghiera del venerdì e del mese di Ramadan e durante le festività del calendario islamico. Gli spazi della moschea rappresentano

¹¹⁹ È stato il primo italiano a convertirsi all'Islam nell'ordine Sufi, poi un forte sostenitore del dialogo tra le religioni di ceppo abramitico. Al momento la leadership è passata al figlio Yahya Sergio Yahe Pallavicini, molto attivo in iniziative istituzionali e pubbliche.

¹²⁰ L'associazione aderisce alla confraternita *Ahmadiyya-Idrisiyya-Shadiliyya*: "il Corano, la Sunna e *lā adri'*" (la parola *la adri* vuol dire "non so") fondata dallo Shaykh Ahmad Ibn Idrīs.

¹²¹ <https://cesnur.com/lislam-e-i-movimenti-di-matrice-islamica-in-italia/la-comunita-religiosa-islamica-italiana-co-re-is/>

¹²² Stefano Allievi, Renzo Guolo, Mohammed Khalid Rhazzali, *I musulmani nelle società europee: Appartenenze, interazioni, conflitti*; Edizione Angelo Guerini, Milano, 2017, p.119.

¹²³ Yahya Sergio Pallavicini, *La COREIS tra sufismo, esoterismo e sharī'a*, Febbraio 2020, Oasis on-line.

<https://www.oasiscenter.eu/it/intervista-pallavicini-coreis-1> (Consultato il 7 Aprile 2022).

un punto di incontro e di scambio per la cittadinanza, le istituzioni e per le diverse fedi religiose. Durante il periodo scolastico vengono inoltre organizzate da parte dei giovani membri della COREIS delle visite guidate per studenti e insegnanti che aderiscono al programma “Dentro la moschea”. Nella struttura è anche attiva una scuola di formazione per imam italiani.

Passando all’analisi del sito web dell’associazione la prima cosa che salta all’occhio è la cura e la strutturazione della piattaforma rispetto a quella dell’UCOII che pare sobria e piuttosto spoglia di contenuti. Nell’interfaccia della pagina iniziale si può notare un’immagine recante l’augurio per il Ramadan e ai lati i diversi menù con le tipiche suddivisioni che si possono riscontrare in una qualsiasi pagina web: *chi siamo* fornisce informazioni generali sulla struttura e sul quadro dirigente della COREIS; *moschea* che presenta il luogo di culto religioso - di cui si è parlato qui sopra - frequentato dai musulmani d’Italia; *archivio* che raccoglie l’insieme di articoli e di documenti pubblicati dal centro religioso insieme agli eventi e ai progetti da questa diretti; *contatti* che fornisce i recapiti telefonici e le e-mail della sede dell’associazione, della sezione giovanile e quella dell’Ufficio Stampa. Nella sezione *chi siamo* si può notare nella parte inferiore della pagina un blocco che offre informazioni sul consiglio di amministrazione e sul consiglio delle guide religiose (entrambi gestiti da fedeli italiani) e una brochure interamente scritta in inglese che comprende dati inerenti i venti anni (1993-2013) di dialogo interreligioso della struttura. Vi è tra l’altro un punto dedicato all’Islam e ai movimenti di matrice islamica in Italia, ne sono un esempio l’Unione Musulmani d’Italia (UMI), la Confederazione islamica italiana e l’Associazione Islamica Italiana.

La COREIS si è diffusa sul suolo italiano tramite sedi di rappresentanza sparse in varie regioni d’Italia, da cui dipendono alcune moschee come quella di Agrigento. I referenti regionali collaborano con le più importanti organizzazioni islamiche locali oltre che con le Enti nazionali e le Istituzioni dello Stato italiano. La Comunità Religiosa Islamica Italiana è presente anche in Francia attraverso l’Institut des Hautes Etudes Islamiques (IHEI) presieduta sempre da Yahya Sergio Pallavicini che si occupa di pubblicarne i taccuini quadrimestrali e di partecipare alla consultazione nazionale sull’Islam promossa dal Ministero dell’Interno in Francia. Il collegamento con la IHEI non è casuale, infatti l’associazione è animata dalla spiritualità dell’intellettuale francese René Guénon - conosciuto come Shaykh ‘Abd al-Wahid Yahya dopo la sua conversione all’Islam - che per lungo tempo costituì la principale guida religiosa del suo fondatore. Nel Febbraio del 1998 la COREIS entra a far parte della Commissione Nazionale per l’Educazione Interculturale presso il Ministero della Pubblica Istruzione e grazie a un corpo di

docenti musulmani italiani da lei preparati iniziò ad organizzare corsi di aggiornamento - ovviamente inerente l'Islam e la comunità islamica - per insegnanti in tutto lo stato italiano. Parallelamente è stato raggiunto un accordo di collaborazione con l'Università *al-Azhar* del Cairo, in Egitto. Nel 1996 fu presentata al Governo una proposta d'Intesa tra la Repubblica Italiana e la comunità islamica d'Italia che finì con la sottoscrizione di un accordo bilaterale con l'*Organizzazione islamica per l'Educazione, la Scienza e la Cultura* (ISESCO) di cui fanno parte oltre 50 Paesi islamici. Nell'ultimo decennio l'azione della COREIS si è concentrata su un intenso dialogo intellettuale e religioso con la Comunità Ebraica, rappresentando una necessità imprescindibile nella contemporanea società europea. Per questa ragione tra Gennaio 2005 e Dicembre 2008 partecipò come unica rappresentanza islamica italiana ai tre Congressi Mondiali di *Imam e Rabbini per la Pace* tenutesi rispettivamente a Bruxelles, Siviglia e Parigi ¹²⁴. La COREIS aderì anche ad un programma di scambi culturali - condotto dallo stato americano - rivolto ai leader musulmani europei e contribuì a numerose iniziative nell'ambito delle politiche per la prevenzione del radicalismo e l'integrazione.

L'associazione islamica negli anni ha organizzato numerose conferenze, corsi di formazione - molti sono stati quelli sulla civiltà e cultura islamica - e incontri universitari. In merito a questo, nel sito troviamo attivi due corsi online entrambi organizzati in collaborazione con l'*Università della Svizzera Italiana* (USI) ¹²⁵: il primo corso denominato *Religions From The Inside: Improving Interreligious Dialogue* è dedicato al tema del dialogo interreligioso ed è strutturato interamente in inglese, il secondo invece è un Master in Scienza, Filosofia e Teologia delle Religioni disponibile in lingua inglese e italiana. I corsi si concentrano sull'approfondimento delle principali religioni nel mondo esplorando il valore della cooperazione e i modi attraverso cui superare tensioni e conflitti religiosi. Un utile strumento questo ideato per sensibilizzare l'opinione pubblica a una piena e armoniosa collaborazione tra identità italiana e fede islamica.

Sino ad allora, tutte le questioni che sono state oggetto di discussione sono ampiamente trattate e ben documentate nella piattaforma digitale dell'organizzazione islamica. Navigando nella loro pagina ci si può imbattere facilmente in articoli e documenti che trattano di svariate tematiche nazionali e internazionali quali: l'identità dell'Islam europeo oltre gli stereotipi, la lotta al fondamentalismo islamico, l'Italia e il rapporto con il terrorismo, la denuncia dell'ISIS e le violenze

¹²⁴ Per ulteriori informazioni consultare la seguente pagina:

<https://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/mondo/congresso-mondiale-%C2%93imam-e-rabbini-per-la-pace%C2%94/>

¹²⁵ Novità partita dall'Ottobre 2014 grazie alla collaborazione tra la facoltà di Teologia di Lugano e l'*eLearning Lab* (eLab).

in Siria e Iraq, il Patto Nazionale per un Islam Italiano recepito nel 2017 dal Ministero dell'Interno e redatto con la collaborazione del Consiglio per i rapporti con l'Islam italiano etc.; in sermoni che riportano *Ayat* e versetti del corano tradotti dall'arabo all'italiano con l'apposita spiegazione nella parte sottostante la *Sura*; e in testi di lettura, disponibili per lo più in lingua italiana, accompagnati da un'apposita scheda libro che introduce ai diversi argomenti.

Nel sito ufficiale della COREIS Italiana compare una sezione piuttosto particolare dal nome 114¹²⁶ Pizza e Dolci. Si tratta di un progetto - possiamo definirlo "culinario" dal momento che l'attività si concentra per lo più nell'offrire sostentamento alimentare ai bisognosi, ma non solo - avviato dalla dall'organizzazione islamica in collaborazione con associazioni cristiane e laiche locali che per anni si sono occupate di garantire assistenza e sostegno agli immigrati di diverse provenienze confessionali provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa e dall'Asia. In tale ambito, la COREIS organizza ogni anno cene da offrire durante il sacro mese di Ramadan ai poveri e ai rifugiati dello stato italiano augurandosi che il simbolismo del digiuno e del nutrimento possa trasformarsi in un momento di dialogo interreligioso e di integrazione tra cristiani e musulmani e di sensibilizzazione al patrimonio culturale e spirituale dell'Islam.

Arrivati a questo punto è doveroso dire che il sito progettato dalla nostra associazione, a differenza di quello creato dall'UCOII, è ben rifinito, fornito e curato - non solo nel carattere estetico, ma anche per i contenuti che esso offre - nei minimi dettagli. L'Islam viene descritto da ogni prospettiva e a 360°. Nulla viene tralasciato e per ogni dubbio vi è un'opportuna risposta. La piattaforma della Comunità Religiosa Islamica Italiana cerca di raffigurare un'immagine priva di filtri dell'Islam, delle sue aspirazioni, delle sue conquiste e delle sue sconfitte e in particolare delle tre sfide aperte con l'Occidente: i legami globali, la dimensione comunitaria della vita e la presenza di Dio nella società.

Un ulteriore luogo di culto meritevole di grande considerazione è senza dubbio *il Centro Islamico Culturale d'Italia*¹²⁷, principale espressione di "*Islam degli Stati*". È un'organizzazione politica senza scopo di lucro gestita da un consiglio di amministrazione composto da ambasciatori da paesi musulmani in Italia e presso la Santa Sede. È l'unico ente musulmano riconosciuto ufficialmente dalla Repubblica Italiana - DPR del 21 Dicembre 1974 n. 712 - e dotato di una propria personalità giuridica. Il Centro religioso sovrintende la Grande Moschea di Roma (la più grande

¹²⁶ Il numero fa riferimento ai 114 capitoli del sacro Corano che durante il mese di Ramadan vengono recitati dalla comunità islamica. La pizza è un elemento che simboleggia l'integrazione dei musulmani nella società e cultura italiana. <https://www.114pizzaedolci.it/>

¹²⁷ <http://www.scuolemigranti.org/aderenti/centro-islamico-culturale-ditalia/>

d'Europa), punto di aggregazione e di riferimento spirituale e sociale della comunità islamica d'Italia.

Le finalità dell'organizzazione sono raggiunte tramite molteplici attività tra le quali spiccano: convegni, visite guidate alla moschea, accesso a una ricca biblioteca, corsi didattici e conferenze. Da qualche anno il Centro ospita oltre i corsi tradizionali di arabo anche corsi di italiano per cittadini stranieri. Come l'UCOII e la COREIS, il *Centro Islamico Culturale d'Italia* è attivo come realtà religiosa e culturale sia a livello nazionale che internazionale.

L'associazione è priva di un sito ufficiale, ma è dotata di una propria pagina facebook¹²⁸ in italiano - così come le altre che abbiamo finora citato. Tutte sono attivamente presenti nei social network - continuamente aggiornata e recante le ultime novità. Accedendovi vi si può trovare una varietà di post dedicati al dialogo interreligioso tra cristiani e musulmani con in allegato le varie documentazioni firmate con lo Stato (tradotte in arabo e in inglese) e diverse spiegazioni degli Ahadith accompagnate dagli insegnamenti del profeta Mohammad. Il Centro nel sito ufficiale condivide incontri con intellettuali, sapienti e attivisti musulmani, eventi culturali e religiosi, collaborazioni con Enti locali (es. giornalisti o altre associazioni), visite guidate (ultimamente sono stati protagonisti di quest'iniziativa i docenti e gli studenti dell'Ohio State University e gli alunni del Liceo Volterra di Ciampino), corsi di formazione (il 25 Febbraio è stato aperto il Corso di Formazione Civica per Ministri di Culto presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza) e risponde a qualsiasi quesito o perplessità dei fedeli. L'organizzazione mira a mettere in rilievo la dottrina islamica tesa al dialogo, alla conoscenza e alla reciproca convivenza e a far conoscere alla popolazione autoctona la vera filosofia dell'Islam e la storia della civiltà araba e islamica.

II.2. La rappresentazione mediatica dell'Islam prima e dopo l'11 Settembre

Il costituirsi nel corso degli anni di una marcata presenza musulmana stabilmente residente in Italia, e l'aggiunta in particolare a partire dalla metà degli anni Novanta, di "cittadini" musulmani per i quali anche nei contesti di appartenenza la religione era - ed è - centrale nella creazione dello spazio pubblico, suscitò da un punto di vista politico e culturale una varietà di problematiche già emerse precedentemente in altri paesi europei. A ciò si aggiunga che, se da un lato la preoccupazione della comunità autoctona è emersa gradualmente in funzione del numero

¹²⁸ Tutti i dati analizzati nella presente parte sono accessibili dal sito ufficiale del *Centro Islamico Culturale d'Italia*. <https://www.facebook.com/centroislamicoculturale/>

crescente della presenza religiosa islamica, dall'altro la situazione internazionale in seguito agli eventi connessi all'escalation del terrorismo transnazionale e al forte impatto che ha segnato sull'immaginario collettivo contribuì ad aggravare la situazione facendo percepire la presenza islamica come un potenziale ed imminente pericolo¹²⁹. Secondo tale visione i musulmani dunque sono portatori di una civiltà retrograda segnata da secolari conflitti e ancorata a una visione del mondo teocratica, statica, sessista e medievale. In quanto barbari del nuovo fondamentalismo islamico incarnano un rischio per l'Europa civile e cristiana¹³⁰. La popolazione europea dovrebbe difendersi in maniera determinata da ciò che minaccia il naturale espandersi degli ideali di libertà, democrazia e civiltà e da ciò che aggredisce con *irrazionalità* - definita storicamente parte della mentalità musulmana - la società secolarizzata occidentale [Cfr. Bernard Lewis, 1990]. Da quel momento l'Occidente accompagnato ormai da un'immagine sempre più distorta dell'Islam - aggravata poi dalle fasulle e mascherate notizie trasmesse dai mezzi mediatici - incominciò ad identificare il fondamentalismo con le manifestazioni violente dell'estremismo di matrice islamica e con i fenomeni terroristici ad esso legati.

I media europei e occidentali - compresi quelli italiani - forniscono una rappresentazione negativa e superficiale dei musulmani che crea e fomenta l'idea di una lotta fondata su un'incompatibilità culturale, sociale e identitaria. Lo storico britannico Bernard Lewis afferma che la lotta tra questi due sistemi dura ormai da quattordici secoli, ossia dall'avvento dell'Islam nel VII secolo fino ad arrivare ai nostri giorni. Un conflitto che ha visto le due fazioni - quella cattolica e quella musulmana - sottoporsi a una continua serie di attacchi e contrattacchi, di crociate e *ji*had. Dalla metà del XX secolo, l'Islam sarebbe poi entrato sotto l'influenza del pensiero tedesco degli anni '30 e '40 e del cosiddetto marxismo sovietico in una fase di grande riconquista. Ad alimentare il "profondo" odio dei musulmani verso l'Occidente aggiunge Lewis sono stati i dettami del sacro testo islamico: il Corano. Senza alcuna spiegazione né una sufficiente argomentazione riguardo alla legittimità di una tale interpretazione, Lewis arriva a spiegare secondo delle linee generali il comportamento di quelli che egli definisce alternativamente "i veri credenti", "i fondamentalisti", "gli arabi" come frutto di una reazione irrazionale di un antico *rivale* contro l'eredità giudeo-cristiana¹³¹. Ciò che colpisce di Lewis è il suo utilizzo strumentale della conoscenza storica del mondo arabo e specialmente del Medio Oriente per giustificare una relazione islam-occidente conforme alle idee precostruite di una parte dell'élite americana e

¹²⁹ Fabrizio Ciocca, *L'Islam italiano: Un'indagine tra religione, identità e islamofobia*, Meltemi Editore, Milano, 2019, p.9.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Marco Bruno, *L'Islam immaginato: Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*, p.100.

soprattutto per rimarcare la connessione di avvenimenti di tempi lontani o singoli elementi teologici a attuali processi di portata politica. In tal caso, appare chiaro l'uso disinvolto di concetti problematici come "mentalità araba" e l'impiego parziale di riferimenti storici che da una parte trattano malamente della realtà islamica e dall'altra evitano di analizzare a fondo il lato oscuro dell'orizzonte storico europeo ¹³². Lo studioso, nonostante la sconsideratezza e la scarsa conoscenza che ha mostrato verso il mondo arabo-islamico viene comunque lodato e riconosciuto dai circoli conservatori del tempo come "uno dei maggiori esperti di islam", anche se in realtà come afferma il critico Edward Saïd sarebbe stato più opportuno definirlo uno dei peggiori protagonisti della "guerra culturale" contro l'Islam ¹³³.

Nel nostro Belpaese l'Islam è attualmente oggetto di dibattito e discussione, in gran parte a causa del fenomeno migratorio degli ultimi anni che ha visto aumentare esponenzialmente il numero degli immigrati di paesi a maggioranza musulmana. In realtà, l'immagine dei musulmani veicolata dai media italiani è meno recente di quel che può sembrare: già nel 1999, infatti una ricerca condotta dal professore Giulio Soravia dell'Università di Bologna su telegiornali, giornali radio nazionali e quotidiani in un arco di dieci settimane (tra il 15 Gennaio e il 1°Aprile), permise di trovare dei pattern molto simili a quelli riscontrati nei paragrafi precedenti. L'Islam ormai non è più una questione marginale e/o estranea al contesto italiano. Numerosi momenti di cronaca hanno di fatto richiamato l'attenzione sul mondo arabo e sulla comunità islamica internazionale e nazionale. A tale riguardo possiamo ricordare la rivoluzione iraniana, la questione israelo-palestinese, il boom petrolifero, la Guerra del Golfo, per citare alcuni tra gli avvenimenti storicamente più rilevanti. Questi fatti sono da inquadrare in una dimensione in cui la mancata o l'errata conoscenza della realtà islamica da parte dell'opinione pubblica italiana è da attribuire a manipolazioni e approssimazioni informative. In questo modo la massa trovando poche o insoddisfacenti risposte ai propri interrogativi si affida ignara alla strumentalizzazione e alla stigmatizzazione dell'Islam esercitata dai mezzi mediatici. Nella tradizione italiana l'Islam è visto come un corpo antagonista, negativo e estraneo. Non si tiene conto dell'importanza della componente islamica nel formarsi della cultura moderna della realtà occidentale, né di una sua specifica collocazione territoriale come nel caso della Sicilia. Al contrario, sembra che lo stereotipo dell'arabo/musulmano sia fortemente negativo e rimarcato in numerosi luoghi,

¹³² La storia europea è infatti segnata da secoli di oscurantismo clericale, guerre di religione e da valori liberali illuministici che hanno provocato nell'assetto sociale e politico una graduale presa di distanza dalla tradizione e dalla religione cristiana. L'Occidente quindi non è privo di colpe.

¹³³ Ivi, p. 99.

proverbi, citazioni e filastrocche siciliane ¹³⁴.

Dunque, da quanto si vede, lo stereotipo mostra radici lontane e i pregiudizi che ne derivano rappresentano una causa dominante, rimangono alla base della percezione ostile del mondo islamico e alimentano con false informazioni le immagini che servono a creare una sorta di avversione che diviene quasi del tutto istintiva. Si pensi alle illustrazioni stereotipiche che condividono la figura di un islam guerresco, di un fanatismo religioso medioevale e di un alquanto discutibile condizione femminile (es. donne relegate nello spazio domestico e prive di libertà) etc.

Durante il periodo illuministico l'Islam viene ritenuto un fatto di *folklore* che trova riscontro solo nella letteratura. Infatti, esso viene relegato dagli illuministi in questa dimensione proprio per la sua incapacità di accettare il “*rifiuto del secolare divario*” tra scienza e fede ¹³⁵.

A rendere notevolmente torbida l'immagine dell'Islam contribuiscono poi i fatti di ordine politico e economico: la questione del petrolio - lo stesso evento che portò alla morte del politico italiano Andrea Mattei ¹³⁶ che al momento stava presenziando rilevanti concessioni petrolifere con gli arabi in Medio Oriente - esemplifica bene negli anni l'evoluzione di una tendenza a presentare il mondo arabo sotto luci alienabili e a sottrarlo da una possibile simpatia dell'opinione pubblica italiana e occidentale ¹³⁷. Così si passa da sfondi apocalittici globali, a immagini dallo sfondo razzista fino ad arrivare a rotocalchi scandalistici. Del resto, la violenza di questo mondo - ci si riferisce a quello islamico - viene costantemente messa in luce dai mass media che la designa suo elemento insito e costante. Tale espressione ci conduce a una fondamentale considerazione inerente la nostra ricerca. Se a nessun giornalista verrebbe in mente di pubblicare un articolo con citazioni del tipo bombardamenti “cattolici”/ “occidentali” in Europa (un esempio è dato proprio dall'attuale attacco della Russia all'Ucraina) o sparatoria di un “cristiano” nel Sud Italia, non si esita a usare espressione denigranti e discriminatorie come “jihadista islamico” o “violenza islamica”, offendendo la coscienza di milioni di musulmani che credono nella pace e rifuggono dalla violenza. In merito a ciò, è giusto ribadire che il Corano non lancia alcun appello esplicito al

¹³⁴ Giulio Soravia, *L'immagine dell'islam nei media italiani*, Dipartimento per gli affari sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri; Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Working paper n. 7, Roma, 1999, p.5. http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:IOrETfhol7gJ:www.cestim.it/argomenti/31italia/rapporti-papers/commissione_integrazione/working7_islam_media.doc+&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it (Consultato il 13 Aprile 2022).

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ In realtà, la morte del presidente dell'Eni, indicata nel documento di Giulio Soravia, è da considerare una supposizione più che il risultato di un fatto realmente accaduto. Diverse fonti, come il giornale *Il Mattino* infatti affermano che il politico sia morto in circostanze misteriose.

¹³⁷ Ibidem.

Jihad armato come invece pensano in molti, ma è piuttosto uno “sforzo” letteralmente parlando che si applica - prima di tutto - al lavoro del praticante per conformarsi ai principi e alle regole dettate dalla sua credenza. Il jihad tra l'altro non è da considerarsi un pilastro fondatore dell'Islam. La deontologia giornalistica italiana a partire dagli anni '50 ha messo in discussione la tendenza ad etichettare gli autori di crimini con categorizzazioni nazionali o etniche (“vicentino ubriaco per strada uccide un pedone e fugge”), anche se molto spesso tale concezione sembra non essere del tutto valida per i soggetti appartenenti al mondo islamico (“marocchino arrestato perché spacciava cocaina”, “tunisini arrestati per sequestro di persona e rapina”...). I titoli proposti dai diversi giornali italiani privilegiano il sensazionalismo, risultando nella maggior parte dei casi scarsamente compatibili con il contenuto dei relativi articoli. Talvolta, la tendenziosità dei titoli appare eclatante: spesso sembra che chi propone l'intestazione da conferire al “saggio” non abbia compreso o letto il contenuto dell'articolo stesso. All'interno delle testate giornalistiche italiane le tematiche trattate non divergono molto, dando l'impressione di una certa monotonia della stampa. Senza dubbio si possono riscontrare alcune differenze nei pochi inserti culturali e nelle notizie di cronaca locale.

Nei programmi televisivi quello che viene rappresentato è essenzialmente un islam politico, associato a immagini di etnicità aggressiva e a forme di tradizionalismo arcaico considerate dominanti in questa realtà, mentre poco spazio è dedicato alla raffigurazione di problemi economici e della vita sociale. Avvenimenti relativi alla tradizione islamica che siano di carattere culturale, religioso o sociale non vengono affrontati a meno che non cadano in coincidenza con fatti di cronaca che offrono lo spunto necessario per la trattazione di questi argomenti. Raramente nei dibattiti sull'Islam vengono coinvolte figure autorevoli, grandi sapienti della Shari'a o intellettuali musulmani ¹³⁸. La diffusione di un insorgente clima di razzismo e di forti fenomeni di intolleranza legati all'Islam finì per scatenare un duplice problema: quello civile basato sulla costruzione di un rapporto di reciproca conoscenza e di superamento dell'ignoranza e dei pregiudizi, e quello socio-religioso che chiarisce il significato del vero Islam e di come si viene a creare l'interazione tra “islam come fede” e “realtà arabo-islamica”. Bisogna comunque aggiungere che nel contesto nazionale poco si dice su chi siano ad esempio gli sciiti che

¹³⁸ In effetti, nella TV italiana degli anni Novanta - considerando anche le parole di Carlo Marletti - sono pochi i musulmani intervenuti in funzione di esperti e opinionisti. Ad essi si faceva ricorso maggiormente come esponenti religiosi e politici e in particolare come semplici testimoni di alcuni fatti.

compaiono in svariati articoli inerenti le stragi in Iraq o in Iran ¹³⁹. Eppure, per nostra sorpresa, ben poche persone in Italia conoscono le articolazioni interne all'Islam.

La disinformazione provocata dai media non ha consentito all'opinione pubblica di distinguere adeguatamente tra ciò che capita in certe circostanze o paesi e ciò che è connesso alla dottrina islamica. Una questione questa che può essere chiaramente discussa e analizzata se si smettesse di identificare la modernizzazione con l'occidentalizzazione. Spesso i mezzi informatici spacciano come "islamici" fatti che avvengono in paesi musulmani anche se realmente non lo sono. Si è soliti riferirci a situazioni dibattute e combattute in quegli stessi paesi, a cui però i media occidentali non dedicano considerevoli attenzioni. Il politologo Samuel Huntington sostiene che non è una novità parlare di Islam in riferimento alla crescente etnicizzazione dei conflitti, però c'è la probabilità che questi possano trasformarsi in qualunque momento da *guerre ideologiche* a *guerre religiose* o in *scontri globali fra civiltà* ¹⁴⁰. Non sono assenti in quest'ottica, articoli che dipingono l'Islam come un'entità straniera legata all'immigrazione. La religione assume connotazioni positive solo nei casi di presentazione degli immigrati che si sono integrati con successo nel tessuto sociale italiano.

È utile considerare in tale circostanza anche l'indagine compiuta Carlo Marletti tra la metà del 1992 e gli inizi del 1993 sulla *copertura di eventi e temi riferiti all'Islam nella televisione italiana*. Secondo lo studioso le motivazioni che hanno spinto i media ad occuparsi in modo assiduo dell'argomento Islam sono la discussione dei valori incarnati dalle tradizioni storiche - si parla principalmente di due aree di civiltà, quella islamica/orientale e quella occidentale, - gli effetti che il confronto fra le culture potrebbe generare, la narrazione di episodi di cronaca e i cambiamenti morali che sono stati o sono insiti nell'attuale modo di pensare dell'Occidente. Durante gli anni Novanta lo stereotipo dell'islamico ha subito uno slittamento da un'immagine esotico-avventurosa di derivazione coloniale a quella di *villain*, terrorista e fanatico ¹⁴¹. Nell'industria dello spettacolo s'impone l'uso della figura dell'arabo in termini di etnicità aggressiva e di riduzione della religione musulmana a religione di guerra ¹⁴².

Quando si parla di Islam in televisione lo si fa quasi sempre perché si è spinti da una "forza degli eventi" - così definita da Marletti - da cui difficilmente si può sfuggire. Lo spazio dedicato all'Islam nel palinsesto televisivo è in maggior parte confinato nell'immediato e nella quotidianità. Infatti,

¹³⁹ Nel 2021 sunniti e sciiti costituiscono rispettivamente l'85% e il 15% del mondo islamico. Pur rappresentando il 4-5% dell'Islam italiano gli sciiti non sono stati oggetto di uno studio sistematico e approfondito.

¹⁴⁰ Carlo Marletti, *Televisione e Islam*, p. 13.

¹⁴¹ Ivi, p.15.

¹⁴² Ibidem.

esso sembra dominare nella dimensione dell'evento, ma non nell'ambito della comunicazione tematica ¹⁴³. A questo proposito è bene ricordare che i servizi di attualità coprono più di 32 ore di trasmissioni sull'Islam, collocate però in delle particolari fasce orarie della giornata - nel mattino e in tarda serata - fruibili solo da un pubblico ristretto. Come ricorda Marletti non tutte le "trasmissioni tematiche" possono essere di buona qualità, difatti chiunque voglia fare della comunicazione tematizzata necessita di capacità critica e selettiva, autonomia di trattazione e senso dell'attualità ¹⁴⁴. Nei servizi ci sono temi di cui è possibile discutere senza la necessità di far riferimento a situazioni specifiche, e altri invece che se non connessi a vicende, casi e eventi concreti finiscono per cadere nella genericità e nell'astrazione. Tutto ciò dipende dalla natura del tema. Nella ricerca è emerso che le trattazioni in chiave storica e non, di temi inerenti la civiltà e la cultura islamica sono state quasi del tutto assenti. Sono mancate anche trasmissioni che informassero sulla musica, la letteratura, le arti, il cinema in rapporto all'Islam. Al contrario, molto interessante è la trattazione di temi avuta da documentari di genere etnografico e folklorico che contenevano significativi approfondimenti utili alla comprensione di popoli, culture e tradizioni di cui l'Islam è portatore. Un ottimo modo per far conoscere al pubblico importanti minoranze etniche e culture antiche che sopravvivono - da generazioni - nelle più disparate *enclaves* del mondo islamico. Nell'agenda televisiva - da considerare il periodo durante il quale si è svolta l'osservazione di Marletti - i riferimenti al fondamentalismo islamico risultano essere maggiori, seppur non di molto, di quelli registrati nella sezione identità islamica con le sue varie sfaccettature. Rispettando l'ordine di trasmissione seguono poi i temi che trattano da un lato della donna, della famiglia e dei soggetti deboli come bambini e anziani, e dall'altro di temi riferiti all'etnicità e al folklore. Se consideriamo separatamente questi due gruppi di temi si può notare che nel primo caso a ricevere ampie considerazioni è la questione femminile ¹⁴⁵, mentre nel secondo a dominare è la dimensione dedicata ai problemi d'identità e ai conflitti etnici ¹⁴⁶. Un'ulteriore trattazione che non manca nei servizi italiani è quella relativa alla politica internazionale e estera dei paesi islamici che ruota in gran parte attorno alla figura dei leader. Diversamente dalle tematiche appena viste - che ricevono una considerevole attenzione mediatica - sono da percepirsi come *missing* (= dimenticati) i temi inerenti allo sviluppo economico e alla struttura sociale. Sebbene questi temi possano trovare vari

¹⁴³ Ivi, p.29.

¹⁴⁴ Ibidem.

¹⁴⁵ I servizi hanno affrontato il tema della donna musulmana collegandola ad esempio agli eventi relativi alla guerra in Bosnia e agli stupri di massa perpetrati dai soldati cetnici.

¹⁴⁶ Ivi, p.60-61.

cenni in diversi servizi di attualità, reportage e documentari, a colpire è senza dubbio la distanza e la frammentarietà con cui i media guardano ad essi.

Nella comunicazione televisiva riferita all'Islam si possono cogliere tre gruppi di connotazioni alternanti: a) le connotazioni esotiche dell'immaginario occidentale e della mentalità passiva delle comunità islamiche che rispecchiano lo stereotipo più antico; 2) le connotazioni delle folle minacciose e del fanatismo; 3) e infine le connotazioni delle paure e dei complessi occidentali¹⁴⁷. Fino agli anni Settanta, cioè sino al periodo che segnò l'inizio dello scontro tra i paesi produttori del petrolio e le grandi compagnie finanziarie e industriali occidentali per la carente quantità del minerale e il conseguente aumento del suo valore in termini monetari, l'Islam non era solito fare notizia sui media. Nei titoli di prima pagina era difficile trovare citazioni riportanti la parola islam o termini analoghi collegati alla dimensione culturale o religiosa. Nonostante ciò, le definizioni "islamico" e "musulmano" potevano essere usati normalmente in servizi a sfondo culturale o in connessione a conflitti etnici o interreligiosi come ad esempio quello tra induisti e musulmani. Allora si prediligeva l'uso della parola "arabi" in maniera estensiva per includere un complesso insieme di popoli e nazioni che si rifacevano all'Islam. Questa confusionaria associazione che si fa tra l'essere arabo e musulmano, come se fossero due variabili dipendenti l'una dall'altra, o addirittura sinonimi è in parte il risultato degli studi di orientalisti che per secoli hanno identificato erroneamente la religione di Mohammad con l'etnicità araba. È vero che la maggior parte degli arabi professano la fede islamica, ma ci sono, anche se in percentuali minori, arabi cattolici, ebrei, induisti etc e in minima parte quelli atei o agnostici. Per quanto paradossale possa sembrare, con il termine "arabo" ci si riferisce fondamentalmente ad una comunità appartenente alla popolazione semitica che ebbe origine e si evolse nella penisola arabica. In breve, l'essere "arabi" risponde a una causa geografica e linguistica¹⁴⁸. La storia differisce per quanto riguarda la religione. Il sostantivo "musulmano" identifica una persona "devota ad Allah" o "sottomessa ad Allah", ma non solo. Il termine infatti rimanda a un islam senza frontiere - come se fosse un'organizzazione transnazionale - che include l'intera *Ummah* islamica a prescindere dall'origine, dall'etnia, dal sesso e dalla nazionalità. L'Islam non concepisce confini e non riconosce il sistema moderno degli Stati. I musulmani nei paesi di origine vivono particolari sfumature e variazioni culturali che li diversificano

¹⁴⁷ Ivi, p.71.

¹⁴⁸ Si tratta di paesi i cui abitanti sono in gran parte arabi(اعراب) e la cui lingua ufficiale maggioritaria è l'arabo (العربية). Bisogna inoltre ricordare che per tutti i popoli di fede islamica l'arabo è una lingua sacra e rituale dal momento che è la lingua in cui è stato scritto e trasmesso *Al Kitab*, il Corano.

dalle altre comunità islamiche. Quindi, l'uso estensivo del termine "arabi" è del tutto fuorviante. In passato l'Islam, che aspirava a diventare una religione universale, è stato ridotto nella "religione degli arabi" conferendo ad esso una forma di etnicità regressiva, o comunque un carattere tipicamente tribale, mentre l'impiego di parole come "musulmani" o "islamici" al contrario poneva in primo piano l'aspetto religioso e culturale. A colpire non è tanto l'uso funzionale di definizioni sommarie e riassuntive, ma piuttosto lo è lo sfruttamento di alcuni loro significati impliciti che finiscono per risultare distorti. Nei media di oggi l'uso ossessivo dell'espressione "islamico" è divenuto assai frequente soprattutto in relazione ai fenomeni di estremismo e fanatismo religiosi. È inevitabile che i mezzi informatici assumano tratti "semplificati" di realtà complesse per impregarle più facilmente nella memoria e colpire in maniera mirata l'immaginazione pubblica ¹⁴⁹.

I pregiudizi che gli occidentali nutrono verso l'Islam vengono spesso riportati nella mentalità collettiva tramite l'immagine di uno scontro plurisecolare di civiltà. Non è una novità che le ondate di emotività collettiva si attivino durante particolari eventi o a causa del modo in cui i media li raffigurano. Diversi studi che hanno mostrato interesse per le tematiche del pregiudizio etnico e razziale hanno mostrato che le realtà occidentali trovano funzionale l'uso di pregiudizi e stereotipi per il mantenimento di privilegi e l'ostentamento del dominio. Bisogna ricordare che uno stereotipo nasce sempre da un'esigenza cognitiva e che alla base di esso vi sono continue tipizzazioni e simbolismi che ci consentono di orientarci in particolari situazioni e di agire in una realtà dominata da alternative. Quando però una tipizzazione subisce una radicale cristallizzazione nel tempo e non viene né verificata né decostruita per adattarla ai cambiamenti in corso, essa finisce per danneggiarci, allontanandoci dal mondo reale e inducendo in noi paure e insicurezze ingannevoli.

Lo stesso ragionamento è applicabile agli stereotipi occidentali usati per la rappresentazione dispregiativa del mondo islamico. Essi considerano l'Islam una forma culturale superata che sarebbe scomparsa sotto l'impatto della modernizzazione senza lasciare una notevole traccia.

I motivi che spingono i mass media a proporre un'immagine negativa dell'Islam sono molteplici, però una fu in particolare la trattazione intellettuale che più di tutte tentò di spiegare e ridefinire le modalità con cui l'Europa si rivolge nella sua storia all'Islam, ossia il saggio "Orientalismo" di Edward Saïd. Questa tradizione "orientalistica" vede l'"Occidente" e l'"Oriente" come due entità geografiche, culturali e storiche prodotte dalle energie intellettuali e materiali dell'uomo.

¹⁴⁹ Ivi, p.92.

L'Oriente così come l'Occidente è intriso di immagini, pensieri e linguaggi che gli hanno conferito realtà e presenza per l'Occidente ¹⁵⁰. Un mondo questo che vede l'Oriente frutto di un preordinato disegno "imperialista occidentale" e di una sua giustificata colonizzazione. Qui appare implicito il riferimento all'identità nella sua forma costruzionista e al ruolo che l'altro da sé ha nel definirla.

La distinzione tra l' "Occidente cattolico-europeo" e l' "Oriente islamico", era del tutto arbitraria tant'è che non c'era bisogno che i cosiddetti "barbari" - riferita ai musulmani - la conoscessero e la accettassero. Una tale azione generò distanza tra "Noi" e "Loro". È in tale senso che la *geografia immaginaria* esaspera la diversità e la lontananza tra ciò che vicino e ciò che invece è lontano ¹⁵¹. Secondo Saïd l'Orientalismo indica l'insieme delle politiche, delle conoscenze e delle pratiche economiche che spingono l'Occidente a percepire l'Oriente come una dimensione altra e separata da sé. In altre parole, l'Oriente è uno strumento utilizzato dalle culture di matrice europea per rafforzare la propria identità occidentale e per legittimare tramite l'espansione coloniale la propria missione di civiltà e modernizzazione. Di conseguenza, ogni cultura che non risulti essere occidentale viene svilita e definita "irrazionale", "passiva", "aliena" e "antiquata" creando su di essa stereotipi e rendendola ideologicamente e politicamente dominabile. È con lo scoppio degli attentati terroristici dell'11 Settembre 2001 che le cose però precipitarono ulteriormente subendo una radicale mutazione e una vera e propria *escalation* a livello internazionale. Gli attentati coordinati da esponenti dell'organizzazione terroristica *Al Qaida* videro il coinvolgimento delle due più importanti strutture governative americane: il *World Trade Center* (Centro di Commercio Mondiale) e il *Pentagono*, sede del quartier generale del *Dipartimento della difesa* degli Stati Uniti d'America. Una sorta di *punto zero* che mutò il già critico rapporto islam/media e che rivoluzionò il modo di fare informazione riguardo al mondo musulmano ¹⁵². I mass media in seguito a tali eventi iniziarono a dedicarsi con maggiore attenzione alle questioni islamiche, anche solo per riaffermare gli stereotipi islamofobi assorbiti con il passare dei secoli dalla società tramite una narrazione sensazionalistica che sembra lasciare più spazio a vicende estreme, piuttosto che alla popolazione collettiva. Dopo la spaventosa carneficina i musulmani si trovano a doversi confrontare con processi materiali e simbolici spesso di carattere sfuggente o comunque non facilmente identificabili. La tendenziale oggettivizzazione nel contesto italiano di definizione e credenze di matrice prettamente

¹⁵⁰ Edward W. Saïd, *L'Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli Editore, Milano, 2013, p.8.

¹⁵¹ Marco Bruno, *L'Islam immaginato*, p. 89.

¹⁵² Ivi, p. 109.

religiosa pone uomini e donne musulmani in culture statiche e in gabbie monolitiche negandone il riconoscimento dell'eterogeneità delle esperienze storiche, politiche, culturali e sociali ¹⁵³.

Un'azione del tutto inevitabile quando si parla di identità non più coerenti e unitarie, ma di formule - si concentrano sugli eventi che accadono all'individuo - che trasmettono una confusionaria e precaria pluralità del sé. Il generarsi di percorsi identitari multipli, mobili e multiformi ¹⁵⁴ avviene indipendentemente dal fatto che l'Islam venga inteso e vissuto come uno stigma, o che invece venga a costituire una forma di capitale sociale capace di fornire una moltitudine di risorse per la ridefinizione individuale e sociale del soggetto.

In Italia la narrazione mediatica si è da sempre concentrata sul delineare la differenza tra la religione dei "musulmani" e la più diffusa religione cristiana, creando così un inconciliabile rapporto tra un Noi e Voi illusorio. I politici contribuirono ad aggravare questa situazione presentando i musulmani e quelli che da loro venivano percepiti come tali - gli stranieri con la pelle scura - come un'imminente minaccia alla tradizione e alla cultura europea ¹⁵⁵. In diverse circostanze hanno sostenuto che i musulmani non possono essere italiani, spagnoli, portoghesi, francesi etc., e che gli immigrati sono quasi tutti credenza religiosa islamica. I politici accusarono i musulmani persino di voler "islamizzare e cristianizzare l'Occidente al fine di agevolare l'invasione dei migranti" ¹⁵⁶. Nel nostro territorio non sono state registrati episodi a sfondo terroristico, eppure l'allerta rimane alta.

Gli eventi dell'11 Settembre hanno prodotto un'impressionante quantità di reazioni che hanno coinvolto sia le relazioni politiche internazionali e la vita delle singole persone che la più ampia comunità scientifica. Molti sono gli studi che hanno cercato di analizzare e comprendere l'avvenimento che più di tutti ha segnato la storia americana e quella mondiale. Nonostante questo immenso sforzo rimane comunque tanto diffuso quanto descritto dal professore e giornalista Christian Christensen:

[...] «I report realizzati dai media occidentali sulle nazioni islamiche continuano a usare immagini religiose - la moschea, gli uomini in preghiera, la donna velata - e termini inspiegabili come "islamista" e "fondamentalista". A meno che non

¹⁵³ Monica Massari, *L'altro musulmano: dall'esperienza del pregiudizio alla ricerca del riconoscimento*, JURA GENTIUM, Rivista di Filosofia del diritto Internazionale e della politica globale, 2009.

<https://www.juragentium.org/topics/islam/it/massari.htm>

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ Ministero degli affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Per un Islam Europeo, I Balcani, la sponda Sud del Mediterraneo e il continente europeo: una storia da riscrivere*, p. 34

¹⁵⁶ Ivi, p.35.

siano direttamente collegati alla storia, suggerisco di abbandonare la moschea, le donne velate e la criptica terminologia religiosa¹⁵⁷».

All'indomani di questi fatti la mappa cognitiva dell'Islam subì una sostanziale mutazione facendo emergere nuove paure dell'altro e dando vita a differenti teorie sul conflitto e l'incompatibilità¹⁵⁸.

Se è vero che verso la metà degli anni Ottanta questo argomento ha goduto di un netto incremento nell'ambito della produzione editoriale italiana, è anche vero che a ciò non corrispose una diffusa conoscenza del fenomeno trattato - come dimostra l'esiguità delle iniziative e dei volumi prodotti -, a causa della demistificazione del ruolo accademico nello studio della realtà arabo-islamica e alla comparsa di nuove figure specializzate provenienti in particolare dal mondo del giornalismo¹⁵⁹.

Infatti, durante il ventesimo secolo, ovvero nel periodo antecedente allo scoppio dell'attentato terroristico, erano principalmente gli accademici e i docenti universitari di materie orientistiche presenti presso "università" e "istituti di studio" a trattare di Islam, solo dopo l'11 Settembre la tematica islamica divenne accessibile anche alle voci derivanti dal mondo giornalistico (bisogna includere le case editrici e librerie)¹⁶⁰. A nostro avviso, tale tendenza va di pari passo con la scarsità di contenuti e testi tradotti dai paesi islamici. Ci si trova così a parlare di un mondo nebuloso, estraneo e distante e chi ne parla si trova culturalmente, religiosamente e politicamente in conflitto con questo mondo, dall'altro lato chi ne fa realmente parte si sente relegato a un ruolo marginale e solitamente è costretto a scrivere in una lingua occidentale-europea per evitare di essere escluso, indipendentemente dal fatto di vedere o meno la propria opera tradotta in italiano o in un qualsiasi altro idioma¹⁶¹. Una delle terminologie che riconduce all'Islam è senza dubbio quella che cita l'invocazione "Allahu Akbar"¹⁶², associabile secondo il pensiero occidentale alle correnti estremiste e al terrorismo religioso. La parola viene solitamente pronunciata dai terroristi nel momento antecedente lo scoppio di un attentato per sottolineare la radice religiosa del gesto che si vuole compiere. In breve, è nata una sorta di

¹⁵⁷ Christian Christensen, *God save us from the Islam cliché*, in *British Journalism Review*, March 2006, vol.17, 1, p. 70. https://www.academia.edu/3551078/God_save_us_from_the_Islam_clich%C3%A9s

¹⁵⁸ Gianni Galleri, "L'Islam nell'Editoria Italiana", *Between: Rivista di Teoria e Storia Comparata della Letteratura*, Università di Cagliari, vo.1 n.2, 2011, p. 1-3.

¹⁵⁹ Ibidem.

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² <https://salernosera.it/allahu-akbar-ovvero-iddio-e-il-piu-grande/>

automatismo: appena si sente il termine *Allahu Akbar* la si collega automaticamente al fenomeno del *jihadismo*. L'affermazione è stata sfruttata politicamente e al di fuori del contesto d'origine in molteplici circostanze storiche: Saddam Hussein ad esempio la usò sulla bandiera dell'Iraq per enfatizzare l'ispirazione islamica del suo regime e ricevere il sostegno dei musulmani durante la guerra con il Kuwait; Gheddafi invece la adoperò nell'Inno nazionale della Libia a partire dal 1969, anno in cui scoppiò il colpo di stato da lui guidato insieme a un gruppo di ufficiali militari contro re Idris sino alla guerra civile del 2011 che segnò la morte del dittatore e la fine del suo progetto panarabista ¹⁶³.

La stampa italiana negli anni successivi agli eventi terroristici dell' 11 Settembre iniziò a tradurre l'espressione araba in "*Allah il grande*" al fine di conferire un nome al Dio dei musulmani che fosse diverso da quello che è il Dio dei cristiani. In realtà il nominativo "*Allah*" in arabo vuol dire "Dio" e quindi la traduzione corretta sarebbe "Dio è grande". Il termine *Allahu Akbar* usato nella pratica del *Takbir* può essere inteso anche come una forma abbreviata di "*Akbar min kulli shaiy*" che vorrebbe dire "Allah è più grande di qualsiasi cosa". Per una religione monoteista come l'Islam "*Allah il grande*" sta a indicare per l'appunto che *al di sopra di Dio non può esserci niente e nessuno*. Viene pronunciata dal *Muaddin* per invitare i fedeli alla preghiera e in tutte quelle circostanze in cui vi sono riti religiosi (come nelle festività *Id Al Adha* e *Id Al Fitr*), pellegrinaggi e cerimonie ¹⁶⁴. In genere viene usata dai musulmani in ogni momento della vita per ricordare i propri limiti davanti al potere di Dio e per esprimere i propri sentimenti. Quindi, *Allahu Akbar* non è una parola usata esclusivamente dai jihadisti e non è nemmeno uno slogan dai connotati ampiamente terroristici: ha direttamente a che fare con la religione islamica e presenta un significato (innocuo e antico) molto più profondo di quel che si pensa. L'associazione "naturale" - indubbiamente scorretta perché associa all'Islam le pratiche di lotta militare e politica di una esigua minoranza che sfrutta la religiosità islamica come deposito di riferimenti e simboli ideologici - tra i termini "jihad", "terrorismo", "fanatismo religioso" e "fondamentalismo" è ormai di uso comune, anche se raramente il lettore possiede una definizione chiarificatrice di questi specifici concetti ¹⁶⁵. Sono stati molti i dibattiti e le discussioni che hanno riflettuto sul significato, nello specifico, dell'espressione *terrorismo islamico*, talvolta sfiorando l'assurdo. L'urgenza di definire il significato di queste terminologie - in particolare quelle di jihad e di terrorismo - è sentita dallo

¹⁶³ <https://www.sololibri.net/allah-akbar-cosa-significa-traduzione-origini.html>

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Federica Anna Maria Marsi, *Opposti estremisti, Yusuf Al-Qaradawi e la stampa italiana*, 2011-2012, p. 78. <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/2076/986753-1165516.pdf?sequence=2>

shaykh Al-Qaradawi¹⁶⁶, che accusa apertamente il mondo occidentale e in modo speciale lo stato americano di servirsi di queste definizioni per i propri scopi propagandistici e politici:

لا بد ان نحدد ما هو الارهاب .الارهاب هو الذي يقتل الناس البراء بغير حق ولا يميز بين بريء و مسيء، و يستخدم المدنيين في تحقيق اغراضه [...] لا بشر ولا انسان له الحق ان يعمل او يسير عملا ارهابيا ولا مجرما او محرما عند الله.

الاتحاد العالمي (لعلماء المسلمين) إذ يؤكد رفضه القاطع لأي عمل إرهابي - مهما كان مصدره - وذلك انطلاقاً من الفئوى الشرعية المؤصلة لديه، ويدين كل مساس بأرواح الناس أو ممتلكاتهم بغير حق، فإنه في الوقت نفسه يستهجن وضع أسماء الأشخاص البراء، والمدافعي عن المظلومين، والمنظمات المدافعة عن حقوق الإنسان، على قوائم دعم الإرهاب، دون سند قانوني أو حكم قضائي. ويؤكد الاتحاد أن احترام حقوق الإنسان وتشجيع المناضلين في سبيلها من أفراد ومنظمات يعتبر أمراً أصيلاً في الإسلام، وهو من مقتضيات الاتفاقيات الدولية، والمواثيق العالمية، وهو كذلك أمر ضروري لمواجهة أنواع التعدي على حقوق الإنسان، وانتهاك حرماته في أكثر من بلد في العالم، وبخاصة في مناطق الحروب والاضطرابات.

ولقد تحدّث الكثيرون عن الجهاد، فأساؤوا فهمه، ولم يعرفوا حقيقته وأبعاده، ولا أهدافه ومراميه، وضاعت الحقيقة في زحام القيل والقال، وأساء الكثيرون إلى الإسلام وإلى الأمة، وإلى الحضارة والتراث والتاريخ .

[...] ولكن من الخطر والخطَل أيضاً: أن يفهم الجهاد على غير وجهه، ويوضع في غير موضعه، وتستباح باسمه دماء معصومة، وأرواح بريئة، وتستحلّ باسمه حرمان وأموال وديار بغير حق، ويتهمّ بسبب ذلك المسلمون والإسلام بالعنف والإرهاب والعدوان، والإسلام بريء كل البراءة من هذا الاتهام. وهذا ما حدث بعد الحادي عشر من أيلول (11 سبتمبر) 2001م. إذ أمسى الإسلام هو المنهّم الأول بإفراز العنف والإرهاب في العالم.

« E' necessario definire, che cos'è il terrorismo? Il terrorismo è ciò che uccide la gente innocente senza diritto e non distingue tra colui che è innocente e colui che attacca e utilizza i civili per la realizzazione delle sue finalità. Nessuna popolazione e nessun cittadino ha il diritto di compiere o dirigere azioni terroristiche o criminali così atroci, tra l'altro considerate haram da Allah/Dio ».

¹⁶⁶ Ibidem.

« L'Organizzazione Internazionale che riunisce i sapienti musulmani rifiuta in maniera categorica qualsiasi azione terroristica - qualunque ne sia la fonte - e questo a partire dalle Fatawa shari'ia (legale) e dalle pratiche ad essa connessi, condanna ogni ingiustificato danno alla vita e alla proprietà delle persone, e al tempo stesso non accetta che i nomi di persone innocenti, dei difensori degli oppressi e delle organizzazioni di difesa dei diritti umani vengano inserite nelle liste di sostegno al terrorismo, senza alcun fondamento giuridico né una sentenza giudiziaria. La Federazione ribadisce che il rispetto dei diritti umani e l'incoraggiamento degli individui e delle associazioni a lottare per essi, oltre a rappresentare un comportamento originario dell'Islam, è anche un elemento fondante degli accordi nazionali e delle convenzioni internazionali (ad es. la NATO). Infine, è nostro dovere combattere la violenza che è diffusa nei diversi paesi del mondo e soprattutto in quelle aree occupate da guerre e discordie ».

« Molti hanno parlato del Jihad, ma l'hanno frainteso, senza prima conoscere la verità, e comprenderne - la dimensione e gli scopi - il significato. La verità perdendosi tra una folla e l'altra, senza volerlo è divenuta oggetto di appetibili gossip e sfrontati pettegolezzi. Diversi sono stati i soggetti che iniziarono a guardare con sospetto l'Islam e la comunità islamica, rinnegando secoli di storia, civiltà e patrimonio culturale ».

[...] « Ma è anche pericoloso che il Jihad venga compreso da una prospettiva del tutto errata, che venga collocato in un contesto al quale non appartiene, che nel suo nome venga versato il sangue di vite innocenti e senza colpa, e vengano sottratti illegalmente e con la forza case, proprietà e ricchezze. Questa è la ragione per cui i musulmani vengono accusati di violenza, aggressione e terrorismo. L'Islam è del tutto innocente e non ha colpe in merito a questi barbarici e non umanitari comportamenti. È questo è ciò che accadde dopo l'attacco dell' 11 Settembre 2001. L'Islam per la prima volta viene definito dal mondo cristiano il nemico numero ».

Nei mezzi di comunicazione di massa l'immagine del musulmano è il risultato di un insieme variegato di discorsi, di pensieri specifici, di voci e volti, di immagini, di icone e di frammenti di macro e micro narrazioni sparse nella più estesa rete ¹⁶⁷. I mezzi informatici giocano un ruolo decisivo nella costruzione e nella diffusione dell'islamofobia tramite significativi meccanismi di "etichettamento" che sono alla base dei discorsi e dei testi comunicativi stereotipati. L'Islam viene da loro rappresentato come una religione fanatica e violenta che applica la legge del taglione - o pena del taglio - ¹⁶⁸, reprime le donne e che manifesta un marcato antagonismo nei

¹⁶⁷ Marco Bruno, *L'Islam immaginato*, p. 191.

¹⁶⁸ È una pratica che consiste nella possibilità effettiva data a una persona che ha ricevuto un danno intenzionale da parte di qualcuno di infliggere un danno uguale all'offesa ricevuta dal colpevole.

confronti delle idee occidentali di libertà, diritti umani e democrazia ¹⁶⁹. Una così ingiustificata paura ha contribuito allo sviluppo di un immenso odio e discriminazione nei confronti dei musulmani di tutto il globo. Da un'analisi effettuata dallo studioso Alazzany pare che i termini violenza, minaccia e male fossero i temi ideologici che maggiormente designavano la comunità islamica ¹⁷⁰. Lo studioso Kai Hafez afferma che nel caso dell'Islam i termini "fondamentalismo", "terrorismo" e "violenza politica" vengono definiti senza tenere in considerazione il contesto sociale e politico in cui avvengono ¹⁷¹. I media essendo confinati in una dimensione di pregiudizio e negatività non forniscono una raffigurazione equilibrata dell'Islam, che è al tempo stesso una religione spirituale, armoniosa e tollerante ¹⁷². Benzehaf aggiunge che l'Islam non viene mostrato per la sua vera natura, ma viene piuttosto confuso e oscurato dalle informazioni mediatiche. I mezzi di comunicazioni italiani partecipano attivamente alla costruzione sociale di una figura stereotipata, antagonista, superficiale e tendenzialmente allarmistica del musulmano. Ne è una dimostrazione l'immagine dell'*homo islamicus* che si limita a descrivere i musulmani come "seguaci della religione", senza prima considerare la molteplicità delle appartenenze, il peso delle variabili sociali, nazionali, politiche o la stessa gradualità dell'approccio alla religione nella vita di tutti i giorni ¹⁷³. L'analisi di come i media raffigurano l'Altro è indispensabile, perché ci offre importanti elementi di riflessione che ci consentono di capire sia le modalità di funzionamento delle imprese giornalistiche e televisive nazionali, sia le sfide che una società sempre più multietnica e multiculturale come quella italiana è spinta ad affrontare. A questo proposito, risulta di particolare interesse la tipologia di linguaggio impiegata dai giornali e dalle TV italiane per parlare della questione Islam dopo l'attacco alle Torri Gemelle. In risposta agli accadimenti dell'11 Settembre i mass-media hanno formulato domande ed elaborato risposte, implicando tra le varie questioni anche l'identità soggettiva e nazionale dei protagonisti di tali eventi. Emerge allora la dimensione ideologica dei discorsi che si esprime nell'attenta scelta delle parole, nell'accuratezza dei dati e delle argomentazioni e nel modo di raccontare e trasmettere gli avvenimenti e i processi storici. Intraprendendo questa strada, riteniamo che lo studio delle forme discorsive, sia indispensabile, poiché il discorso non riflette solamente il mondo

¹⁶⁹ Kei Hafez, *The West and Islam in the Mass Media: Cornerstones for a New International Culture of Communication in the 21st Century*, in "ZEI Discussion Papers", C 61, Center for European Integration Studies (2000), p. 5.
http://aei.pitt.edu/181/1/dp_c61_hafez.pdf

¹⁷⁰ Bouchaib Benzehaf, *Covering Islam in Western Media*, p. 2

¹⁷¹ Kei Hafez, p.5.

¹⁷² Ibidem.

¹⁷³ Marco Bruno, *l'Islam immaginato*, p. 17.

circostante e gli eventi ad esso legati, ma al contrario spiega e interpreta ciò che compare nel suo raggio d'azione dando così vita alla realtà stessa¹⁷⁴. Le parole, le categorie e le metafore che impieghiamo nel quotidiano per parlare di avvenimenti sociali o di individui appartenenti ad altri mondi culturali, non sono da considerare come delle semplici strutture cognitive già localizzate nella mente delle persone, bensì si tratta di pratiche discorsive costruite in modo flessibile all'interno di contesti sociali specifici con lo scopo di fornire spiegazioni e costruire particolari versioni della realtà. Quindi, il discorso non è in alcun modo neutrale: la stereotipizzazione e la categorizzazione sono due pratiche che volontariamente o involontariamente applichiamo durante l'atto del parlare, con il principale obiettivo di realizzare azioni sociali, quali ad esempio, accusare qualcuno, giustificare, persuadere, favorire il proprio gruppo¹⁷⁵. Nel caso dell'Islam italiano occorre concentrarsi sulle pratiche discorsive messe in atto dal sistema socio-religioso e culturale e non su un islam a-storico oggettivizzato. Le pratiche dovrebbero dare maggior rilievo all'essere musulmani piuttosto che a un islam tipicamente immaginato e avere quantomeno lo stesso peso dei discorsi sull'Islam presenti nei libri¹⁷⁶. Lo stato italiano e il mondo islamico sono separati - al di là dei ricchi scambi e delle interazioni culturali secolari a cui entrambe hanno aderito - da settanta chilometri di mare, ma la conoscenza reciproca che vede il coinvolgimento di ambedue le parti nella sfera popolare è altrettanto divisa da un muro invisibile costruito da stereotipi e pregiudizi.

Affascinante è l'uso che il sociologo e docente universitario Stefano Allievi fa dei termini "islam di carne"¹⁷⁷ (è l'islam vissuto da tanti immigrati musulmani e dai loro figli che si trovano in territorio europeo) e "islam di carta"¹⁷⁸ (quello raccontato e recepito dai testi, dai giornali, in televisione...). Il primo è un islam delle cose concrete, delle mediazioni, delle strategie di vita, delle rinunce e della condivisione del quotidiano; il secondo invece è un islam della norma, della verità e della prescrizione. Succede che noi ci creiamo una definizione di musulmano presa dall'islam di carta per poi inserirci all'interno anche i musulmani di carne, modellando in tale maniera la figura del musulmano a nostro piacimento (i musulmani sono i radicali, i

¹⁷⁴ Paolo Villano, Stefano Passini, Davide Morselli, *Discorso e terrorismo: la rappresentazione degli arabi nella stampa italiana e internazionale dopo l'11 Settembre 2001*, Psicologia Sociale n.3, 2010, p.442.

https://www.researchgate.net/publication/229091640_Discorso_e_terrorismo_la_rappresentazione_degli_arabi_nella_stampa_italiana_e_internazionale_dopo_l%2711_settembre_2001

¹⁷⁵ Ibidem

¹⁷⁶ Marco Bruno, *l'Islam immaginato*, p.22.

¹⁷⁷ Stefano Allievi, Renzo Guolo, Mohammed Khalid Rhazzali, *I musulmani nelle società europee, appartenenze, interazioni, conflitti*, Edizioni Angelo Guerini, Milano, 2017, p.104.

¹⁷⁸ Ibidem.

fondamentalisti, i più cattivi. Questo è il risultato dell'immagine negativa che noi diamo di questa comunità). Irragionevolmente l'islam di carta non è simile all'islam reale, perché chi spesso ne parla non frequenta nemmeno i musulmani oppure non ne conosce di persona. Questo è un grosso problema in quanto non ci permette di comprendere quello che sta veramente accadendo, ci costruiamo un'immagine che magari riflettere le nostre paure o il nostro immaginario ma che, non coincidendo al vero, non ci consente di avere un'idea giusta della realtà.

CAPITOLO III. L'ITALIA NELLA LOTTA AL FENOMENO DEL HATE SPEECH ONLINE

III.1. La trappola del hating online e il panico morale

La guerra dell'odio online negli ultimi tempi sta occupando sempre di più la scena di organizzazioni e istituzioni mondiali che si impegnano a controllare un fenomeno in rapida espansione e che mette in pericolo la cultura digitale e quella sociale. Una cosa è certa: l'odio non si combatte con altro odio. Il razzismo e il linguaggio d'odio con i nuovi media vengono normalizzati e resi accettabili socialmente (si parla di una *ristrutturazione cognitiva* in grado di definire i comportamenti negativi giustificabili). La “*banalizzazione*” (talvolta ironica dei contenuti) e la “*mancaza di responsabilità*” nel Net hanno reso possibile questo processo di accettazione sociale, che per esempio, non ci porta più ad essere meravigliati nell'associazione tra musulmano e terrorista, o ancora tra Rom e furto/rubare¹⁷⁹. Nei social media diventa più labile rispetto al passato la distinzione tra razzismi latenti e espliciti (a questo proposito il ricercatore e pedagogista Stefano Pasta ricorda due principali filoni: il ritorno a discorsi razzisti che ripropongono il classico razzismo culturale e biologico e le retoriche che promuovono una competizione tra cittadini autoctoni e “stranieri” in ambito sociale e economico. Nell'era del razzismo 2.0 la gerarchizzazione e la differenziazione è più esplicita) a causa dell'uso di immagini stereotipate, video, meme dal forte connotato simbolico e vignette riprodotte con leggere variazioni e rese facilmente virali¹⁸⁰. Con il linguaggio violento la buona condotta lascia il posto a pensieri e parole indicibili.

Tutto ciò ha una grave conseguenza non solo sulla realtà virtuale, ma anche sulla realtà offline: si comincia la normalizzazione di espressioni e di idee di violenza che, fino a poco fa, erano oggetto di condanna sociale. Ancor più traumatica è la situazione che viene sperimentata nella dimensione “*onlife*”, luogo in cui il virtuale diventa reale e in cui l'online e l'offline vivono in piena continuità ed armonia (come afferma il professore di filosofia ed etica dell'informazione all'università di Oxford Luciano Floridi le due sfere si (con) fondono e non si distinguono)¹⁸¹. In breve, si parla di esperienze vissute ogni giorno mentre si rimane in contatto con dispositivi e ambienti interattivi e digitali.

¹⁷⁹ <https://www.vanityfair.it/news/approfondimenti/2018/12/15/razzismi-2-0-ho-chattato-con-chi-odia-online>

¹⁸⁰ Stefano Pasta, *Razzismo 2.0: Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana Edizioni, 2018.

<https://www.dimt.it/news/odio-online-razzismi-stefano-pasta/>

¹⁸¹ <https://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/onlife/>

L'odio onlife, così come quello online è sempre più frequente, come mostrano ad esempio gruppi xenofobi o razzisti che iniziano su una pagina facebook a denigrare e discriminare un profugo di quartiere, decidendo di agire nell'offline con botte fisiche e minacce, e continuando poi il lavoro online attraverso post e commenti che raccontano nello specifico l'accaduto e che offrono nuovi "appuntamenti" agli spettatori. Nonostante questo, molti "odiatori" - giovani e adulti - nell'attimo in cui si interagisce con loro, non dimostrano una particolare adesione alle dottrine d'odio¹⁸².

La normalizzazione dell'odio, che diviene onlife passa da produzioni (post, azioni, commenti) fatte per la maggior parte da profili non anonimi e ben identificabili. In pratica non si sente più il bisogno - ovviamente questo non vale per tutti gli individui - di nascondersi dietro l'anonimato o nomi falsi.

Internet con la sua capacità d'espansione è in grado di amplificare il messaggio prodotto da un soggetto ad una molteplicità di uditori e commentatori sul web. Questo implica la possibilità di far arrivare messaggi di odio ovunque, anche se in realtà le espressioni ossessive e violente sarebbero rivolte ad una persona specifica. Dunque, la vittima che riceve il messaggio, è obbligata a rispondere non solo ad una offesa di una singola persona violenta, bensì si trova a doversi confrontare con un esercito di istigatori dell'odio.

Nella rete ogni messaggio scritto e pubblicato permane e resiste nel tempo: le espressioni di odio, allo stesso livello delle altre informazioni, rimangono per sempre (le manifestazioni di odio online rimangono attive nel corso del tempo sotto formati differenti e possono essere trasferite tra piattaforme diversificate con la possibilità di essere infinitamente allegate ad altri contenuti). Diversamente dall'offesa nel mondo fisico, che se consumata all'istante e in presenza del soggetto d'interesse, potrebbe spingere il provocatore a ritirarla per pietà e compassione, le espressioni violente diffuse via web perdurano: la schermata del cellulare o del computer, in tale circostanza, fugge da filtro che non lascia trasparire gli effetti sulla vittima.

In letteratura, molto spesso si parla dell'istituzionalizzazione dell'odio online. La politica, il campo del giornalismo, gli strumenti di comunicazione e l'informazione in generale cominciano a integrare nei loro linguaggi e nei loro spazi un discorso d'odio che ormai è diventato standardizzato e istituzionalizzato. L'odio online fa "traffico" e diventa notiziabile, portando con sé rabbia o comunque, un sentimento di una sfera emotiva alla ribalta. In uno studio recente che tratta della relazione tra rabbia e partecipazione è stato dimostrato che le persone che

¹⁸² Ibidem.

presentano evidenti segni di rabbia e frustrazione sono coloro che si integrano e partecipano maggiormente nelle discussioni sui social, nelle battaglie comunemente condivise e nei dibattiti in cui si prevede uno scontro con una parte opposta.

Il principio della libertà di espressione come ben sappiamo è uno dei pilastri degli ordinamenti contemporanei, tuttavia pur essendo considerato un valore meritevole di protezione, può sfociare (il linguaggio) anche nella violenza e nell'offesa. A questo proposito, ci si riferisce alla *hate speech* - "espressioni di odio" o "discorsi d'odio" -, un insieme di parole e discorsi il cui unico obiettivo è quello di generare intolleranza, alimentare pregiudizi, consolidare stereotipi e rafforzare le ostilità verso un soggetto o un gruppo di minoranza ¹⁸³. L'offesa può riguardare qualunque tipologia di discriminazione: etnica, linguistica, religiosa, razziale etc.

Il termine *hate speech* è stato coniato negli anni '20, periodo storico-sociale ricordato per la teorizzazione della superiorità razziale (*white supremacy*) e per la vittoria dei movimenti razzisti e nazionalistici ¹⁸⁴. Si trattava di azioni mirate a sottomettere e umiliare le persone e a negarne i diritti fondamentali. Quello che cambia oggi è che con internet si offrono diversi spazi in cui creare messaggi discriminatori per poi diffonderli con poco sforzo su larga scala. Internet in questo modo diventa uno strumento di propaganda di realtà razziste e xenofobe.

Il web sta accelerando la degradazione della sfera pubblica andando a privare la qualità del dibattito pubblico che di solito si cercava di enfatizzare nel passato. Questo fenomeno può essere connesso alla "teoria della polarizzazione delle opinioni" (cioè i soggetti al termine di un dibattito mantengono ferme le proprie convinzioni iniziali, ma in una modalità più estremista) che ingloba in sé la dimensione politica e la polarizzazione sociale ¹⁸⁵. Quando si parla di hate speech anche a livello mainstream si cerca di collegare questi diversi fattori. Conversazioni e dibattiti online sono polarizzati e partono da posizioni ideologiche differenti e contrastanti. Il Net così sembra essere diventato una sorta di campo di battaglia in cui scendono giù due eserciti con il solo obiettivo di farsi la guerra, e di convincere o vincere sulle persone.

I mass media assumono un ruolo centrale nella disseminazione di paura e ansietà diffusa. Il grado di incidenza dei media sui comportamenti e sullo stato d'animo ed emotivo della gente comune è sfruttato da coloro che il sociologo e criminologo statunitense Howard Becker chiama "imprenditori morali" - chiamati anche "crociati delle riforme" in quanto per lo studioso raffigurano il prototipo di un "creatore" che intravede cattiveria e ingiustizia intorno a sé e che

¹⁸³ <https://www.dirittodellinformatica.it/ict/web/lhate-speech-e-la-violenza-verbale-online.html/>

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/le-strategie-di-contrasto-allodio-online-nellunione-europea-46113/>

ritiene necessario produrre delle nuove norme che possano sradicare e smantellare il vero male - soggetti che si fissano su un problema e cercano di divulgarlo promuovendo una campagna e chiedendo l'approvazione di una legge che possa essere riconosciuta in maniera indistinguibile da tutta la comunità sociale ¹⁸⁶.

I *rappresentanti del popolo dei non-devianti* ¹⁸⁷ prendono di mira un particolare gruppo di *outsiders* - come la comunità musulmana - circoscrivendolo come il nemico da osteggiare. I *moral entrepreneurs* sono da un lato i mass media che tendono a descrivere il gruppo (percepito come pericoloso) in modo stereotipico, dall'altro i politici, commentatori ed altre autorità che costruiscono delle barricate morali finché l'episodio non scompare o ritorna a ricoprire la posizione precedentemente occupata nella preoccupazione collettiva ¹⁸⁸. Il termine *outsiders* unisce in sé un'unica categoria di individui dall'atteggiamento deviante, che vengono standardizzati e resi facilmente prevedibili. Becker dimostra che come ogni azione sociale anche la pratica del classificare può presentare una struttura a doppia contingenza: può capitare che la persona - o il gruppo - a cui viene attribuita l'etichetta di "outsider" veda la questione da un punto di vista discordante ¹⁸⁹. È in grado di rifiutare la norma in base alla quale è giudicato e considerare incompetenti e non legittimamente qualificati coloro che lo giudicano. In quest'attimo emerge un secondo significato della parola: colui che trasgredisce "la legge" può percepire i suoi presunti "giudici" come outsiders (nel caso dei musulmani possiamo riferirci al popolo italiano che è contrario alla presenza in grandi quantità di questa comunità percepita come una minaccia alla cultura occidentale o ancora ai politici che vorrebbero applicare delle leggi contro l'immigrazione) ¹⁹⁰.

A questo proposito, il filosofo Mario Perniola nella rivista di studi culturali e di estetica *Ágalma* dice: "Il codice del diritto attuato dall'imprenditore morale, consentendo tutto ciò che non vieta, rende invisibili gli spazi in cui le persone possono "legarsi", ponendo invece in primo piano gli spazi interdetti e le correlative trasgressioni. Si delinea un mondo di guerre in trincea, la cui posta sta nella conquista di terreno che in sé non conta nulla, conta solo perché è occupato dall'altro" ¹⁹¹.

¹⁸⁶ Mehdi Ben Rommane, *La paura dell'altro. Panico morale e discorso mediatico*, 2017-2018, p. 8.
https://www.researchgate.net/publication/337534787_La_paura_dell'altro_Panico_morale_e_discorso_mediatico

¹⁸⁷ Un ulteriore modo per definire gli *imprenditori morali* indicato da Howard Becker.

¹⁸⁸ Mehdi Ben Rommane, *ibidem*.

¹⁸⁹ Howard Saul Becker, *Outsiders, studi di sociologia della devianza*, Maltemi Editore, 2017 (1°pub. 1963), p.21.

<https://www.google.it/books/edition/Outsiders/eNXrDwAAQBAJ?hl=it&gbpv=1>

¹⁹⁰ *ibidem*.

¹⁹¹ Mario Perniola, *ÁGALMA: Rivista di studi culturali e di estetica*, n. 14, Settembre 2007, art. di René Capovin, *La parola "outsiders" esiste*.

<http://www.agalmarivista.org/articoli-uscite/rene-capovin-la-parola-outsiders-esiste/>

Il panico morale richiede la presenza di uno *scapegout* - o *capro espiatorio* - , ovvero di un individuo verso cui le pubbliche paure sono orientate: il *folk devil* (estranei o devianti considerati corpi pericolosi per la società) che può essere un individuo unico o un insieme di persone percepite dai media e dall'opinione pubblica come estranei e devianti, accusati di essere entità pericolose per la società ¹⁹². Tale invocazione non ha l'obiettivo di far capire come stanno realmente le cose, cosa che richiederebbe l'analisi del contesto e della situazione sociale o delle eventuali problematiche, ma di stigmatizzare e prendere le distanze da ciò che è estraneo a noi, anche se il fenomeno non ci riguarda direttamente. Arrivati a questo punto, pensiamo che sia doveroso fare un fugace riferimento al giornale satirico *Charlie Hebdo* e all'attentato terroristico che vide coinvolta la sua sede a Parigi nel Gennaio del 2015. Il settimanale è noto per aver pubblicato delle caricature che mostravano Mohammad - Maometto - con una bomba al posto del turbante, o armato di coltello con a fianco due donne velate. L'Islam vieta qualunque tipo di raffigurazione del profeta, tanto più se è a sfondo satirico. Gli ideatori delle vignette sono sempre stati prosciolti in un paese in cui la libertà di espressione è fortemente difesa e il reato di blasfemia non esiste più ¹⁹³. La redazione negli anni ricevette continue minacce che spesso ignorò. Il vero colpo si ebbe il 7 Gennaio 2015 quando i fratelli Chérif e Said Kouachi, francesi di origine algerina, fecero irruzione nella sede principale del giornale e uccisero 11 persone e un agente di polizia vendicando così il nome di Mohammad ¹⁹⁴. Tale evento insieme alle stragi di Nizza del 13 Luglio 2016 e di Berlino del 22 Dicembre 2016 rappresentò uno dei casi di "attacchi terroristici", che per un prolungato periodo di tempo continuò ad essere seguito da un vasto numero di individui in tutta Europa. Oltre ad aver goduto di una copertura informativa globale ha anche generato delle importanti conseguenze sul piano politico. Gli attentati, diversamente dal valore "eccentrico" conferito loro dai sociologi Daniel Dayan e Elihu Katz, non sono da classificare come una forma di "evento mediale" che analogamente agli incidenti tecnologici e alle catastrofi naturali si prestano ad esiti impreveduti o estremamente dirompenti per l'ordine sociale, ma piuttosto sono da definire il risultato di due caratteristiche peculiari - che determineranno la denominazione dei cosiddetti *eventi terroristici* - : in primis, l'identificazione

¹⁹² Mehdi Ben Rommane, *ibidem*.

¹⁹³ Anais Ginori, *Charlie repubblica le caricature su Maometto. "Non chineremo mai la testa"*, La Repubblica, Sett. 2020. https://www.repubblica.it/esteri/2020/09/01/news/charlie_hebdo_ripubblica_le_caricature_su_maometto_non_chine_remo_mai_la_testa_-265967720/

¹⁹⁴ Stefano Montefiori, *Charlie repubblica le caricature su Maometto: "Non ci piegheremo mai"*, La Repubblica, Sett. 2020. https://www.corriere.it/esteri/20_settembre_01/charlie-hebdo-ripubblica-vignette-maometto-non-ci-arrenderemo-mai-57b6a04c-ec3b-11ea-a43c-ac43602f1ffa.shtml

di un carnefice - esterno e estraneo al gruppo - e di una vittima - il *corpo sociale* che, al di là delle ferite procurate dall'esplosione violenta trova comunque il coraggio e la forza di reagire e lottare -; in secondo luogo, una minaccia all'ordine sociale che impone l'intervento di un "centro politico" che silenziosamente ogni tipo di eventuale dissenso¹⁹⁵. Nel caso dell'attacco a Charlie Hebdo vediamo che l'elemento centrale è costituito dalle vittime - la cui morte casuale diviene simbolo di eroismo e sacrificio - dell'attentato e che i media, con il loro carattere performativo - e sfruttando la carta del dolore e della tragedia - mobilitano e sostengono sentimenti collettivi e di solidarietà nella loro direzione. L'appartenenza ad un gruppo socialmente e culturalmente organizzato semplifica percettibilmente le relazioni umane, grazie alla semplicità con cui si individuano e si riconoscono alcuni codici comuni. In tutto questo trambusto mediatico i civili musulmani (il caprio espiatorio per eccellenza) non vengono minimamente considerati, anzi sono percepiti da molti autoctoni francesi degli aperti sostenitori del terrorismo islamico. Soggetti marginalizzati per il proprio credo religioso e perché estranei alla condivisione della vita comunitaria e di una morale riconosciuta.

La capacità degli strumenti mediatici di rinnovare l'intensità degli eventi e di riaffermare la profondità del legame sociale e del senso di appartenenza ad un gruppo immaginato deriva dalla contaminazione tra rito e evento: nel caso di irruzione di un imprevisto nelle cerimonie integrative dei media il centro della scena si trova occupato dalla "performatività del rito". La ritualità non "rispecchia" valori o rapporti umani, ma li costruisce. *Eseguendo certi gesti in accordo con quello che fanno gli altri e adattandoci al ritmo che si viene imponendo, si entra e si costituisce, attraverso questa stessa esecuzione, il gruppo di cui si fa parte. Questa comunità [...] è creata dalla ripetizione consapevole degli stessi gesti. Perché essa esista è necessario eseguire questi stessi gesti all'unisono. [...] Non c'è realtà se così si può dire, all'infuori della concreta esecuzione ogni volta di quegli stessi movimenti che soli costituiscono contemporaneamente contesto ed elemento singolo* [Fabio Dei 2002]¹⁹⁶. Affinchè il rito possa avere successo è indispensabile che vi siano personaggi riconducibili a uno specifico ruolo narrativo, dotati di un'agency iscrivibile e capaci di immedesimarsi nella massa degli spettatori. Per rendere l'effetto più vivido e

¹⁹⁵ Marcello Maneri, Fabio Quassoli, Oscar Ricci, *#Jesus... whatever. Le reazioni agli eventi terroristici al tempo dei social media: una prospettiva di analisi*, Fascicolo n. 1, Il Mulino, Bologna 2019, p. 164.
https://www.academia.edu/43423292/Il_Mulino_Rivisteweb_Jesus_whatever_Le_reazioni_agli_eventi_terroristici_al_tempo_dei_social_media_una_prospettiva_di_analisi

¹⁹⁶ Fabio Dei, *Tra sacro e profano: lo spazio del rito nella contemporaneità*, Religioni e società, 43, 2002, p. 9.
<http://fareantropologia.cfs.unipi.it/wp-content/uploads/2017/08/2002-Tra-sacro-e-profano-RS.pdf>

coinvolgente è fondamentale anche il contributo di una regia che sappia trasmettere alla folla un'intensa partecipazione emozionale ¹⁹⁷.

L'irruzione del caos nella vita mondana minaccia la "sacralità" dell'ordine sociale che deve essere in qualsiasi modo salvaguardato. Dopo questa fase liminale ¹⁹⁸ (Turner 2001) - in cui la figura del *self* e le gerarchie sociali vengono momentaneamente sospese (attimo in cui la società e ogni suo membro ritrovano e ricostruiscono il proprio ruolo) e i significati cessano di essere condivisi - individui e collettività si mobilitano per risanare, almeno simbolicamente, l'ordine infranto. All'interno di questo *dramma sociale* la staticità si frantuma e la pace si tramuta in uno scontro aperto ¹⁹⁹. L'improvviso disordine che si viene a creare viene cancellato grazie ad atti di riparazione che assumono la forma di commemorazioni, ricostruzioni, vendette, salvataggi e risposte ²⁰⁰.

Il 10 e l'11 Gennaio, pochi giorni dopo l'attentato, un'enorme folla - si contano all'incirca 4 milioni di individui - è scesa in piazza in tutte le varie città della Francia per proclamare "*Je suis Charlie*" manifestando sostegno alle famiglie delle vittime, ai superstiti e difendendo ancora una volta la libertà di espressione. L'ex presidente della Repubblica francese François Hollande durante un discorso tenutosi presso l'*Istituto del mondo arabo* a Parigi ribadì che non vi era alcuna connessione tra la religione islamica e gli attacchi terroristici che hanno colpito la capitale nelle ultime settimane ²⁰¹. Un gesto di avvicinamento, questo, alla comunità musulmana che nei giorni seguenti all'assalto a Charlie Hebdo è stata soggetta a una significativa ondata islamofobica, che registrò 50 episodi contro gli edifici e i membri del mondo islamico ²⁰². Hollande nel suo intento di focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle ritorsioni subite dai cittadini di fede islamica affermò: "*Il fondamentalismo islamico si nutre di tutte le contraddizioni, delle povertà, dei conflitti non risolti da troppo tempo, e sono i musulmani ad esserne le prime vittime*" e aggiunse "*bisogna evitare confusioni tra estremisti violenti e fedeli musulmani, [...] gli atti contro i musulmani così come l'antisemitismo, devono essere non solo denunciati, ma puniti con severità*" ²⁰³. La società civile e le istituzioni hanno il compito di agire con fermezza di fronte a chi

¹⁹⁷ M. Maneri, F. Quassoli, O. Ricci, p.168.

¹⁹⁸ È una fase di perdita - *rottura* - dei riferimenti sociali e di una completa estraniatura e destrutturazione. La liminalità produce un cambiamento radicale delle strutture simboliche e sociali precedenti.

¹⁹⁹ Victor Turner, *Antropologia della performance*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 16.

²⁰⁰ M. Maneri, F. Quassoli, O. Ricci, ibidem.

²⁰¹ Il Fatto Quotidiano, *Charlie Hebdo, folla a funerali vignettisti, "Si può disegnare tutto, anche Maometto"*, Gen. 2015. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/15/francia-hollande-islam-compatible-democrazia-liberation-copertina-blasfema/1340769/>

²⁰² Ibidem.

²⁰³ Ibidem.

aggrede i luoghi di culto, siano esse chiese, moschee o sinagoghe. Secondo il professore di diritto e autore dell'acclamato testo critico *American Islamophobia, Understanding the Roots and Rise of Fear* Khaled A. Beydoun ²⁰⁴ "il clamore per le vittime di Charlie Hebdo testimonia come l'identità musulmana assuma rilevanza, nel senso che fa notizia, solo quando un islamico è dietro la pistola, non davanti", mentre il giornalista e scrittore Khaled Diab sottolinea come "il Profeta Muhammad abbia sopportato molte più prese in giro, umiliazioni, insulti e rifiuti quando era in vita senza ritenere necessario che dei sicari difendessero il suo onore". L'Europa dovrebbe "fare tesoro del suo multiculturalismo senza operare ghettonizzazioni" ²⁰⁵. Il fanatismo religioso e il fondamentalismo vanno combattuti solo attraverso la promozione di un'unione tra le due comunità, che non sia solo di cuore e di ragione, ma soprattutto culturale e economica [François Hollande]. Dietro i fanatici della Jihad ci sono delle reti d'influenza, delle organizzazioni, del denaro e una genealogia politica e storica che occorre denunciare. La loro è una violenza irrazionale e gratuita che può colpire indistintamente chiunque ovunque esso. Ricordiamo che gli attentati terroristici commessi nel nome dell'Islam possono vedere anche il coinvolgimento di innocenti cittadini di religione islamica - come avviene ad esempio in Siria, Iraq, Iran etc. - che con queste barbariche e disumanizzanti atrocità non hanno nulla a che vedere. *Bisogna evitare di trasformare una comunità religiosa in un capro espiatorio e in particolare non bisogna attribuire la responsabilità di simili atti ai singoli musulmani. Non si può nemmeno ignorare il fatto che questa violenza cerca una giustificazione in alcune interpretazioni dell'Islam, che vanno denunciate come gli stati che le difendono in maniera diretta o indiretta* ²⁰⁶ (Marc Augé).

L'uguaglianza di trattamento di tutte le religioni deve essere garantita su tutti i fronti.

In Italia il senso di insicurezza e la percezione di criminalità è ampiamente discussa dallo studioso di comunicazione Marcello Maneri nell'articolo *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*²⁰⁷. Egli sostiene che: "In Italia come in Europa questo sentimento è al centro di un numero crescente di riflessioni e gli indicatori della sua diffusione abbondano - dalla reazione sociale all'immigrazione alla crescente presenza di sistemi di allarme e apparati di vigilanza privata".

²⁰⁴ È un pensatore di spicco in materia di sicurezza nazionale, diritto civile e diritto costituzionale.

²⁰⁵ <https://formiche.net/2015/01/charlie-hebdo-terrorismo-ecco-panoramica-i-media-arabi-hanno/>

²⁰⁶ Fabio Gambaro, Marc Augé, *Denunciamo chi interpreta l'Islam come violenza*, La Repubblica (Esteri), Nov. 2015. https://www.repubblica.it/esteri/2015/11/16/news/marc_auge_denunciamo_chi_interpreta_l_islam_come_violenza_-_127475995/

²⁰⁷ Marcello Maneri, *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, Articolo: in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.1, Gennaio-Marzo 2001.

A partire dalla seconda metà degli anni '90 l'insicurezza è divenuta il tema egemonico delle campagne elettorali italiane, ma ancora più rilevante è il *frame* entro cui molteplici fenomeni sociali quali immigrazione, politiche sociali e criminalità sono stati inquadrati. L'istituto privato di ricerca *Gpf Inspiring Research* nel periodo che va dal 1980 al 2000 rilevò una certa costanza nei valori percentuali dell'insicurezza e una diminuzione del 12% della criminalità o incolumità. Anche le analisi condotte da Censis, Doxa e Istat fanno emergere dei risultati alquanto analoghi. I dati raccolti dalla Censis però rimarkano dal 1994 al 2000 un aumento della preoccupazione per l'immigrazione e per la delinquenza comune, passando rispettivamente dal 27% al 31% nel primo caso e dal 25% al 30% nel secondo ²⁰⁸. Nei quotidiani nazionali, come *La Stampa* e *Il Corriere della Sera* invece, la parola "insicurezza" e le sue derivanti compaiono nelle titolazioni in maniera assiduata, generando così paura e timore nell'immaginario collettivo. Non sempre le informazioni che ci forniscono i media rispecchiano con esattezza la realtà o sono perfettamente attendibili. In tale circostanza infatti, l'insicurezza e i tassi di criminalità percepiti nei centri urbani contraddicendo le analisi delle indagini statistiche, finiscono per provocare in tutta la popolazione un senso di confusione generale che si traduce successivamente in *moral panic*. I Soggetti che vengono solitamente presi di mira appartengono a particolari gruppi sociali, a minoranze etniche o sono dei devianti della società. Le pratiche stigmatizzanti e marginalizzanti dell'altro alimentano gli stereotipi e negano la possibilità di integrazione del "diverso" che finisce per essere associato al mondo della criminalità.

Particolarmente interessante è il *mutamento semantico* a cui i mass media vanno incontro: mentre dalla metà degli anni '80 fino al 1997 nel *Corriere della Sera* il termine "insicurezza" era inteso in senso di pericolosità di edifici, strade, impianti o di inefficacia di specifiche istituzioni, dal 1998 l'accezione che fa riferimento all'incolumità personale o dei propri beni, che fino poco tempo fa era quasi del tutto assente, diventa improvvisamente la più importante ²⁰⁹. Lo stesso ragionamento è applicabile alla definizione "degrado". Il concetto normalmente attribuito all'ambito della sicurezza, comincia ad essere usato nel suo significato più ampio di disordine sociale: la presenza nel territorio di categorie di persone poco gradite - immigrati, piccoli criminali, senza-casa etc. - minaccia la sicurezza e il vivere sociale e causa il deterioramento del paesaggio urbano. In quest'ottica, il discorso pubblico riportando osservazioni, diagnosi e soluzioni al problema del disordine sociale e della criminalità finisce per riflettere una sensazione

²⁰⁸ Ivi, p.7.

²⁰⁹ Ivi, p.9.

diffusa, legata ai cambiamenti sociali manifestatosi nell'ultimo decennio ²¹⁰. In tutto ciò i media - dopo essersi tramutati in un oggetto di dominio pubblico - diventano la principale sorgente che fornisce parole e categorie di senso comune per esprimere ansia, generare timore e raccogliere consensi ²¹¹.

La sicurezza viene quindi minacciata da differenti eventi che vanno dai semplici atti di inciviltà ai delitti commessi da piccole o grandi organizzazioni criminali come quelle terroristiche. I vari attentati terroristici - ne sono un esempio l'attacco alle Torri Gemelle o il caso che abbiamo precedentemente visto di Charlie Hebdo - pur essendo avvenuti in luoghi da noi distanti, sono percepiti dalla maggior parte della popolazione come psicologicamente prossimi. È per questo motivo che la percezione dei pericoli che sperimentiamo quotidianamente passa da uno stato di semplice insicurezza a quello di panico morale.

L'Islam e i musulmani, con il crescere del fenomeno migratorio che li ha visti coinvolti in prima persona, sono stati inevitabilmente associati al terrorismo e al fanatismo religioso oltre che dai media anche dai diversi dibattiti propagandistici condotti dai partiti politici italiani.

I criminologi Alberto Testa e Gary Armstrong nel loro articolo "*We Are Against Islam!": The Lega Nord and the Islamic Folk Devil*" notarono che l'Islam e la sua rappresentazione stereotipata sono alla base di una varietà di ansie globali che risalgono all'epoca delle crociate e che in Italia questo fenomeno trova terreno fertile per due ragioni: in primo luogo, il territorio nazionale non fu politicamente, culturalmente e psicologicamente attrezzato per affrontare gli impatti sociali dell'immigrazione di massa, e in secondo luogo, essendo essa una "società liquida" è caratterizzata dall'assenza di istituzioni solide, da una travolgente paura per la disoccupazione e da un'incertezza generale verso il futuro ²¹². La Lega Nord sin dal suo esordio nel 1991 si è focalizzata sulla sua opposizione all'immigrazione irregolare e in particolare su quella che coinvolgeva la comunità islamica. Agli occhi dei propagandisti della Lega e dei media da loro controllati, la teologia islamica e coloro che la praticano costituiscono una reale minaccia per l'identità italiana e soprattutto per la tradizione "padana". I due studiosi ipotizzano che i media italiani abbiano fornito un notevole supporto alla propaganda anti-immigrazione e anti-islam del partito politico. I musulmani quindi vengono demonizzati e rappresentati da ambedue le parti come un gruppo ostile e alienabile.

²¹⁰ Ibidem.

²¹¹ Ivi, p.10.

²¹² Alberto Testa, Gary Armstrong, "*We Are Against Islam!": The Lega Nord and the Islamic Folk Devil*, SAGE Open, 2012, pp. 1-2.

<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/2158244012467023>

La Lega Nord in questo lungo processo di differenziazione non ha agito da sola, ma ha fatto affidamento anche su altri autori noti al grande pubblico. Scrittori e giornalisti stimati come Oriana Fallaci hanno dato un grande contributo alla causa, evidenziando lo scontro di civiltà [Cfr. Huntington] tra Islam e Italia e favorendo la costruzione della figura del *folk devil*. In un'intervista con il *Wall Street Journal* la Fallaci - durante tale evento essa raccontò del suo odio verso il "vecchio continente" che si stava vilmente arrendendo ai "figli di Allah" - disse quasi ringhiando: *"L'Europa non è più l'Europa; è diventata l' "Eurabia", una colonia dell'Islam, nella quale l'invasione islamica non procede soltanto in senso fisico ma penetra anche nelle menti e nella cultura. Il servilismo nei confronti degli invasori ha avvelenato la democrazia, con ovvie conseguenze per la libertà di pensiero e per lo stesso concetto di libertà"* ²¹³.

III.2. Islamofobia e discorsi d'odio in rete: uno sguardo alla situazione nazionale

La presenza di gruppi terroristici di stampo jihadista e di movimenti islamisti radicali (Qaida, Hamas, Isis etc.) attivi nel territorio internazionale ha provocato in Italia - oltre all'esistenza di un generico sentimento anti-immigrazione - e in tutto l'Occidente una crescente ed esagerata mediatizzazione delle tematiche islamiche e maggiore preoccupazione e chiusura nei confronti della comunità musulmana. Gli avvenimenti legati all'11 Settembre e quelli avvenuti immediatamente dopo hanno senz'altro agito da catalizzatori di un sentimento di disprezzo e paura diretto a chiunque venga percepito come straniero o "altro" rispetto alla civiltà occidentale modernizzata. Negli ultimi decenni del XX secolo la propaganda politica di movimenti e partiti di estrema destra accentuò in diversi paesi europei - compresa l'Italia - le sensazioni di odio e rifiuto risvegliando nella scena pubblica il discorso xenofobo e il perverso legame "terrorismo-guerra-eterofobia"²¹⁴. Si tratta generalmente di forme di neo-razzismo dalla natura simbolica, intelligente e sottile che sostituiscono alla teoria della razza l'idea irriducibile e radicale dell'etnicità, della differenza culturale o della religione, una sorta di razzismo *senza razza* che il sociologo francese Taguieff chiama "razzismo differenzialista". Come dice il filosofo: *" il razzismo non appare mai allo stato puro, ma sempre in modo mascherato [...]. Esso si presenta sempre meno*

²¹³ Ultima intervista Oriana Fallaci, *Fatti sentire.org*, Giugno 2005.

<https://www.fattisentire.org/Ultima-intervista-a-Oriana-Fallaci/>

²¹⁴ Monica Massari, *L'altro musulmano: dall'esperienza del pregiudizio alla richiesta di riconoscimento*, JURA GENTIUM: Rivista di Filosofia del diritto internazionale e della politica globale, 2009.

<https://www.juragentium.org/topics/islam/it/massari.htm>

sotto forma di teoria esplicita, o sotto forma di atti flagranti accompagnate da chiare rivendicazioni o legittimazioni, come se si trattasse, quindi, di una dottrina razziale espressa in una serie di tesi immediatamente decodificabili e, quindi, condannabili ”²¹⁵. Con questi presupposti, l’odierna società ritiene indispensabile “difendere” e “preservare” le differenze culturali presenti sul territorio da processi di omogeneizzazione e di mistificazione caratteristici del mondo occidentale, piuttosto che riconoscere la diversità di cui ciascun essere o gruppo sociale è portatore²¹⁶. Il differenzialismo si presenta come un approccio etico e politico che fonda le sue radici su una pratica di esclusione e di separatismo tipicamente inter-gruppale. Contatti, ibridazioni e meticciami sono del tutto vietati.

Al giorno d’oggi la comunità islamica oltre a essere vittima di frequenti episodi di pregiudizio razziale risulta essere anche uno dei bersagli più colpiti dai discorsi d’odio diffusi nella rete. Nella letteratura accademica, il pregiudizio “anti-musulmano”, definito con il neologismo islamofobia, è inteso come un insieme di atteggiamenti, sentimenti e idee che generano intolleranza e ostilità nei riguardi di soggetti o gruppi di religione islamica; di azioni che incitano a compiere nei loro confronti minacce, discriminazioni, molestie, abusi e violenze fisiche o verbali nonché di comportamenti che danneggiano e offendono i luoghi simbolici e di culto della religione²¹⁷. La parola islamofobia venne usata per la prima volta dal professore universitario Stanley Arthur Cook in un articolo del 1923 dal titolo *The history of Religions* pubblicato all’interno del *Journal of Theological Studies*. Il termine fu poi citato nell’Oxford English Dictionary e adottato nel 1925 da Etienne Dinet e Slima Ben Ibrahim per descrivere un’ideologia - che prese piede a partire dal XX secolo - alimentata più dalla paura e da un’ostilità infondata che dalla volontà di minorizzare e denigrare il musulmano²¹⁸. L’islamofobia emerge come concetto solamente alla fine degli anni ’90. Fino ad allora la definizione non è mai stata adeguatamente approfondita e nemmeno le è stata riconosciuta una terminologia appropriata. Infatti, si è dovuto aspettare il 1997 e la pubblicazione del report *Islamophobia: A Challenge For Us All* elaborato dalla *Commission on British Muslims and Islamophobia* sotto la supervisione del

²¹⁵ Annamaria Fantuzzi, *Razzismo biologico, razzismo differenzialista. Dalle teorie alle testimonianze dei migranti in Italia*, Università di Torino, p 7.

https://www.academia.edu/15051423/Razzismo_biologico_razzismo_differenzialista

²¹⁶ Ibidem.

²¹⁷ A cura di P. Adrisani, S. Bontempelli, A. Burgio, A. Caputo, G. Cortellesi, G. Faso, M. Maneri, G. Naletto, A. Rivera, M. R. Spena, L. Scagliotti, *con sostegno Gruppo Verdi ALE al Parlamento Europeo, Libro bianco sul razzismo in Italia*, p. 96. <http://www.cesdop.it/public/Download/librobiancorazzismo.pdf>

²¹⁸ OSMED Osservatorio sul Mediterraneo, Islamofobia: il fenomeno e le sfide in Occidente, Febbraio 2022.

<https://www.osmed.it/2022/02/23/islamofobia-il-fenomeno-e-le-sfide-in-occidente/>

professore Gordon Conway - e lanciato dall'allora ministro dell'Interno Jack Straw - per vedere il termine acquisire una maggiore attenzione negli spazi pubblici e politici²¹⁹. La *Runnymede Trust*²²⁰ percepisce l'islamofobia come ostilità verso l'islam e le conseguenti pratiche discriminatorie come danno e motivo di esclusione della comunità islamica dalla politica e dalle questioni sociali. Nel 2017 l'organizzazione notando l'aumento del pregiudizio contro la popolazione musulmana decise di pubblicare, rifacendosi alla definizione di razzismo offerta dalle Nazioni Unite, un nuovo report che offrì un significato più ampio e completo al termine: *l'islamofobia è il razzismo anti-islamico (short definition), è in una versione più estesa "è qualsiasi distinzione, esclusione o restrizione nei confronti dei musulmani (o coloro che sono percepiti come tali) che abbia lo scopo o l'effetto di annullare o compromettere il riconoscimento o l'esercizio, su un piano di parità, di diritti umani e libertà fondamentali [...]"*²²¹. In Italia l'islamofobia e il fenomeno anti-islam non hanno riscontrato una notevole attenzione né in ambito pubblico e tanto meno in quello accademico. Alla tematica sembra siano state dedicate esclusivamente delle riflessioni fugaci o comunque non sistematiche. Le ragioni di questo vuoto conoscitivo sono talvolta da attribuire allo sviluppo di una tardiva presenza islamica nel contesto italiano, - e da un successivo ritardo del dibattito culturale sull'Islam - e a una carente reattività sociale verso le espressioni di razzismo che spesso hanno caratterizzato il nostro territorio nazionale. Come ha giustamente osservato Annamaria Rivera: *" Contrariamente ad altri paesi europei, in Italia xenofobia e razzismo non sono oggetto di un discorso pubblico considerato legittimo. Essi sono infatti costantemente occultati e sottoposti a un'implicita censura da parte dei media come delle istituzioni: ma anche nell'ambito degli studi specialistici occuparsene è considerato per lo più inopportuno o non pertinente"*²²². La discriminazione, l'odio e il rifiuto nei riguardi dell'Islam e della popolazione islamica nella società italiana tende a naturalizzarsi, diluirsi e a banalizzarsi vista l'indulgenza degli umori xenofobi, l'inasprimento del conflitto mediorientale e il clima di antagonismo che viene continuamente riattivato dai tragici eventi dell' 11 Settembre e da quelli successivamente manifestatosi - in ordine cronologico - a Londa, Parigi (segnata dal 2012 al 2018

²¹⁹ Ibidem.

²²⁰ La *Runnymede Trust* è un'indipendente agenzia di ricerca e politica sociale che nel 1996 ha fondato *The Commission on British Muslims and Islamophobia*, un comitato multi-etnico e multi-religioso composto da 18 membri con l'obiettivo di redigere una documentazione che rifletta sulla storica presenza dei musulmani in Gran Bretagna.

https://assets-global.website-files.com/61488f992b58e687f1108c7c/617bfd6cf1456219c2c4bc5c_islamophobia.pdf

²²¹ D. Torrance, S. Lipscombe, D. Piper, Y. Zayed, P. Little, *The definition of Islamophobia*, House of Common Library (Debate Pack), Settembre 2021, p.5.

<https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CDP-2021-0140/CDP-2021-0140.pdf>

²²² Annamaria Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, Roma, 2003, p. 10.

da una scia di sangue. Due sono gli attacchi che rimasero fortemente impressi nella storia del paese: gli attacchi del Gennaio e del Novembre 2015 rispettivamente alla sede del settimanale satirico Charlie Hebdo e alla sala da spettacolo, il Bataclan), Bruxelles e Barcellona. Oltre alla forte presenza di un sentimento anti-immigrazione e la continua definizione mediatica e politica del fenomeno in termini di “emergenza” se non, molto più spesso, di “minaccia”, il nostro paese mostra di essersi confrontato già da tempo con un pregiudizio tipicamente anti-islamico²²³. La *Lega Nord per l'Indipendenza della Padania* comunemente chiamata *Lega Nord*, infatti, sin dal suo primo ingresso verso la fine degli anni '90 nel mondo della politica nazionale, aveva fatto di quella che sarà poi definita islamofobia una delle tematiche ricorrenti della propria identità e ideologia²²⁴. I leghisti erano convinti che gli stranieri soprattutto se appartenenti a determinate culture, etnie o religioni potessero costituire un elemento in grado di “inquinare” l'integrità e la memoria storica del popolo padano. In merito a ciò lo scrittore Giorgio Bocca scrisse “ *Il leghismo settentrionale poteva essere considerato come un'organizzazione dell'intolleranza che aveva costruito il proprio localismo sulla contrapposizione e la denigrazione dell'altro, meridionale o straniero, meritando quindi di entrare nel vocabolario del razzismo nostrano.*”²²⁵ e aggiunse: “ *Il razzismo era risorto e rinvigorito nella sua variante xenofoba, acquisendo la fisionomia dell'avversione nei confronti dello straniero, di un atteggiamento di marca paranoica, fondato sul timore dell'infiltrazione, della contaminazione delle proprie comunità da parte di soggetti diffusi potenzialmente ovunque ma difficili da localizzare perché irregolari, clandestini, nascosti dove nessuno sa di preciso*”²²⁶. Con il passare degli anni la vocazione xenofoba della Lega Nord si è rafforzata fino a divenire un'autonoma e autosufficiente rivendicazione. Numerosi osservatori hanno individuato nel partito leghista la causa originaria della decadenza del nostro sistema democratico che nel corso di un solo ventennio ha reso accettabili pratiche istituzionali e amministrative che potremmo definire dal carattere pienamente “razzista”. La Lega Salvini oggi sembra effettivamente puntare alla costituzione di una forza di estrema destra che sia maggioritaria nel territorio nazionale e alleata in Europa e in Italia con organizzazioni e movimenti di ispirazione neofascista. Il movimento trova nell'islamofobia e nella xenofobia i suoi principali fattori di mobilitazione, tuttavia non potevano mancare i complessi rapporti con gli immigrati e gli stranieri che nelle comunità settentrionali potevano essere di volta in volta

²²³ <https://www.iuragentium.org/topics/islam/it/massari.htm#3>

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Paola Barcella, *Percorsi Leghisti. Dall'antimeridionalismo alla xenofobia*, Meridiana: Rivista di storia e scienze sociali, n. 91, 2018, p. 98.

²²⁶ Ivi, p. 96.

percepiti come un'intrusione e un danno per il tessuto economico, culturale e sociale²²⁷. Durante il 2018, si è assistito a causa delle campagne elettorali locali e nazionali dai toni estremamente xenofobi e razzisti a una esponenziale crescita - sia al Nord che al Sud - degli attacchi verbali e fisici contro musulmani, richiedenti asilo, rifugiati e immigrati alimentate da militanti appartenenti a movimenti di estrema destra, dai settori più conservatori dei mass media (come ad esempio Il Giornale) e da semplici cittadini spinti da un clima di "esterofobia" diventato oramai egemonico nell'opinione pubblica. Le dichiarazioni politiche mosse dalla Lega e dal loro leader Salvini riportano le tipiche avversioni: "Prima gli italiani e l'Italia, sempre", "Chiudiamo i confini", "No all'invasione clandestina", o "L'Islam di oggi non lo vogliamo è un pericolo". Lo straniero viene così disumanizzato nelle sue molteplici declinazioni. Questa rappresentazione negativa egemonica è accompagnata da una evidente svalutazione delle ONG, della società civile democratica e di una parte della Chiesa Cattolica che si occupa dell'integrazione e del dialogo interreligioso²²⁸. Il rapporto "Barometro dell'odio" pubblicato dall'organizzazione non governativa *Amnesty International Italia* ha monitorato tra Febbraio e Marzo 2018 i discorsi d'odio presenti nei profili social - Twitter e Facebook - dei candidati (in totale 1419) che hanno aderito all'ultima campagna elettorale²²⁹. Durante le tre settimane di monitoraggio, il discorso d'odio è stato veicolato in modo costante. Sono state raccolte 787 segnalazioni in soli 23 giorni recanti messaggi razzisti, offensivi e discriminatori. Complessivamente, per quanto concerne i leader politici, il 51% delle dichiarazioni sono da attribuire alla Lega Nord e il 27% invece al movimento Fratelli d'Italia. Il tema centrale delle segnalazioni è raffigurato dal fenomeno migratorio (91%) che con tutte le sue componenti (condizione dei rifugiati, cronaca degli sbarchi e gestione dell'accoglienza), costituì l'elemento chiave dei dati raccolti. Seguono poi per livello d'importanza le dichiarazioni che hanno veicolato i sentimenti islamofobici e le discriminazioni di tipo religioso (11%). Gli argomenti che sono emersi riguardavano i tipici stereotipi attribuiti ai musulmani e all'Islam in generale: la presenza di associazioni estremiste, l'invasione, l'eccessiva quantità di moschee, l'inferiorizzazione e la subordinazione delle donne, e in particolare, "la

²²⁷ Ivi, p. 99.

²²⁸ Alfredo Alietti, Dario Padovan, *Islamophobia in Italia, Rapporto Nazionale*, SETA, 2018, p. 19.
<https://www.islamophobiaeurope.com/wp-content/uploads/2020/04/R156lt.pdf>

²²⁹ Il Rapporto Barometro dell'odio è basato sull'aggregazione di dati qualitativi e quantitativi raccolti grazie all'aiuto di attivisti, dei coordinamenti tematici, dei volontari e delle task force specializzate di Amnesty International Italia per dimostrare l'andamento dei discorsi d'odio durante le campagne elettorali e i bersagli a cui sono rivolti.

Per le informazioni metodologiche e il rapporto completo vedi:

Amnesty International, *Conta fino a 10, Barometro dell'odio in campagna elettorale*, Elezioni 2018.

<https://d21zrvtkxttd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2018/02/16105254/report-barometro-odio.pdf>

percezione dell'islam non come una religione, ma come l'imposizione di una legge e di una giustizia propria" (Amnesty International, 2018). Vediamo ora alcune delle dichiarazioni espresse da Salvini durante la sua campagna elettorale:

« La questione culturale è se l'Islam, l'applicazione letterale del dettato di Maometto, oggi è compatibile con i nostri valori, con la nostra libertà e con la nostra costituzione. Ho forti dubbi. [...] Che l'Islam rappresenti un rischio è evidente e se la dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo prevede che la giustizia islamica prevalga sulla giustizia nazionale per me è un problema. Non vorrei far la fine della Gran Bretagna, che ha tribunali islamici al posto dei tribunali inglesi »²³⁰.

Quotidiano Nazionale 8/02/2018

« La difesa dei nostri valori e della nostra identità passa attraverso il controllo della presenza islamica e delle organizzazioni islamiche in Italia. [...] L'Islam tende ad auto-ghettizzare i nostri adepti, che essendo un papà ricorda di situazioni scolastiche di mamme a cui viene impedito di imparare l'italiano e di lavorare e di bambine a cui è impedito di fare ginnastica con i maschietti o andare a feste di compleanno. Si pensi al velo o al burqa. Un certo tipo di islam è incompatibile con la nostra società »²³¹.

Il Giornale.it 10/08/2018

« L'Islam di oggi è un pericolo. Non lo voglio. O si evolve e si apre, altrimenti è un pericolo. [...] Fino a che l'Islam non farà chiarezza e non ribadirà che gli esseri umani sono tutti uguali di fronte a Dio e di fronte alla legge, io non concedo neanche mezza moschea. Al governo controlleremo tutto quello che già c'è, chiuderemo quello che è illegale »²³².

La Repubblica 9/02/2018

L'interesse della Lega Nord alla retorica anti-immigrazione e anti-Islam proseguì anche dopo le elezioni nazionali del 2018, continuando a rappresentare l'argomento più importante della loro agenda politica. Nello stesso periodo la Lega e il Movimento Cinque Stelle in vista di un possibile mandato governativo firmarono insieme un contratto che riportava la necessità di applicare un

²³⁰ <https://www.quotidiano.net/politica/elezioni-2018-programma-lega-nord-1.3711353> (Ultimo accesso 26/04/2022)

²³¹ <https://www.ilgiornale.it/news/politica/salvini-certo-islam-incompatibile-nostra-societ-1563775.html>

²³² https://www.repubblica.it/politica/2018/02/09/news/quando_salvini_faceva_campagna_elettorale_in_moschea_a_milano-188455132/amp/

più stringente controllo sull'immigrazione e di limitarne il più possibile i flussi. “ *La questione migratoria attuale risulta insostenibile per l'Italia, visti i costi da supportare e il business connesso, alimentato da fondi pubblici nazionali spesso gestiti con poca trasparenza e permeabili alle infiltrazioni della criminalità organizzata* ”²³³ così si apre il capitolo 13 del Contratto per il governo del cambiamento redatto dalle due coalizioni. In particolare, nella documentazione si invita all'adozione di una *normativa ad hoc* che preveda l'istituzione di un registro dei ministri di culto, la tracciabilità dei finanziamenti per la costruzione dei luoghi di culto - già previsti dal “Patto per l'Islam” a suo tempo preparato dall'allora Ministro degli Interni Alfano e varato da Minniti - la messa a disposizione di adeguati strumenti per la chiusura immediata “delle moschee irregolari e abusive” e delle “associazioni islamiche radicali”²³⁴. Molte altre significative figure della politica italiana hanno dimostrato il loro contributo su questo fronte, tra questi ricordiamo i militanti dei partiti di estrema destra, Fratelli d'Italia e Forza Nuova che hanno condotto differenti manifestazioni contro la presenza di comunità islamiche e l'apertura di nuove moschee e centri islamici sul suolo italiano. Ne è un esempio la manifestazione del 6 Ottobre organizzata da Forza Nuova nella piazza San Domenico, a Bologna - vi aderirono circa un'ottantina di militanti anti-fascisti, guida dal leader del movimento Roberto Fiore - che protesta contro la permuta di terreni tra il Comune e l'Ente di gestione dei beni islamici in Italia. Durante la contestazione sono stati esposti volantini e striscioni riportanti definizioni del tipo “Casa, lavoro solo agli italiani”, “No moschea” e “Bologna cristiana mai musulmana. A essere oggetto di critiche è soprattutto l'arcivescovo Merola Zuppi accusato di essere un “eretico” perché favorevole a un dialogo aperto e pacifico con la popolazione musulmana locale. Come afferma Fiore: “ Questo è uno dei fatti più gravi per la città di Bologna, con le sue tradizioni, con la sua struttura anche architettonica, sociale e con la sua storia, l'entrare di una moschea nella città significa automaticamente far entrare una mentalità anti-italiana, far entrare anche in determinati quartieri di fatto la Sharia. [...] Forza Nuova intende sradicare l'islamizzazione [...] se si apre una moschea questa sarà un avamposto d'attacco ”²³⁵.

²³³ Lega Salvini Premier in collaborazione con Movimento Cinque Stelle, *Contratto per il Governo del Cambiamento*, 2018, p. 26.

https://download.repubblica.it/pdf/2018/politica/contratto_governo.pdf

²³⁴ Ivi, p. 28.

²³⁵ <https://www.bolognatoday.it/cronaca/forza-nuova-moschea-san-domenico.html>



Figura 1. Striscione di protesta di Forza Nuova contro la costruzione di moschee a Bologna (6 Ottobre 2018).

Un insieme di attivisti e consiglieri del movimento Fratelli d'Italia ben indottrinati dalla guru Giorgia Meloni, hanno pensato il 18 Luglio di esporre in bella vista uno striscione a piazza Garibaldi (Napoli) con la scritta "Piazza dell'Islam" per denunciare la numerosa quantità di cittadini musulmani che risiedevano nella zona. Più che un gesto di propaganda politica il gesto sembra presupporre una sorta provocazione. L'iniziativa fu guidata dal consigliere comunale Andrea Santoro. Egli pubblicò le foto della manifestazione accostandola a quella del Ramadan che si svolse proprio nella piazza napoletana e vide la partecipazione di centinaia di persone musulmane riunirsi per la preghiera. Gli aderenti al partito hanno voluto rispondere in questo modo alle ipocrisie del sindaco Luigi De Magistris "colpevole di aver permesso che una parte del centro storico cittadino sia stata completamente stravolta dall'arrivo incontrollato di migranti clandestini e richiedenti asilo"²³⁶.

²³⁶ <https://www.napolitoday.it/politica/piazza-garibaldi-islam-striscione-fratelli-italia.html>



Figura 2. Lo striscione affisso in piazza Garibaldi dai membri del movimento Fratelli d'Italia (18 Luglio 2018)

Nel corso del 2018 le ricerche condotte dall'*Osservatorio Italiano sui Diritti (Vox Diritti)*²³⁷ rivelarono un esponenziale aumento dei discorsi d'odio nei riguardi della popolazione islamica, a causa della diffusa penetrazione nel contesto italiano di notevoli ostilità verso le differenti realtà culturali. In tale periodo uscì una nuova versione (la terza) della Mappa dell'Intolleranza, - uno strumento essenziale per la rilevazione del *hate speech* online aggiornato con cadenza annuale - un progetto ideato da Vox in collaborazione con l'Università la Sapienza di Roma, l'Università di Bari e il dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. La mappatura consente di estrarre e geolocalizzare - cioè di evincere la provenienza geografica dei termini d'odio - i tweet che contengono parole, frasi e affermazioni considerate sensibili e mira a identificare le località territoriali dove l'intolleranza è estremamente diffusa, con l'intento di rilevare i sentimenti e le emozioni che emergono dalle communities digitali ritenute significative per la garanzia di anonimato che solitamente offrono. I musulmani insieme a donne, omosessuali, ebrei, disabili e migranti, risultano essere tra i gruppi più odiati. Sebbene Twitter non sia il social network più usato nel sistema digitalizzato, il fatto che consenta all'individuo di re-tweetare l'idea o il pensiero di qualcun altro dà l'idea di una comunità virtuale continuamente in interrelazione e l'hashtag condiviso offre una buona sintesi del sentimento provato dall'utente. La rilevazione numero 3 che si è concentrata sul periodo Maggio-Novembre 2017 e Marzo-Maggio 2018 ha riportato importanti variazioni rispetto agli anni precedenti. Sommando

²³⁷ <http://www.voxdiritti.it/la-mappa-dellintolleranza-anno-3-la-nuova-radiografia-dellitalia-che-odia-online/> (Consultato il 26/04/2022).

i valori che si riferiscono a antisemitismo, xenofobia e islamofobia, quindi agli atteggiamenti di intolleranza verso immigrati e soggetti considerati “alieni” la percentuale dei tweet dell’odio passa in un brevissimo lasso di tempo - parliamo di pochi mesi - dal 32,4% del 2017 al 36,93% del 2018 segnalando un interessante aumento. Silvia Brena, giornalista e co-fondatrice del programma Vox afferma: “più di 1 italiano su 3 twitta il suo odio contro migranti, ebrei e musulmani”. I dati raccolti mostrano una sorta di “globalizzazione” dell’odio e della rabbia rivolta a persone considerate diverse perché appartenenti a culture differenti dalla nostra. Il risentimento e il disprezzo diventano i motori inconsci del post o del tweet discriminatorio. Data l’assenza di contatto visivo e di interazioni fisiche, le mediazioni si annullano e la comunicazione si fa sempre più ingestibile e agita. Nel mondo esterno questa tipologia di mediazione può assumere dimensioni ragguardevoli e il disagio e la frustrazione quotidiani possono tramutarsi in aggressività. Il contesto politico e sociale sembra amplificare e autorizzare a dismisura le espressioni di rifiuto e di intolleranza, verso tutte le minoranze che siano sessuali o etniche. Lo studio condotto attraverso l’uso della Mappa ha potuto evidenziare la relazione comparata dei tweet negativi con i fatti di cronaca locale e nazionale, l’importanza dei mezzi mediatici come “influencer” e “diffusori” di particolari tipologie di comportamento - e nel trattare le notizie ad essi connessi - e la variabilità degli atteggiamenti dell’opinione pubblica in funzione degli eventi internazionali e nazionali. Sono stati estratti e analizzati 6.544.637 tweet, rispetto ai 4.823.146 della Mappa numero 2 rilevati tra l’Agosto 2015 e il Febbraio 2016. Tra questi 547.151 sono stati i messaggi negativi twittati. Dunque, nell’anno 2017-2018 in linea con il clima generale dello stato italiano e le difficoltà nella gestione dei pregiudizi e dei conflitti si assiste ad un’esponentiale crescita delle parole e delle espressioni d’odio. I tweet contro i migranti passarono da 38.000 del 2016 a un totale complessivo di 73.390, segnando un balzo di quattro punti in pochi mesi. Bisogna notare, che in particolare nel 2017 le reazioni di intolleranza pervasiva contro i migranti si sono registrate prevalentemente nei periodi successivi agli sbarchi e non nei momenti di arrivo, cioè quando questi sono stati spediti nelle diverse strutture di accoglienza e trasferiti sul territorio. Gli immigrati o profughi sono la seconda categoria²³⁸ più colpita nel termometro dell’odio. Le offese più ricorrenti nei confronti dei profughi - evidenziate anche dagli studi scientifici che si sono occupati di analizzare i meccanismi implicati nell’atteggiamento discriminatorio - sono: “negro”, “terrone”, “muso da scimmia”, “kebabbaro”, “magia rane”, “albanese”, “zingaro”, “cruccho”. Secondo i dati rilevati dalla Vox in collaborazione con Istat, Censis, Paw Research Center

²³⁸ <http://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads//2018/06/mappa-dellintolleranza-3-stranieri-migranti.jpg>

e Unhcr il 69% delle discriminazioni avvengono per motivi razziali, con una media di 5 al giorno. Tra gli italiani il 42% pensa che gli immigrati siano troppi, il 35% li mette al terzo posto nella classifica dei problemi del paese, il 24% vorrebbe respingere gli immigrati e il 44% è disposto ad accogliere unicamente i rifugiati politici. Passiamo ora all'argomento fulcro della nostra discussione. I tweet che riportano messaggi di odio e discriminazione nei confronti dei soggetti di fede musulmana sono balzati dai 22.345 del 2016 ai 64.934 registrati durante il periodo 2017-2018. Il cluster islamofobia comprendo intorno ai 4.754.354 tweet. L'intolleranza rivolta a questa minoranza etnica passa per l'immagine collettiva di sovrapposizione tra individui che professano la religione islamica e gli estremi atti di terrorismo. Il fenomeno islamofobico dilaga e polarizza l'Italia: da Torino a Bologna e da Roma a Bari. Ciò che colpisce è che spesso si twittano parole d'odio e di discriminazione anche dove è minore la presenza di islamici (come ad es. in Campania e in Puglia). I termini comunemente impiegati per rivolgersi alla categoria dei musulmani sono: "terrorista", "abdullah", "maghrebino", "marocchino", "beduino", "tagliagole", "vù cumprà". Nella presente rilevazione²³⁹ emerge che il 60% degli italiani considera la migrazione dai paesi islamici una minaccia per l'Occidente e il 65% circa crede che l'Islam sia una religione esageratamente tradizionalista e incapace di adattarsi alla modernità. Dopo l'Ungheria (72%) siamo il paese più intollerante in Europa verso l'Islam (69%). Infatti, il 21% dei cittadini italiani non vorrebbe avere musulmani come vicini di casa e il 43% non accetta di avere un musulmano come membro della famiglia. Nel 2021²⁴⁰ l'islamofobia cresce e si salda allo stereotipo del musulmano "terrorista" e "talebano". L'odio contro tale comunità si scatena in concomitanza con - il ventesimo - l'anniversario dell'11 Settembre e in seguito dell'arrivo in Afghanistan dei talebani. La Mappa dell'Intolleranza 6 conta all'incirca 107.708 tweet negativi sull'Islam, rappresentando un aumento decisivo rispetto ai valori riscontrati nel 2017-2018. Inoltre, il 65% dei musulmani italiani dichiara di aver subito violenza, pregiudizi o discriminazione a sfondo religioso. Il radicalismo e il terrorismo di stampo islamista esercita nel nostro paese effetti preoccupanti sulla percezione dell'Islam e sulle relazioni con i cittadini di religione islamica residenti o di passaggio nel territorio nazionale. L'Osservatorio di Pavia²⁴¹, che per più di 20 anni rivolse la sua attenzione allo studio dei

²³⁹ <http://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads//2018/06/mappa-dellintolleranza-3-islamofobia1.jpg>

²⁴⁰ http://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads//2021/11/A3_Islamofobia2021-01.jpg

²⁴¹ La versione integrabile dell'indagine è consultabile sul sito ufficiale dell'organizzazione tramite il seguente link: https://osservatorio.it/download/Articolo_Islam_Twitter.pdf

media tradizionali - principalmente TV e stampa ²⁴² - e del loro ruolo nei contesti sociali, politici ed economici, iniziò a guardare con interesse al fenomeno dell’immigrazione e delle comunità straniere presenti in Italia. L’OdP decise di allargare la propria indagine ai social media, per esplorare le opinioni che circolano in una dimensione comunicativa digitale come questa più libera e spontanea perchè meno sottoposta a vincoli e controlli normativi. Tale ricerca è stata capace di indagare sia il pensiero della popolazione autoctona in merito all’Islam, ai musulmani e al fenomeno del jihadismo, sia di analizzare il discorso dei soggetti di fede islamica stranieri o italiani, che si sono espressi apertamente sui social, con l’intenzione di fornire una fotografia anche di questo multiforme versante, ancora poco esplorato. Il campione è rivolto a un arco temporale di 5 giorni, dal 18 al 22 Maggio 2016, un periodo che si può definire ordinario e privo di contingenze o avvenimenti eccezionali che abbiano potuto provocare anomale concentrazioni del mondo mediatico. Il numero di utenti analizzati in tutto il processo si aggira attorno alle 898 unità, e la quantità di tweet esaminati risultano essere 1342. L’analisi statistica dei dati ha consentito la classificazione dei tweet in tre grandi tipologie²⁴³.

Tipologie di tweet	N.	Frequenza %
<u>Ostilità verso l'islam e i musulmani</u>	970	72,3%
<u>Diffusione di informazioni sul tema</u>	197	14,7%
<u>Aperture verso l'islam e gli islamici</u>	55	4,1%
Adesione all’islam	120	8,9%
Totale	1342	100%

Tabella 1. Numero dei Tweets e tipologia dei contenuti

La prima tipologia comprende il 72,3% dei tweet denominati “ostilità verso l’Islam e i musulmani” e si suddivide - per motivi analitici - in differenti sotto-categorie, in base alla declinazione del

²⁴² L’analisi attuata da questa organizzazione nell’ambito della comunicazione televisiva e giornalistica (stampa) ha indicato l’affermarsi in certi media di un discorso allarmistico, spesso intriso di toni demonizzanti, e di tendenza ad assimilare l’islam al fenomeno del terrorismo.

²⁴³ Nella nostra ricerca terremo in considerazione solamente le prime tre tipologie di Tweet.

discorso e della sua corrispondenza a diversi livelli di gravità. Sono per lo più le fasce della popolazione contrarie all'islam a condividere e a comunicare in alte percentuali il proprio pensiero e la propria ostilità su twitter. In questo caso il valore si aggira intorno al 74,4% se si considera il numero dei followers per ogni account. Ritorniamo ora alla nostra classificazione. A) Una quota minoritaria (1,4%) è costituita da parole pesanti e sgradevoli e da discorsi minacciosi, irruenti e offensivi espressi con grande polemica e malignità. Essi oltre a riferirsi all'Islam in generale e ai membri di questa comunità religiosa, si rivolgono in parte anche a coloro che sono i rappresentanti delle istituzioni italiane accusandoli di essere complici della loro non voluta inclusività nel territorio nazionale. È la parte dei tweet che più si avvicina alla pratica dell' "hate spech" (crimini d'odio) o "dangerous spech".

B) Molto più numerosi (63,1%) sono i tweet che concorrono - senza però arrivare alla gravità della precedente tipologia - alla circolazione di espressioni e informazioni ostili alla religione islamica. In questa dimensione ci si riferisce a commenti spontanei di singoli individui o nella maggior parte dei casi ai retweets di commenti o notizie di opinion leader che sono connotati verso una prospettiva tipicamente anti-islamica. Gli argomenti si formano generalmente da eventi di cronaca o dichiarazioni politiche. Nella presente sotto-categoria emerge un'idea dell'Islam come religione radicale, espansionista, assolutista, anti-democratica e in contrapposizione con i nostri valori. Si osservano accuse pesanti nei confronti di correnti e personalità politiche di sinistra che aprono il paese all' "invasione islamica".

C) Il 3,3% dei tweet esprime una specifica avversione per l'Islam fondata su toni di paura e su un'impronta propriamente allarmistica. Troviamo definizioni del tipo: " *Provate a pregare una diversa religione in un paese islamico vedrete rotolare la vostra testa con i vostri occhi* ", " *Basta Islamici in Italia! L'Islam è un cancro mostruoso! Corano dice: Uccidete gli infedeli ovunque*" o ancora " *Quelli imbecilli capiranno solo quando ci obbligheranno tutti a OBBEDIRE ALL'IMAM*".

D) Ci sono poi alcuni post di twitter che adottano un registro ironico e grottesco. L'effetto a un primo impatto appare sdrammatizzante ma, nonostante ciò, al pari dei casi precedenti permane un sentimento retrostante di ostilità all'Islam.

La seconda tipologia con 14,7% dei tweet, dal titolo " *diffusione di informazioni sul tema*" rappresenta un terreno che possiamo definire neutro dal momento che vi confluiscono discorsi di differente connotazione. Si segnalano convegni, studi e incontri dedicati alla religione islamica insieme alle informazioni sull'Islam condivise dalle fonti giornalistiche.

Nella terza tipologia con il 4,1% dei tweet che ricadono nella categoria " *aperture verso l'Islam e i*

musulmani ” troviamo espressi sentimenti di apertura, tolleranza e moderazione nei riguardi dell’Islam. Non mancano le critiche, ma si evita la pratica del “demonizzare” l’altro. I soggetti si concentrano sui punti di contatto, piuttosto che su quelli di rottura. Ne sono un esempio discorsi del tipo: “*Tutte le religioni sono filogeneticamente correlate. L’Islam deriva da Cristianesimo ed Ebraismo*”, “*Il Corano è tutto ciò che gli è correlato sono sacrossimi, però ovviamente tocca anche non esagerare*”.

La piattaforma sviluppata dall’Università di Trento²⁴⁴ nell’ambito del progetto europeo *Hatemeter* in collaborazione con la fondazione Bruno Kessler e le tre ONG *Amnesty International*, *Stop Hate Uk* (Gran Bretagna), *Collectif Contre l’islamophobie en France* (Francia) ha evidenziato che i discorsi d’odio presenti su Twitter spesso si trovano sottoforma di hashtag o parole chiavi, che riguardano in moltissime circostanze partiti politici, o i loro stessi leader, come: *#iosonoconsalvini*, *#centrodestra*, *#Legasalvinipremier*, *#vivasalvini*. Il progetto²⁴⁵ - finanziato dal Programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza dell’Unione Europea - mira a sistematizzare e condividere la conoscenza dell’odio anti-islamico in rete e ad aumentare l’efficacia delle organizzazioni non governative nella lotta e nella prevenzione all’islamofobia in Europa. Esso durò 24 mesi e fu condotto in italiano, francese, inglese.

Il programma²⁴⁶ dimostrò che in Italia, così come in altri paesi europei e occidentali è in aumento il collegamento tra siti web di informazione alternativi (es. blog o specifiche pagine web non collegate a un’istituzione o a una rivista pubblica o privata) social network e mass media tradizionali (in particolare i giornali): i social facilitano lo spostamento dei messaggi d’odio da una dimensione digitale ad una tradizionale (si parla della stampa) e viceversa. Gli “hate preachers” (predicatori dell’odio) tendono ad essere dei singoli individui - come Salvini o Meloni - piuttosto che gruppi organizzati e man mano abbandonano l’uso di blog e siti web per sostituirli alla comodità e alla genuinità dei social network. In questo contesto i gruppi di destra risultano numerosi e frammentati e i social intervenendo ne consentono la crescita e l’ acquisizione di influenza e visibilità che andrebbe ben oltre le loro limitate risorse e potenzialità. I social media infatti, facilitano la comunicazione trasversale - e quella verticale -, rendono immediatamente pubbliche azioni e comportamenti individuali, promuovono un senso di anonimità e la possibilità di rimanere impuniti per i propri contenuti di odio che normalmente apparirebbero nella vita

²⁴⁴ Al progetto vi hanno aderito nello specifico la facoltà eCrime di Giurisprudenza e il dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale.

²⁴⁵ <https://www.amnesty.it/come-fermare-islamofobia-e-discorsi-dodio-online/>

²⁴⁶ Qui il link al pdf scaricabile del rapporto finale del *Progetto Hatemeter*.

https://iris.unitn.it/retrieve/handle/11572/252384/304629/eCrime_Research_Reports-06.pdf

reale. Il professore di criminologia presso la Birmingham City University Imran Awan nel 2014, in una ricerca da lui condotta, rilevò gli “otto volti dell’odio”²⁴⁷ (*Eight Faces of Hate*) caratteristici dei cyber trolls islamofobici. L’odio informatico può essere perpetuato da una varietà di criminali, e questi possono essere così distinti: Il *Trawler*, una persona che viaggia attraverso gli account twitter degli utenti e che prende specificatamente di mira colui o colei che risultano avere una connessione con l’Islam; l’*Apprendista*, un individuo che conta un accesso recente su twitter, ma che ha già iniziato a prendere di mira soggetti musulmani con l’aiuto di “molestatori online” più esperti; Il *Disseminatore*, qualcuno che ha twittato e retwittato messaggi, documenti e immagini che riguardano direttamente i musulmani; l’*Impersonator*, un soggetto che utilizza un profilo o un account falso per focalizzarsi su certe figure; l’*Accessorio*, un utente che si unisce alle conversazioni di altre persone per sminuire o denigrare individui (musulmani e non) vulnerabili; il *Reattivo*, colui che in seguito a un grande incidente di spessore mediatico comincia una rivolta o una campagna online contro un gruppo o un soggetto specifico; il *Mover*, un individuo che cambia regolarmente il proprio account twitter per continuare a perseguire o stalkare qualcuno da un profilo diverso; il *Professionista*, una figura di particolare spessore che ha un alto seguito su twitter e che senza badare alle conseguenze lancia o lancerà nel tempo campagne di odio contro la comunità islamica.

Lo studio diretto dalla *Commission on British Muslims and Islamophobia* (2004) rivelò che l’islamofobia - almeno nel senso di discriminazione nei confronti dei musulmani - porta all’esclusione della comunità islamica dall’ambito sociale e interattivo. Su una scala che va da un valore “molto alto” a uno “basso”, l’Italia segna un punteggio “basso” nelle restrizioni mentali sulla religione e una frequenza “alta” nelle ostilità sociali che coinvolgono la religione, mentre la maggior parte dei paesi europei contano un punteggio “moderato” o “mediamente basso”²⁴⁸. Nel caso dell’islam si ravvisa una posizione di critica e di denuncia verso quei caratteri di chiusura e di tradizionalismo che rendono la comunità musulmana meno incline ad accettare la diversità e le regole di convivenza immesse dal paese ospitante. La costante rappresentazione pubblica dell’inammissibilità di tale struttura religiosa e culturale - l’islamico viene simbolicamente raffigurato come l’alterità *par excellence*, ossia colui che dista dal nostro modo di pensare e agire - e della sua incompatibilità, per alcuni, con la democrazia, rischia di innescare tramite il discorso

²⁴⁷ Imran Awan, *Characteristics of Islamophobic twitter trolls revealed in new study*, Luglio 2014.

<https://www.bcu.ac.uk/news-events/news/characteristics-of-islamophobic-twitter-trolls-revealed-in-new-study>

²⁴⁸ Progetto Hatamer p. 8.

dello scontro di civiltà, il processo della profezia che si autoavvera²⁴⁹. In un recente studio (2018) sull'islamofobia condotto dai ricercatori universitari Padovan e Alietti si registrò la presenza di differenti articoli di giornale dai toni discriminatori e un aumento esponenziale delle istanze di incitamento all'odio contro l'Islam da parte di gruppi neo-fascisti - fenomeno trattato nelle pagine precedenti - e fondamentalisti cattolici ben insediati nella dimensione mediatica²⁵⁰. Nel 2010 realizzarono un progetto di ricerca²⁵¹ volto a individuare il grado di ostilità degli italiani verso i cosiddetti "islamici", termine tuttora usato per identificare la parte "integralista" del mondo islamico. Per la costruzione della base empirica intervistarono telefonicamente 1528 soggetti maggiorenni - costituiscono n campione rappresentativo dell'intera popolazione italiana - stratificati sulla base del genere, dell'età e della residenza.

In una prima analisi statistica dei dati una consistente parte del campione mostra un marcato atteggiamento critico e avversivo. Incrociando alcune variabili socio-demografiche con l'indicatore pregiudizio anti-islamico si evidenziò che il genere così come l'ampiezza del comune di residenza non incidono in maniera significativa sulla percezione negativa degli islamici. La classe di età mostra una distribuzione atipica: gli individui tra i 40 e i 49 anni mostrano un comportamento meno avversivo rispetto alle classi più anziane, orientate pregiudizialmente, e alle generazioni più giovani.

Per quanto riguarda il titolo di studio, al crescere del capitale culturale o della scolarità, diminuisce l'atteggiamento negativo. Passando poi al livello sociale non si riscontra una netta differenziazione tra le categorie. Sembra che la diffusione dell'ostilità sia da attribuire in tale circostanza alle variabili di comportamento, specialmente alla partecipazione al mondo associativo e all'esposizione prolungata all'influenza della televisione. Infatti, non è una novità che siano proprio le casalinghe e i pensionati a sviluppare a causa dell'isolamento provocato dal progredire dell'età e le paure e insicurezze da esse alimentate atteggiamenti tipicamente pregiudiziali.

La piattaforma *Hatameter* partendo da un elenco di parole chiave e hashtag²⁵² (ad esempio #StopIslam, #NoMoschee etc.) aventi contenuti anti-islamici ha consentito di monitorare nel

²⁴⁹ Dario Padovan, Alfredo Alietti, *Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione giuridica. Alcune note su anti-semitismo e anti-islamismo in Italia dopo l'11 settembre*, Rapporto della ricerca "Permanenza e metamorfosi delle forme del pregiudizio", Torino, 2010, p. 20.

<https://www.researchgate.net/publication/323153742> *Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione e giuridica Alcune note su anti-semitismo e anti-islamismo in Italia dopo l'11 settembre*

²⁵⁰ Progetto *Hatamer*, p. 9.

²⁵¹ D. Padovan, A. Alietti, p. 20-24.

²⁵² Progetto *Hatamer*, p. 38-39.

contesto italiano più di 40.000 tweet, 30.000 risposte e 25.000 retweet tra Settembre 2018 e Settembre 2019. Per una migliore comprensione dell'odio anti-islamico online sono stati raccolti e analizzati dei dati preliminari tramite il software *T-Lab*²⁵³. Da una prima analisi descrittiva delle parole chiave sembra che l'incitamento all'odio in Italia ruoti attorno a tre aspetti principali:

- 1) Noi vs loro: Italia, italiani, nostra, città, paese, Europa, occidente;
- 2) Aggettivi disumanizzanti: parassiti, disgustosi, immeritevoli;
- 3) Minaccia sociale: terrorismo, terroristi, attacchi, porti chiusi, difesa, invasione.

L'hashtag più frequentemente utilizzato viene sottoposto a un processo di co-occorrenza per rilevare l'indice di associazione delle definizioni in relazione alla parola chiave #NoIslam. I risultati hanno dimostrato che il termine è associato a questioni migratorie (stop invasione, decreto sicurezza, espulsioni, no global compact et.) e ad alcuni partiti o politici di centro-destra.

L'incessante quantità di notizie e messaggi riguardanti la popolazione islamica che circolano ininterrottamente online e sui media più tradizionali finiscono indubbiamente per alterare la percezione che gli italiani hanno della migrazione e della già presente comunità musulmana in Italia e in Europa. Dalle drammatiche immagini degli attentati terroristici si costruisce nella memoria collettiva la narrazione di una minaccia islamica costante - amplificata dai media e dalla politica - connessa al racconto di una crisi migratoria che porta terroristi sul suolo europeo. È anche evidente come il fanatismo di questa minoranza abbia contribuito fino ad oggi a peggiorare la qualità di vita della maggioranza dei cittadini musulmani con i quali da lungo tempo conviviamo.

III.3. Le disposizioni europee contro il discorso d'odio in rete e le iniziative d'intervento italiane

L'avvento a partire dal 2013 del fenomeno della "Grande Migrazione" ha determinato un'inestimabile mutazione in campo socio-economico europeo e nazionale e ha messo in luce alcune strutturali fragilità delle moderne società occidentali determinando la comparsa nella scena internazionale di dottrine e comportamenti che si pensavano fossero ormai relegate ai margini della storia. Odio e disprezzo per l'alterità diventa gradualmente una realtà di crescente importanza. L'uomo "europeo" crea nei confronti degli stranieri una forma di antipatia così

²⁵³ È un software linguistico e statistico che consente ai ricercatori di condurre analisi di contenuto, di verificare quali unità lessicali (parole), quali unità di contesto (frasi o paragrafi), e quali temi sono elementi tipici di specifici sotto-insiemi di testi, (es. discorsi o interviste di particolari categorie di persone) di misurare e mappare le relazioni di co-occorrenza tra parole-chiave, e di eseguire vari tipi di analisi delle corrispondenze.

radicata da spingerlo addirittura a desiderarne la rovina o la morte: non parliamo di un semplice malcontento, ma di un desiderio esplicito che vede l'oggetto del risentimento colpito da una tremenda sciagura e da una situazione di perfetta ineluttabilità²⁵⁴. In tale contesto trova terreno fertile il linguaggio d'odio o *hate speech (online)*. Una forma di discriminazione che si esteriorizza tramite modalità di pensiero deprecabili e che si rivolge in presenza o attraverso i mezzi di comunicazione di massa contro singoli individui o estese fasce di popolazione (credenti di altre religioni, immigrati e stranieri, persone di colore, disabili etc.)²⁵⁵. Si tratta di forme espressive che hanno l'effetto di alimentare pregiudizi, consolidare stereotipi e rafforzare ostilità verso gruppi in genere minoritari (es. i musulmani di cui la nostra tesi sta trattando, i testimoni di Geova o ancora i rom).

Nella presente indagine non avrebbe senso distinguere tra l'odio *offline* e quello *online*, dal momento che i nuovi strumenti digitalizzati e i social media non solo costituiscono una parte fondamentale della vita quotidiana, ma più in generale, sono un tuttuno con la nostra persona. In ogni luogo e circostanza ci portiamo addosso lo smartphone, un oggetto "extracorporeo" che ingloba interamente la nostra identità²⁵⁶.

Non esiste una definizione univoca a livello internazionale che indichi con completezza e precisione in cosa consiste l'*hate speech* o *dangerous speech*²⁵⁷. Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa tramite una raccomandazione²⁵⁸ ne dette una prima ed esauriente spiegazione nell'Ottobre 1997 definendola in questi termini:

«Il termine "discorso d'odio" deve essere inteso come comprensivo di tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, tra cui: intolleranza espressa da nazionalismo aggressivo ed etnocentrismo, discriminazione e ostilità contro le minoranze, i migranti e le persone di origine immigrata».

Consiglio d'Europa, 30 Ottobre 1997

²⁵⁴ Alberta Giorgi, Francesca Rispoli, *Hate speech: riflessioni, pratiche e proposte contro l'odio in rete*, I quaderni di Benvenuti in Italia, n. 15, Maggio 2021, p. 7.

https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/422/151/quaderno151.pdf

²⁵⁵ Definizione di Hate speech dal dizionario Treccani.

https://www.treccani.it/vocabolario/hate-speech_res-2f344fce-89c5-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/

²⁵⁶ I quaderni di Benvenuti in Italia, p. 5.

²⁵⁷ Nel recente 2018 le Nazioni Unite hanno elaborato un piano d'azione con l'intento di individuare le cause della proliferazione del fenomeno, sviluppare strategie di advocacy, promuovere di programmi di sostegno alle vittime.

²⁵⁸ Recommendation No. 9 (97) 20 of the Committee of ministers to member states on "*Hate speech*", Council of Europe, Committee of ministers. <https://rm.coe.int/1680505d5b>

Il tema del *hate speech* in territorio europeo può essere ricondotto anche alla decisione-quadro 2008/913/GAI - tuttavia, nemmeno questa è esaustiva - sulla *lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale*. Tale normativa è stata adottata dopo sette lunghi anni di negoziati. Essa impegna gli Stati membri dell'Unione Europea a tutelare i diritti di persone, gruppi e della società intera e ad applicare sanzioni penali contro forme di razzismo e di xenofobia particolarmente gravi, rispettando al tempo stesso la libertà di espressione - uno dei pilastri fondanti di una società democratica - e la libertà di associazione di tutti gli individui. Per quanto concerne i “discorsi di incitamento all'odio” sono punibili i comportamenti intenzionali che mirano ad istigare alla violenza e all'odio in ambito pubblico - con la diffusione e la distribuzione di immagini, scritti o altro materiale - contro “un gruppo di persone, o un membro di tale gruppo, definito in riferimento alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica” nonché quelle azioni che negano o minimizzano i “crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra”²⁵⁹. Anche in questa circostanza, solamente alcune delle categorie potenzialmente vulnerabili vengono incluse nella definizione, tralasciandone altre veramente rilevanti. Il tema dell'islamofobia e del razzismo verso le comunità islamiche ad esempio non viene né rilevato né esplicitamente menzionato.

Un importante salto di qualità si ha con la revisione della decisione-quadro nel Marzo 2013 da parte del Parlamento europeo. L'istituzione parlamentare infatti, ha deciso di includere nel suo regolamento le manifestazioni di intolleranza religiosa: “ *Il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo, l'intolleranza religiosa, l'antiziganismo, e le forme di intolleranza connesse a tali fenomeni implicano credenze, preconcetti e atteggiamenti che legittimano la discriminazione, la violenza basata su pregiudizi e l'odio basato su determinati fattori, tra cui le caratteristiche e lo status sociale*”²⁶⁰. Ancora una volta la disparità negli approcci e nelle caratteristiche selezionate impedisce il raggiungimento di un'uniformità e coerenza nel quadro giuridico europeo.

In anni recenti l'attenzione delle istituzioni dell'Unione Europea in materia di contenuti illegali e di incitamento all'odio si è radicalmente spostata dagli atti di *hard law*²⁶¹ a quelli di *soft law*²⁶².

²⁵⁹ RELAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO E AL CONSIGLIO sull'attuazione della decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale, Bruxelles 2014, p. 3. <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2014:0027:FIN:IT:PDF>

²⁶⁰ Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, *Intensificare la lotta contro il razzismo e la xenofobia, Risoluzione del Parlamento europeo sul rafforzamento della lotta contro il razzismo, la xenofobia e i reati generati dall'odio*, Marzo 2013, p. 2. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52013IP0090&from=RO>

²⁶¹ Si riferisce alle normative di tipo vincolante.

²⁶² Consiste in un insieme di regole di condotta a cui non è attribuito dall'ordinamento un carattere vincolante, ma che comunque produce degli effetti giuridici. È una categoria in cui rientrano linee guida, codici di auto-disciplina, comunicazioni, raccomandazioni e provvedimenti di organismi sovranazionali.

La Commissione ha negoziato un insieme di regole di comportamento con alcune figure private e in special modo con le società che offrono servizi di informazione e di comunicazione online²⁶³. L'esponentiale crescita dei discorsi d'odio - assimilabili alla xenofobia, islamofobia e al nazionalismo - nella comunicazione digitale è vista come un'emergenza sociale che può indurre a conseguenze individuali, sociali e politiche. Internet e i social media aprono la strada ad un'interminabile quantità di contenuti dannosi e ad una rapida circolazione di espressioni diffamatorie e discriminatorie, con l'effetto di stimolare l'espansione di espressioni analoghe. L'opportunità di postare, condividere e mettere "like" ad ogni immagine, video, pagina o profilo social - che sia *Instagram*, *Facebook* o *Twitter* - presenti in rete consente di aprire la strada ad una rapida e globale diffusione di informazioni, comunicati e di notizie talvolta sensibili senza costi aggiuntivi per la fonte²⁶⁴. Le affermazioni diventano virali e vengono migliorate con mezzi diversi quali i bot. Di tutto ciò ne consegue un effetto moltiplicativo e a catena.

L'odio e le fake news una volta che vengono immesse nell'ambiente digitale mostrano una significativa capacità di "persistenza e resistenza ai tentativi di occultamento dei messaggi offensivi"²⁶⁵. Secondo il documento *Countering online hate speech* pubblicato dall'Unesco nel 2015 l'odio *online* rispetto a quello *offline* risulta essere: permanente (nel tempo), itinerante e ricorrente - un contenuto che è stato rimosso riappare (ritorno imprevedibile) sotto a un altro titolo o nome nella stessa piattaforma o altrove - e favorito dall'idea di anonimato e impunità. Gli autori di questi "crimini" spesso non riflettono sulle possibili conseguenze dei propri atti e non percepiscono il potenziale impatto delle loro azioni sulla vita reale delle persone. Molteplici ricerche e studi hanno dimostrato che i cosiddetti "leoni da tastiera" o "odiatori seriali/abituali" non manifestano né consumano il loro odio quando sono *offline*.

Nel Maggio 2016 la Commissione Europea insieme ai maggiori esponenti del mercato telematico Twitter, Facebook, Youtube e Microsoft - durante il 2018 vi si aggiungeranno anche Instagram, Google +, Dailymotion e Snapchat e nel 2020 anche il social network cinese Tik Tok - ha sottoscritto il *Codice di condotta per lottare contro le forme illegali di incitamento all'odio online*.

²⁶³ Federica Casarosa, *L'approccio normativo europeo verso il discorso dell'odio online: l'equilibrio fra un sistema di "enforcement" efficiente ed efficace e la tutela della libertà di espressione*, *Questione Giustizia*, Luglio 2020. <https://www.questionegiustizia.it/articolo/l-approccio-normativo-europeo-verso-il-discorso-dell-odio-online-l-equilibrio-fra-un-sistema-di-enforcement-efficiente-ed-efficace-e-la-tutela-della-liberta-di-espressione>

²⁶⁴ Katharina Kaesling, *Privatising Law Enforcement in Social Networks: A Comparative Model Analysis*, *Eleven International, Erasmus Law Review*, No. 3, 2018, p. 151. http://www.erasmuslawreview.nl/tijdschrift/ELR/2018/3/ELR_2018_011_003_002.pdf

²⁶⁵ Maria Romana Allegri, *Hate speech, la normativa in Europa e USA sull'odio online*, *Le Questioni*, Luglio 2018. <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/le-strategie-di-contrasto-allodio-online-nellunione-europea-46113/>

Le aziende informatiche condividono con gli stati membri dell'UE e con le differenti piattaforme dei social media e i suoi operatori la responsabilità comune di agevolare e promuovere la libertà di espressione di tutti i cittadini nella realtà virtuale.

Il Codice di Condotta impegna gli stati firmatari a rivedere le loro procedure interne per garantire risposte incisive e mirate nei casi in cui i discorsi d'odio fossero veicolati tramite le rispettive piattaforme informatiche. L'uso dei sistemi tecnologici permette di perfezionare gli algoritmi²⁶⁶ che aiutano a individuare, valutare e riconoscere elementi potenzialmente offensivi in tempi idonei.

L'intento del progetto europeo è di dare agli utenti una maggiore trasparenza sulle notifiche e sulle cancellazioni effettuate dei contenuti d'odio razziale o xenofobico da loro segnalati²⁶⁷. In particolare, il documento richiede che le società: *“predispongano di procedure chiare ed efficaci che esaminino le segnalazioni valide alla rimozione di forme illegali di incitamento all'odio in meno di 24 ore, e se necessario, di rimuovere tali contenuti o di disabilitarne l'accesso”*²⁶⁸. Inoltre, *“conformemente alla decisione quadro 2008/913/GAI, del 28 novembre 2008”* si richiede alle società informatiche di avviare un sistema di notifica che consenta di individuare le richieste di rimozione *“alla luce delle regole e degli orientamenti da esse predisposti per la comunità degli utenti”*²⁶⁹. Si può osservare che l'approccio adottato dagli stati membri è più incentrato sul tentativo di rimuovere i discorsi d'odio dalla rete, piuttosto che sulle garanzie procedurali che tale meccanismo dovrebbe assumere per non ostacolare la libertà di espressione dei fruitori. Tematiche importanti quali: terrorismo, discriminazione religiosa, islamofobia o blasfemia non vengono trattati in modo diretto e conciso, ma vengono inclusi nel piano della dichiarazione in senso generale.

L'Unione Europea per verificare se le aziende IT²⁷⁰ rimuovono effettivamente i contenuti segnalati effettua annualmente un monitoraggio dalla durata di sei settimane²⁷¹. Sin dal

²⁶⁶ Contrassegnano i contenuti solo sulla base di specifiche “parole chiavi”. Queste però essendo incapaci di raggiungere la complessità del linguaggio umano rischiano - in quelle situazioni in cui non vi è un'approfondita conoscenza del contesto in cui i termini vengono impiegati - di produrre un'elevata percentuale di falsi negativi e positivi.

²⁶⁷ Stefano Chirico, Lucia Gori, Ilaria Esposito, *Quando l'odio diventa reato; Caratteristiche e normativa di contrasto degli hate crimes*, Inserto di Polizia Moderna (mensile ufficiale della polizia di stato), 2020, p. 6.
https://www.interno.gov.it/sites/default/files/inserto_reati_odio_-_oscad.pdf

²⁶⁸ Commissione Europea, *Codice di condotta per lottare contro le forme illegali di incitamento all'odio online*, punto 3, p. 2, Maggio 2016. Commissione Europea, *Codice di condotta per lottare contro le forme illegali di incitamento all'odio online*, punto 3, p. 2, Maggio 2016. https://ec.europa.eu/newsroom/just/document.cfm?doc_id=42861

²⁶⁹ Ibidem.

²⁷⁰ Sono quelle aziende che comprendono prodotti e servizi per connettere, elaborare, comunicare e condividere dati e informazioni. Oggi, il settore IT non è più riconducibile solo alle telecomunicazioni o all'informazione.

²⁷¹ Per consultare le documentazioni ufficiali dei vari monitoraggi fino ad adesso pubblicati si consiglia di visitare il sito ufficiale della Commissione Europea nel link qui sottostante:

momento della sua adozione, il Codice di Condotta, ha registrato dei progressi costanti nell'eliminazione di contenuti illegali: in totale le organizzazioni "digitali" sono state capaci di rimuovere il 70% dei messaggi di incitamento all'odio loro notificati dagli enti pubblici e dalle organizzazioni non governative che hanno aderito attivamente alla valutazione. Il primo ciclo di controlli avvenuto nel Maggio del 2016 - affidato a 12 istituzioni in 9 paesi europei (inclusa l'Italia con la partecipazione dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) - segnò un tasso di risposta alle segnalazioni dell'hate speech pari al 28%²⁷² aumentato poi nel Maggio 2017 (59%)²⁷³. I principali ambiti interessati dal fenomeno risultano essere: le discriminazioni contro la comunità ebraica (23,7%), le discriminazioni basate sulla nazionalità (21%) e le discriminazioni contro i cittadini musulmani (20,2%).

Il quarto monitoraggio²⁷⁴ - rispetto al lancio del Codice di Condotta nel 2016 e alle segnalazioni precedenti - presentato il 4 Febbraio 2019 rilevò una consistente immediatezza e sensibilità nel monitorare e gestire la rimozione dei discorsi d'odio da parte dei social network e delle piattaforme digitalizzate²⁷⁵. Facebook è stato il social che ha risposto in maniera più efficiente ai commenti di hate speech illegali (65%). Le aziende IT hanno provveduto a rimuovere circa il 72% degli episodi di incitamento all'odio e hanno valutato l'89% delle notifiche entro 24 ore. Per quanto concerne le tipologie di discriminazione, si è notato una notevole incidenza dei linguaggi di odio basati sulla xenofobia (incluso il disprezzo verso i migranti) e sul genere. Su Facebook l'*afro-fobia* (il razzismo contro i neri) e l'*islamofobia* sono due delle quattro categorie più emergenti, mentre su Instagram sono posizionati rispettivamente nella seconda e terza posizione dopo la questione del genere²⁷⁶.

Le quattro rilevazioni hanno mostrato un aspetto interessante: Twitter è la piattaforma social

https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/racism-and-xenophobia/eu-code-conduct-counter-illegal-hate-speech-online_en

²⁷² Su 600 contenuti segnalati, sono stati rimossi solamente 169 (di cui il 40% entro 24 ore). Nella gran parte dei casi si parla di discorsi d'odio che discriminano sulla base della religione oppure della nazionalità. Ad aver rimosso il maggior numero di contenuti razziali e denigratori è stata *Youtube* (48,5%), e a seguire *Facebook* (28,3%) e *Twitter* (19,1%). L'Italia presenta il minor numero di contenuti rimossi: ci si aggira solo attorno al 3,6% (su un totale di 110 segnalazioni).

²⁷³ Commissione Europea, *Contrastare l'illecito incitamento all'odio online: l'iniziativa della Commissione registra progressi costanti, con l'adesione di ulteriori piattaforme*, Gennaio 2018.

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_18_261

²⁷⁴ Nel terzo monitoraggio le segnalazioni ricevute si aggirano attorno a 2982 e la percentuale di rimozione a differenza dei casi precedenti è salita al 70%.

²⁷⁵ Sfide e risultati del quarto esercizio di monitoraggio in base al codice di condotta sottoscritto da Commissione Europea e piattaforme IT, p. 2019.

<https://cesie.org/studi/scan-monitoring-exercise/>

²⁷⁶ Ibidem.

che rimuove meno contenuti d'odio (il 43% circa rispetto a una media del 71,7%)²⁷⁷.

Il Ministero dell'Interno e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)²⁷⁸ della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al fine di perseguire e sanzionare le condotte criminose che incidono pericolosamente sulla sicurezza e sulla libertà individuale dei cittadini italiani istituirono un gruppo di lavoro volto a coordinare le attività di osservazione e di prevenzione dei reati d'odio online²⁷⁹.

Consapevoli dei complessi profili della materia l'UNAR e le associazioni che lavorano sul tema del hate speech hanno deciso di creare una specifica rete di soggetti "non pubblici" che possano contribuire a monitorare e a smentire, dove richiesto, ogni tentativo della propaganda d'odio, e soprattutto a promuovere messaggi di contro-narrativa²⁸⁰.

L'UNAR²⁸¹ e il Ministero dell'Interno e della Giustizia - in rappresentanza del Governo italiano - aderirono al secondo ciclo di reporting che ha avuto luogo dal 20 Marzo al 5 Maggio 2017. In quest'occasione l'UNAR ha riscontrato 197 casi di incitamento all'odio. Tra le segnalazioni, più del 50% hanno riguardato Facebook, mentre le rimanenti era spalmate in percentuali simili tra Twitter e Youtube. Nello specifico, Facebook e Youtube hanno rimosso, rispettivamente, il 95% e il 100% dei materiali segnati²⁸². Per quanto riguarda i tempi di risposta essi sono stati contenuti sia per Facebook (non al di sotto di 48 ore) che per Youtube (in diverse circostanze riuscì ad operare in meno di 24 ore). Nel caso della piattaforma Twitter, i risultati registrati erano meno positivi.

²⁷⁷ Nell'Ottobre 2021 la Commissione Europea ha pubblicato i dati riguardo alla sesta valutazione del codice di condotta contro l'incitamento (illegale) all'odio online. Il monitoraggio è stato condotto per un periodo di sei settimane - dal primo Marzo a metà Aprile - da 35 organizzazioni che presentarono un campione di 4543 notifiche. I risultati mostrano un quadro variabile. Le aziende IT in 24 ore hanno esaminato l'81% delle segnalazioni ricevute e, di queste, il 62,5% sono stati rimossi. Si tratta di valori che sono inferiori rispetto alla media registrata nel 2019 e nel 2020 (71%). La xenofobia risulta essere il secondo motivo di odio più comunemente denunciato (18%) dopo l'orientamento sessuale (18,2%). Una delle principali debolezze dello strumento rimane il "feedback insufficiente alle notifiche degli utenti".

²⁷⁸ È l'ufficio deputato dallo Stato italiano a garantire pari diritti di trattamento a tutti gli individui, indipendentemente dall'origine etnica o "razziale", dal loro credo religioso, dalla loro età, dal loro orientamento sessuale o dal fatto di essere soggetti affetti da disabilità. L'ufficio è stato fondato nel 2003 (Decreto Legislativo 9 Luglio 2003, n.215) in seguito ad una direttiva (numero 2000/43/CE del Consiglio, del 29 Giugno 2000), che impone a ogni Stato Membro di attivare uno specifico organismo finalizzato a contrastare le forme di discriminazione.

L'UNAR da vari anni, cerca tramite l'attività di "Media Monitoring ed Internet" di monitorare e analizzare i contenuti razzisti e potenzialmente violenti provenienti dalla stampa (settimanali, quotidiani sia nella versione cartacea che online, agenzie di stampa, radio e TV) e dai social media e social network.

²⁷⁹ Audizione del Ministro della Giustizia Andrea Orlando, *Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio* della Camera dei Deputati, Roma, Maggio 2017, p. 4.

https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/30mag2017_intervento_Orlando_audizione.pdf

²⁸⁰ Ibidem.

²⁸¹ Iniziarono a partecipare a questa iniziativa - a partire da questa sessione - anche alcune associazioni no profit quali: CESIE, Centro Studi Regis, Amnesty International Italia e Associazione Carta di Roma.

²⁸² Andrea Orlando, p. 10.

Tra il 2017 e il 2019 il numero di episodi di Hate speech segnalati dalle aziende informatiche è triplicato (a differenza del 2017, abbiamo 269 casi nel 2018 e 632 nel 2019), mentre la percentuale di discorsi d'odio rimossi è scesa vertiginosamente prendendo una direzione inversa (si passa dal 81,70% del 2017 al 56,60% del 2019)²⁸³. I discorsi discriminatori cancellati sono aumentati in questi anni a causa del maggiore numero di segnalazioni.

L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali nel 2015 fondò un nuovo organo: l'Osservatorio nazionale sulla discriminazione nei media e in Internet²⁸⁴ il cui obiettivo è la ricerca, il monitoraggio e l'analisi quotidiana dei contenuti esplicitamente discriminatori provenienti dai più importanti social media (blog e relativi commenti, forum, articoli di giornale, siti di "fake news") e social network (Youtube, Twitter, Google Plus e Facebook) accessibili in rete. Esso si interessa di: antisemitismo, islamofobia, afro-fobia, stranieri, rifugiati/migranti, rom e della comunità LGBT. L'Osservatorio sfrutta una strategia interdisciplinare che combina il monitoraggio e la tutela delle vittime con lo studio e la realizzazione di iniziative e campagne tese alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli utenti in materia di lotta all'intolleranza, alla violenza e all'odio online²⁸⁵. In tale senso, il coinvolgimento diretto delle ONG attive in questo settore è indispensabile al fine di programmare le azioni future. Lo scopo essenziale di questa strategia è quello di "aumentare il livello di consapevolezza del fenomeno, la sua portata, le sue possibili conseguenze e sviluppare meccanismi per il contrasto della violenza online"²⁸⁶. Al fine di monitorare e gestire la diffusione sul web e sulla stampa dei discorsi d'odio e per evitare il continuo emergere di messaggi e stereotipi a contenuto denigratorio riferiti alle differenze derivanti dalla diversità d'opinione, dalla religione, dall'origine etnica etc., l'istituzione decise di servirsi di un software di *web analysis* per la loro rilevazione in tempo reale. Lo strumento ha il compito di individuare siti web, post, notizie e commenti di carattere essenzialmente discriminatorio - o che trasmettono all'utente notizie false o comunque non verificate - tra i principali quotidiani nazionali presenti prevalentemente in rete e nei social network più utilizzati.

²⁸³ Associazione ACMOS, Università degli studi di Torino, Università degli studi di Bari, *Il Codice di Condotta dell'UE per contrastare gli Hate Speech illegali*.

<https://controlodio.it/codice-condotta-hate-speech/>

²⁸⁴ Nota descrittiva del Sistema Informativo UNAR, p. 10.

https://presidenza.governo.it/AmministrazioneTrasparente/BandiContratti/Procedure_LavoriFornitureServizi/AvvisiBandiInviti/ContactCenter_UNAR/ALLEGATO%20A%20CAP.pdf

²⁸⁵ UNAR a difesa delle differenze, Osservatorio Social Media e Internet, Cosa facciamo?.

<https://www.cir-onlus.org/wp-content/uploads/2017/12/presentazione-bortone.pdf>

²⁸⁶ Ibidem.

Per quanto concerne i media tradizionali (giornali, Radio, TV) l'Osservatorio²⁸⁷ usufruisce di un software di "Media Monitoring" (Rassegna stampa tematica) – i Monitor sono campi di ricerca composti da *filtri* (lingua, tipo di media usato, paesi o tematiche su cui si vuole effettuare la ricerca) e *keywords* - che ha lo scopo di supportarlo nelle attività di monitoraggio della programmazione delle maggiori emittenti radiofoniche e televisive italiane e dei principali quotidiani nazionali (quali La Repubblica, il Corriere della Sera, il Giornale, il Messaggero e il Fatto Quotidiano) per implementare una rassegna tematica quotidiana dei contenuti prettamente razzisti e discriminatori²⁸⁸. La mole di contenuti intercettati in rete - in media 7000 al giorno - oltre a garantire un'appropriata lettura e comprensione del fenomeno, espongono l'Osservatorio a un continuo clima di sfida: stabilire se certi Tweet, post su Facebook, o un commento a un forum, blog o articolo di giornale possano costituire un'offesa o un incitamento alla violenza o se invece rientrano nella manifestazione della libertà di pensiero è un'azione che necessita di un costante approfondimento concettuale, giuridico e semantico. Per comprendere meglio la situazione possiamo una breve parentesi sulla questione anti-islamica - anch'essa soggetta alla minuziosa analisi dell'*Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali* - e vedere in che modo e con quali termini i media dipingono l'Islam e i suoi credenti. Dall'attacco dell'11 settembre alla comparsa dello *Stato Islamico*, i mezzi di comunicazione hanno fortemente contribuito ad alimentare la propaganda islamofobica nella realtà occidentale. Se fino a qualche decennio fa il nemico dell'Occidente era individuato nei comunisti, adesso il "ruolo di parafulmine" su cui scaricare la tensione sociale è stato in parte attribuito ai musulmani²⁸⁹. Oggi di Islam ne scrive e ne parla chiunque e ovunque senza nemmeno aver letto o quantomeno compreso il sacro Corano, la *Sharia*, la *Sunna* o gli *Ahadith* che sono le pietre miliari della religione islamica. Molto spesso ci si scontra con studiosi che non hanno dimestichezza del fenomeno o con giornalisti improvvisati, che solo per il fatto di scrivere di Islam si qualificano come esperti. A volte la mancanza di conoscenza genera analisi frettolose e superficiali, che possono provocare nell'italiano medio delle idee fuorvianti, se non

²⁸⁷ L'organo coadiuvato dall'UNAR avrà il compito di definire le fonti da impiegare e/o da monitorare, le modalità di preparazione del vocabolario e della disambiguazione terminologica - ovvero la precisazione del significato di una parola/terminologia usata - e infine l'apertura di un'istruttoria e di una conseguente trattazione ogni qualvolta si rilevi una fattispecie discriminatoria.

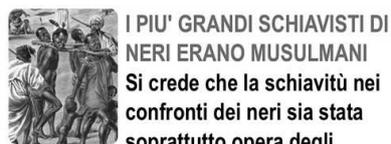
²⁸⁸ Nota descrittiva del Sistema Informativo UNAR, p. 11.

²⁸⁹ Tiziana Ciavardini, *Islam, spieghiamo ai giornalisti come occuparsene. O fanno solo spettacolo*, Il Fatto Quotidiano Blog, Gennaio 2017.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/25/islam-spieghiamo-ai-giornalisti-come-occuparsene-o-fanno-solo-spettacolo/3338431/>

addirittura, dei comportamenti razzisti e diffamatori. Prendiamo l'esempio dell'abbigliamento femminile islamico. Sia negli articoli che nella vita reale c'è ancora chi fa confusione tra hijab, burqa, niqab, chador usandoli spesso come sinonimi. Ancora oggi molti non ne conoscono né l'esatta provenienza né l'uso che se ne fa nei diversi paesi islamici. Quanti sanno che il hijab è obbligatorio in Iran mentre è facoltativo in altre nazioni? E Quand'è che in Italia lo stereotipo della donna velata e sottomessa all'uomo verrà superato e non sarà più un dato di fatto? A quanto pare, per gli italiani l'idea che una donna possa indossare volontariamente un abbigliamento che non metta in mostra le sue forme è una cosa inconcepibile. Dovremmo uscire dagli schemi mentali che ci siamo (auto) costruiti e imparare ad accettare la diversità con le sue varie sfumature.

Di seguito vediamo alcuni tipi di religious (islamophobic) hate speech che l'Osservatorio cerca di individuare e segnalare:



I PIU' GRANDI SCHIAVISTI DI NERI ERANO MUSULMANI
Si crede che la schiavitù nei confronti dei neri sia stata soprattutto opera degli Occidentali, ma gli islamici sono stati autori della schiavitù di circa 20 milioni di neri (perché il corano legittima la schiavitù)

il Giornale.it

"Le botte? Una benedizione". Le islamiche spiegano come va pestata una moglie



ALL'ISLAM PIACE L'EUROPA E... VUOLE CONQUISTARLA A TUTTI I COSTI

Dal canto suo l'Europa, invece di reagire, censura

Dante perché razzista, islamofobo e poco inclusivo (infatti mise Maometto all'inferno)



Il Messaggero

MONDO

Adolescente uccide la madre a coltellate insieme al fidanzato musulmano: era ossessionata dai video di decapitazioni dell'Isis

il Giornale.it

"L'Islam è un pericolo: vogliono sottometterci con le armi e con i figli"

4 Ottobre 2016 - 08:16

Il prelado: "Quando saranno maggioranza imporre la sharia al mondo sarà un obbligo"

LA GUERRA SANTA È GIUSTA

DALLA TEORIA ALLA PRATICA

L'EDITORIALE
 di ANDREA CANGINI
DALLA TEORIA ALLA PRATICA
 di A. pagina 2

MUSULMANI IN ITALIA NOSTRO SONDAGGIO/3
 Un islamico su quattro: i terroristi hanno ragione, ma non devono usare armi
 Il 33% ritiene che l'Occidente vada conquistato, mentre il 38% pensa che la religione debba governare le nazioni

NOTO ■ Alla pagina 2 e 3

L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali spinto dal bisogno di approfondire e estendere il proprio livello di analisi e di intervento e consapevole della crescente estensione del fenomeno dell'hate speech online fondò il progetto C.O.N.T.R.O. "Counter Narratives Against Racism Online"²⁹⁰, in partenariato con l'Istituto per la Ricerca Sociale. Come afferma il coordinatore scientifico del programma: "Dal considerare l'odio online come una problematicità in continua evoluzione, in linea con la rapidità a cui la trasformazione digitale ci ha abituato in ogni settore, deriva l'esigenza per le istituzioni di affrettare il proprio passo, cogliendo e valorizzando rapidamente quanto fatto fino ad ora, dalla società civile all'accademia"²⁹¹. Il progetto ha una durata di due anni (2016-2018) e mira a prevenire e a combattere la radicalizzazione violenta in rete servendosi di misure educative e sociali multi-target, capaci di riassegnare un ruolo agli spazi digitali e di attivare un senso di impegno civile e di cittadinanza democratica. Esso si pone come scopo generale quello di aiutare a contrastare razzismo, xenofobia e altre forme di intolleranza diffuse attraverso i discorsi di incitamento all'odio²⁹² e a promuovere un'intensa campagna di sensibilizzazione e di comunicazione. L'evoluzione e la velocità con cui si muove la comunicazione online, impone l'ausilio di strumenti sempre più aggiornati e all'avanguardia. C.O.N.T.R.O. si serve di un software specifico e di un set di keywords messi a punto dall'ufficio per analizzare, con l'aiuto della *sentimental analysis* (SA)²⁹³, migliaia di contenuti: una considerevole parte di essi viene raccolta e catalogata in dei dossier tematici (es: hate speech e islamofobia, hate speech e politica etc.), mentre un'altra parte meno rilevante in termini quantitativi viene segnalata per la rimozione agli amministratori dei siti web e ai social media che contengono riferimenti discriminatori²⁹⁴. I testi, che rappresentano il corpus da analizzare riguardano in gran parte i commenti (definiti post dal software) prodotti dagli utenti in riferimento a particolari pubblicazioni online. L'UNAR individua il corpus mediante la definizione di due dizionari distinti di parole chiavi. Il primo dizionario è

²⁹⁰ Il Progetto è promosso e finanziato dalla Commissione Europea. Grazie ad esso l'UNAR potrà rafforzare la sua collaborazione con vari attori politici e sociali coinvolti nel fenomeno: il Ministero dell'Interno e le autorità di contrasto, il Ministero della Giustizia e le diverse reti di ONG.

²⁹¹ UNAR, Il contributo del progetto C.O.N.T.R.O. all'analisi del l'odio online alla definizione di possibili soluzioni utili a contrastarlo, Collaborazione con Dipartimento per le Pari Opportunità, Right by your Side e l'Istituto per la Ricerca Sociale IRS, p.7.

https://www.unar.it/portale/documents/20125/50788/RAPPORTO-FINALE-CONTRO_DEFINITIVO.pdf/41d5e8a2-8a00-a389-647b-1fd79f4c65f0?t=1619775596814

²⁹² Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali a Difesa delle Differenze, Progetto C.O.N.T.R.O., Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità.

<https://www.unar.it/portale/progetto-co.n.t.r.o>

²⁹³ Lo strumento è usato per misurare i sentimenti e le emozioni di un enunciato con l'intento di evidenziarne la tonalità che può essere negativa, neutra o positiva. In una SA le parole vengono valutate in base al loro valore linguistico (matrice etimologica) o psicologico al fine di stabilire quali termini presentano minore o maggiore densità emotiva.

²⁹⁴ Ibidem.

composto dalle parole che identificano l'individuo o il gruppo di soggetti su cui, di volta in volta, si focalizza l'indagine (si tratta per lo più di sostantivi): immigrato/i, extracomunitario/i, straniero/e/i, profugo/i oppure musulmano, terrorista islamico, jihadista, magrebino, tagliagole. Il secondo è costituito dalle espressioni di disprezzo e odio a loro rivolte (verbi e aggettivi) come ad esempio: sporchi, retrogradi, incivili, mostri, ignoranti.

La mancata definizione di keywords pertinenti all'oggetto di studio può provocare la comparsa di *falsi negativi*²⁹⁵. È evidente che un fenomeno capillare come il razzismo non possa essere gestito e affrontato ricorrendo unicamente a norme giuridiche, ma richiede un grande lavoro di carattere culturale e sociale. Da questo punto di vista, una delle strategie più apprezzate dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali e dalla Commissione Europea è rappresentata dalla contro-narrativa, uno strumento che viene prodotto per garantire lo sviluppo di narrazioni di contrasto al hate speech online. Tale dispositivo mira a delegittimare e confutare i messaggi d'odio e al tempo stesso si impegna a promuovere uguaglianza, tolleranza e rispetto delle differenze. Fare contro-narrazione significa quindi, rispondere ad offese e insulti offrendo un'appropriate conoscenza sull'argomento e svelando l'infondatezza e l'incoerenza di quanto è stato scritto nel messaggio discriminatorio. La chiave è contrapporre all'hate speech e ai discorsi violenti e aggressivi un linguaggio positivo tenendo conto della prima regola base: "non rispondere all'odio con altro odio". Come ben si sa, nella gran parte dei casi i discorsi d'odio (insulti razzisti, sessisti, anti-religiosi etc.) nascono da pregiudizi e stereotipi nei riguardi di determinate categorie di persone. Per questo motivo occorre spiegare e dimostrare che ciò che viene solitamente riportato dagli "haters" non corrisponde al vero, ma che al contrario è il risultato di un pensiero infondato e privo di riscontro nella realtà²⁹⁶.

Questa pratica dell'*hating* ci viene spiegata in maniera estesa da una coppia di *influencer* italiani - una tra le più famose sui social -, Raissa 24 anni laureata in Scienze dell'amministrazione e della consulenza del lavoro e Mohammad Ismail Bayed (da tutti conosciuto con il soprannome Momo) 27 anni nato a Casablanca (Marocco), cresciuto a Torino e laureato in Scienze motorie, che hanno deciso di combattere il razzismo e l'ignoranza con l'ironia nei loro video su Tik Tok e Youtube²⁹⁷.

²⁹⁵ Ivi, p.85.

²⁹⁶ SpaziAttivi, *La contro-narrazione come contrasto all'hate speech*, Giugno 2020.

<https://www.spaziattivi.org/2020/06/22/la-contro-narrazione-come-contrasto-allhate-speech/#:~:text=Questo%20significa%20fare%20contro%2Dnarrazione,scritto%20nel%20messaggio%20d'odio.>

²⁹⁷ Rita Balestiero, *Coppie miste: Raissa e Momo, star di Tik Tok, spiegano la diversità culturale ai ragazzi*, La Repubblica, Maggio 2021. [https://www.repubblica.it/moda-e-](https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2021/05/21/news/coppie-miste-la-storia-di-raissa-e-momo-nella-giornata-della-diversita-culturale-301964501/)

[beauty/2021/05/21/news/coppie-miste-la-storia-di-raissa-e-momo-nella-giornata-della-diversita-culturale-301964501/](https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2021/05/21/news/coppie-miste-la-storia-di-raissa-e-momo-nella-giornata-della-diversita-culturale-301964501/)

La loro attività sul web è sbocciata nella primavera del 2020, durante il primo lockdown provocato dalla pandemia: la coppia cattolico-islamica ha iniziato a realizzare per gioco video scherzosi sulle coppie miste, ironizzando sugli stereotipi e cercando di abbattere con il sorriso le barriere razziali e le discriminazioni etnico-religiose. Come hanno scritto sulla piattaforma Instagram: “Non è facile prendere coscienza delle difficoltà che ha vissuto la persona che ami. Non è facile parlare d’amore a persone estranee. Ma, soprattutto, non è facile combattere per diritti che non si riescono ad ottenere, per una uguaglianza ancora troppo lontana, perché se vieni da “mondi diversi” la prospettiva della vita che ti viene offerta molte volte cambia” ²⁹⁸. Nei social media trattano frequentemente di “uguaglianza” e “diversità” definendola un arricchimento dell’essere invece che un limite individuale. La coppia nel Luglio 2020 ha pubblicato sulle maggiori piattaforme digitali - parliamo soprattutto di Facebook e Instagram - il contenuto di un video che in quel tempo andò virale. Si tratta di commenti sgradevoli e razzisti mossi da un gruppo di *haters* che descrivono la *mixité* e in particolare l’essere arabo e musulmano del giovane ragazzo in modo disprezzante e riprovevole. Di seguito si possono vedere alcuni

esempi ²⁹⁹ :

@Raissa & Momo traditore della tua gente, vai in africa insieme al coso marrone non infettare la mia terra

Quello che ve pare
Io non mi prenderei mai uno di quella razza lì

Quello che ve pare
Ma come fate a capirvi se tu parli italiano e lui mussulmano?

Curiosità
Aspetta 2/3 figli poi ti molla e se ne torna in Afghanistan

Ci risiamo 🤔 (quello che ve pare pt.3)
Complimenti! 🙌 ora c’è li portiamo anche a casa i ladri

Cominciano le "Prove Libere" da parte dei Mussulmani per invadere l'Italia , forse c'e' un motivo se le donne nazionali li preferiscono ! 😊 ! ! 👁️

io sarei attratta da uomini colti, educati, civili, nn da gente che proviene da paesi medievali con la donna- tra l altro- oppressa e velata....

²⁹⁸ Il loro successo sui social network li ha portati a scrivere un libro che scalò le classifiche: *Di mondi diversi e anime affini*, pubblicato nel Maggio 2021 ed edito da DeAgostini. La coppia è divenuta presto famosa, rilasciando interviste alle più importanti testate italiane e ai telegiornali ed è approdata in TV.

²⁹⁹ I presenti post sono stati presi da Instagram, Youtube e Facebook dove la coppia è più attiva.

È proprio questo il tipo di discriminazione e di pregiudizio che il progetto C.O.N.T.R.O cerca di individuare e di sradicare dalle radici. In questa prospettiva, l'organizzazione espose in collaborazione con Facebook le linee guida “*pensa prima di condividere*”, per stimolare nella popolazione l'uso consapevole dei media e per renderli partecipi al progetto per la sicurezza online. Essa coopera con la giustizia allo scopo di contrastare e prevenire i fenomeni illeciti³⁰⁰. Negli ultimi anni diverse sono state le esperienze - sei di queste hanno visto l'Italia come coordinatore nel panorama europeo - che si sono concentrate sulle metodologie di contro-narrativa e che hanno avuto riscontri positivi ed effetti innovativi. Alcune di queste sono state maturate in ambito accademico all'intento di programmi di ricerca europei, altre invece sono state realizzate in ambito internazionale grazie all'aiuto di finanziamenti privati. Sulla base delle informazioni raccolte sono state realizzate due tavole sinottiche che sintetizzano e mettono a confronto le più importanti caratteristiche delle metodologie di contro-narrativa mappate³⁰¹. In tale contesto l'islamofobia “italiana” fu ampiamente trattata. In un primo momento l'argomento è stato coordinato dall'*Associazione ricreativa e culturale italiana (ARCI)*³⁰² - all'iniziativa vi aderirono Francia, Germania, Spagna, Regno Unito oltre all'Italia - tramite la campagna *Respect and Equality: Acting and Communicating Together (REACT)* e in un secondo momento invece è stato affrontato dal progetto *Hatamer* - a cui parteciparono anche Francia e Regno Unito - supervisionato dall'Università di Trento. A differenza delle altre esperienze - definite multidimensionali perché si interessano a più ambiti discriminatori - questa metodologia si focalizza su un solo ambito/bersaglio specifico. La tipologia di discriminazione che si vuole contrastare con la contro-narrativa non è riconducibile alla pratica religiosa islamica, ma sembra riferirsi per lo più a un particolare gruppo di persone/minoranze straniere³⁰³. L' ARCI e il progetto *Hatamer* per abbattere l'islamofobia hanno stilato degli obiettivi da perseguire:

- Educare gli utenti a riconoscere e a contrastare il fenomeno del hate speech;

³⁰⁰ Andrea Orlando, p. 13.

³⁰¹ UNAR, Il contributo del *progetto C.O.N.T.R.O all'analisi del l'odio online alla definizione di possibili soluzioni utili a contrastarlo*, pp. 61-67.

³⁰² L'ARCI nasce il 26 Maggio 1957 a Firenze come organizzazione per lo sviluppo e la difesa di circoli ricreativi e case del popolo. Oggi è una grande associazione culturale e di promozione sociale che ai sensi del codice del Terzo Settore - secondo il decreto legislativo 117/2017 - si richiama alla Dichiarazione Universale dei diritti umani e a tutte le Convenzioni ONU sui diritti culturali, sociali, dei migranti e delle donne. L'Associazione oltre ad essere impegnata a salvaguardare e a garantire ovunque la libertà di associazione, sostiene anche l'idea di un sistema democratico che sia in grado di valorizzare la partecipazioni di cittadini e cittadine in una rete integrata di valori e di cittadinanza attiva.

Per ulteriori informazioni si consiglia di consultare lo statuto ufficiale dell'ARCI accessibile tramite il seguente link:

<https://www.arci.it/app/uploads/2021/07/statuto-2019-2020-A4.pdf>

³⁰³ Ivi, p. 68.

- Esprimere solidarietà e vicinanza alle vittime dei discorsi d'odio e ai gruppi a cui appartengono;
- Garantire un aumento a lungo termine della cultura della tolleranza.

In ambedue i casi si prevede poi un sistema articolato di interventi e strumenti. I due organismi, nell'ambito delle attività di identificazione e analisi dell'hate speech online, condividono l'idea di sviluppo di algoritmi per l'estrazione e l'analisi dei termini d'odio dai differenti social network.

L'ARCI organizza percorsi formativi e a distanza rivolti a giovani ed educatori e promuove lo scambio di buone pratiche (*best practices*) e di attività di sensibilizzazione inerenti la questione Islam e islamofobia. Viceversa, il progetto *Hatamer* gestisce percorsi di formazione dedicati ad attivisti di ONG da coinvolgere come autori di contro-narrativa, a giornalisti, dipendenti pubblici, esperti in diritto civile e ai leader delle comunità islamiche, dirige campagne social per dare visibilità all'esperienza complessiva e organizza collaborazioni con i mass media per espandere e pubblicizzare le iniziative in corso. Entrambe le istituzioni vedono la diffusione di strumenti che stimolano un ruolo attivo dell'utenza nella lotta contro la discriminazione e il razzismo in rete. Da una parte, abbiamo l'ARCI che si impegna a realizzare campagne pilota di contro-narrativa per i giovani attraverso apposite pagine Facebook e profili Twitter e Instagram, dall'altra c'è il progetto *Hatamer* che si sofferma sulla produzione semi-automatica di messaggi pre-impostati di contro-narrativa messi a disposizione degli attivisti ONG.

Le campagne che vengono condotte dalle due organizzazioni non includono personalità famose. Infatti, tra i profili più ricercati come autore vi possiamo trovare principalmente giornalisti, attivisti ONG, giovani e associazioni nazionali e islamiche (come ad es. l'UCOII e la COREIS)³⁰⁴. È in particolare sulle giovani generazioni che le campagne investono le proprie energie. In un mondo sempre più complesso e che muta costantemente, i "nativi digitali"³⁰⁵ costituiscono una delle maggiori opportunità di cambiamento sociale e culturale destinato a consolidarsi nel tempo.

Oltre alle nuove generazioni nelle campagne di contro-narrativa dell'ARCI e del progetto *Hatamer* vengono scelti anche attivisti e associazioni che sono già sensibilizzati e fortemente attivi nel contrasto dell'islamofobia e dell'hate speech online.

³⁰⁴ UNAR, Il contributo del *progetto C.O.N.T.R.O all'analisi del l'odio online alla definizione di possibili soluzioni utili a contrastarlo*, p. 75.

³⁰⁵ Nel caso delle giovani generazioni è frequente l'omologazione del pensiero di fronte a temi o personaggi della vita reale. Si tratta di un fenomeno che è riscontrabile in un grande numero di post pubblicati o condivisi nei social network. In questi possono emergere argomenti ripetuti più volte e ricorrenze tematiche talmente elevate e frequenti da definirsi dei veri e propri "tormentoni del web".

Le reti digitali rafforzano ed estendono quelle offline e facendo ciò contribuiscono alla creazione di un codice culturale socialmente condiviso.

Nel Luglio 2020 si è svolta nell'ambito del *progetto Mediavox* del Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore una ricerca su antisemitismo e islamofobia. Il progetto finanziato dall'*Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali* della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato realizzato grazie al materiale fornito dai ricercatori del *Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea* e dagli attivisti dei *Giovani Musulmani d'Italia*. Dal momento che la tematica trattata nella tesi è l'Islam ci concentreremo unicamente su questa realtà religiosa.

Il Centro di Ricerca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha promosso insieme ai GMI, la più importante associazione giovanile musulmana d'Italia, un monitoraggio del web. Nel quarto trimestre del 2019 sono stati ritenuti oggetto di analisi tematica 184 casi. È opportuno precisare sin da subito che non tutti i dati che sono stati raccolti rimandano necessariamente all'islamofobia o al fenomeno del hate speech online. Difatti, è molto probabile che ci si scontri con degli atteggiamenti discriminatori "lievi" come l'ironia o il pregiudizio anti-musulmano. I percorsi d'odio rivolti a questo "gruppo bersaglio" - così come nella vita reale -, sono da interpretare come dei processi gradualmente che si svolgono lungo una scala di comportamenti.

I casi analizzati provengono da cronache locali e testate giornalistiche, social network (soprattutto Facebook) siti generalisti, conversazioni ordinarie via social e siti dichiaratamente islamofobici ³⁰⁶.

In occasione di eventi mediatici particolari, come il rilascio della neo-musulmana milanese Aisha (Silvia) Romano il 9 Maggio 2020 ³⁰⁷, si assiste a un'esponentiale crescita nei livelli dell'islamofobia legata al tipico processo mediatico di canalizzazione dell'odio personale.

³⁰⁶ Milena Santerini (direttore scientifico), Stefano Pasta (coordinatore), Osservatorio Mediavox, Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, *RICERCA-AZIONE SUI DISCORSI D'ODIO ONLINE DI NATURA ANTIRELIGIOSA, REPORT MEDIAVOX 2019-2020*, p. 29.

³⁰⁷ Silvia Romano è stata rapita in Kenya nel Novembre del 2018 mentre era volontaria in un orfanotrofio locale per conto della Onlus *Africa Miele* e rilasciata 18 mesi dopo. Non tutti gli italiani gioirono per il suo ritorno in patria. Molti protestarono per l'ingente somma di denaro spesa dallo stato per il suo rimpatrio, altri invece hanno puntato il dito sulla scelta della giovine di recarsi in un luogo "sperduto" e pericoloso, *con discorsi che hanno tenuto ovviamente a far notare che "se fosse rimasta a casa non le sarebbero successo nulla di tutto ciò"*. La cosa che però ha colpito più di tutte è stato vedere Aisha atterrare sorridente all'aeroporto di Ciampino con un indosso un hijab verde, segno inconfondibile della sua conversione alla religione islamica. Essa è stata oggetto di una violenta campagna di odio social e ha ricevuto non pochi insulti e minacce per il suo passaggio all'Islam.

Visitando varie testate giornalistiche, blog e profili social (in particolare Twitter e Facebook) si può notare che ci sono giornalisti, reporter o semplici civili che - pur di trovare una spiegazione plausibile a questa sua improvvisa e inaspettata scelta - affermano che probabilmente la ragazza sia arrivata a questa sfrontata decisione dopo aver subito qualche forma di lavaggio del cervello o per il fatto di essere stata soggiogata dai suoi rapinatori e c'è addirittura chi sostiene che la sua prolungata sottomissione ai carnefici (terroristi) e l'impatto degli eventi traumatici sulla sua mente l'abbia portata a un particolare stato di dipendenza psicologica conosciuto con l'espressione *sindrome di Stoccolma*.

<https://www.robadadonne.it/galleria/aisha-silvia-romano-due-anni-dopo-il-rapimento/>

Utilizzare la formula anti-islamismo o islamofobia ha certamente degli effetti indesiderati, quali quello di considerare in unico grande gruppo moderati, laici ed estremisti, dimenticando così la dimensione sociale e “culturale” a favore di quella religiosa. In tal senso, è opportuno evitare stereotipi e generalizzazioni ingiuste e fare attenzione alle possibili trappole del linguaggio.

In seguito all’analisi dei casi segnalati dai GMI sono state presentate cinque forme di pregiudizio anti-musulmano fortemente emergenti in rete: associazione al terrorismo, xenofobia specifica verso i musulmani, Teoria della sostituzione, Islam per essenza anti-Occidente, l’Islamofobia storica.

Una prima espressione di razzismo e anti-islamismo è raffigurata da frasi, articoli e immagini che, con intensità differenti, promuovono l’identificazione di tutti i musulmani a potenziali terroristi. È dal cosiddetto “scontro di civiltà” che questa associazione automatica continua a persistere, influenzando sull’opinione pubblica e sulla decisione di convivenza tra Islam e Occidente. Gli attentati terroristici di matrice islamista hanno ormai assunto il ruolo di lettura simbolica della realtà. Questa forma di pregiudizio è stata trovata dai GMI ampiamente espressa e diffusa in diverse manifestazioni. Gli attivisti hanno riscontrato la presenza di meme e vignette ironiche che proponevano messaggi e contenuti in modalità banalizzanti e ironiche. Varie erano le raffigurazioni di individui dai tratti e abiti tipicamente arabi che rimandavano al retroterra islamico. Il terrorista viene presentato al centro di un quadrato nelle veci di un animale o nei panni di un’altra persona con delle parole discriminatorie in alto o in basso della figura. I meme una volta virali diventano incontrollabili. I *Giovani Musulmani d’Italia* e lo staff che collaborò al progetto citando le parole di Dhume-Sonzogni ricordano che: *“Pregiudizi banalizzati ma espressi in tono franco rendono impossibile a priori accettare la convivenza con il diverso; si tende a una visione etnicizzante e, al contempo, a semplificare la realtà appoggiandosi a visioni politiche precedentemente costruite”*.

L’ostilità verso i musulmani in Italia - come dimostrano le indagini trattate fino ad adesso - si salda al sentimento xenofobo contro gli immigrati, simboleggiati quasi spesso da profughi africani e musulmani che sbarcano nel territorio nazionale. Ancora una volta l’allarmismo rimane una tendenza dei media mainstream. La correlazione tra Islam e immigrazione non è ammessa, dal momento che sarebbe scorretto e inappropriato unire sotto la medesima etichetta persone,

https://milano.repubblica.it/cronaca/2020/07/06/news/silvia_romanorapita_milano_aisha_conversione_islam-261120301/

<https://www.famigliacristiana.it/articolo/silvia-romano-e-la-sindrome-di-stoccolma-ecco-perche-ne-parliamo.aspx>

famiglie, gruppi e situazioni diverse. Infatti, agendo in questo modo si rischia l' "etnicizzazione dei musulmani". I GMI consigliano di concentrarci sull'elevata *politicizzazione* di tali notizie: la preoccupazione degli italiani è rivolta più alla dimensione securitaria che sulla cronaca dei reati. Bisognerebbe evitare di sovrapporre gli sbarchi agli integralisti e ai membri dell'ISIS. Non tutti i profughi che vediamo arrivare per mare sono necessariamente una minaccia per la prosperità del paese. Il progetto ritiene necessario l'educazione della collettività all'accettazione dell'altro e alla convivenza con la diversità. Ogni cultura è un pezzo di storia e per comprenderla è opportuno viverla e sperimentarla. Non si può conoscere l'Islam solamente attraverso i libri, gli articoli o le immagini rese accessibili dal web, ma ci si dovrebbe confrontare direttamente con questa realtà per poterne concepire il verso essere.

In Italia la questione islamica non si è posta con la prima generazione di immigrati, costituita in maggioranza da uomini soli e poco praticanti. Infatti, come dimostrano gli attivisti GMI e l'UNAR l'interesse verso la storia identitaria dei musulmani è emersa con la crescita sul suolo nazionale delle cosiddette "seconde generazioni", cioè di bambini e adolescenti che mostravano condizioni di adattamento diverse da quelle dei genitori (parlano meglio l'italiano, sono facilmente inseriti nell'assetto sociale, conoscono culture e tradizioni del paese "ospitante" etc.)³⁰⁸. In queste circostanze ci troviamo di fronte a domande di riconoscimento che si collocano su un piano prettamente simbolico e che trovano facilmente - alcune di queste - risposta nell'ordinamento italiano senza dover incontrare specifici ostacoli (come ad esempio le richieste inerenti la disponibilità di prodotti alimentari *halal*). Il vero dilemma si ha quando si nega queste possibilità ai cittadini musulmani e si rifiutano pratiche che si discostano da quelli standard della "cultura italiana". Questa preoccupazione si estende anche all'inaccettazione della presenza o apertura di luoghi di culti islamici nei pressi della propria abitazione.

Negli ultimi anni molte di queste questioni sono state affrontate su un piano di scontro valoriale, e hanno fatto emergere nell'opinione pubblica l'idea di una presunta "islamizzazione" dell'Italia. Questo fenomeno riscontrabile nella teoria della *sostituzione etnica* è strettamente connesso al razzismo culturalista e differenzialista, che teorizza l'impossibilità di convivenza tra italiani e musulmani per un'inconciliabile differenza culturale. A questo punto ci sorge un dubbio: gli italiani vogliono davvero l'integrazione dei musulmani o semplicemente mirano a una loro fusione con le ideologie occidentali? perché dai dati rilevati dai GMI sembra che lo stato voglia soggiogare e decostruire la realtà islamica piuttosto che accoglierla e accettarne i valori fondanti.

³⁰⁸ RICERCA-AZIONE SUI DISCORSI D'ODIO ONLINE DI NATURA ANTIRELIGIOSA, REPORT MEDIAVOX 2019-2020, p. 36.

In pratica è come se ci trovassimo immersi in un conflitto che vede opporsi i difensori dell'identità "occidentale" e quelli dei "gruppi minoritari etnici". L'Italia si nasconde dietro un "universalismo astratto" che vuole annullare le differenze in nome di un'asserita unità del genere umano ³⁰⁹. Così facendo essa finisce per assumere una visione etnocentrica ben più ottusa e violenta che va a demonizzare, ignorare e allontanare gli altri. Gli occidentali e specialmente gli italiani dovrebbero uscire da quest'ottica "esclusivista" e abbattere quelle barriere che portano a relegare i soggetti in delle identità fisse e immutabili ³¹⁰. A tal fine, è necessario adoperarsi per un dialogo interculturale.

Questo tra tutti i metodi è l'unico capace di generare relazioni e connessioni tra soggetti che sono si uguali per diritti, ma differiscono per abitudini e costumi. Credere nell'educazione e nel dialogo interculturale è fondamentale in quanto ci permette di convivere con la diversità e a venire a contatto con culture che non sono "fissabili" in modo astratto e astratto ³¹¹. A tal proposito Martine Abdallah Pretceille scrive "ogni cultura è per essenza dinamica e plurale" ammonendo a non isolare i fatti storici, artistici e culturali dal loro contesto e soprattutto dal sistema di valori e significati in cui si inserisce ³¹².

Durante l'attività di monitoraggio i GMI hanno individuato commenti e articoli che accusavano i musulmani d'Europa di essere antidemocratici e incapaci di adeguarsi ai *diritti soggettivi tutelati dalla Costituzione* ³¹³. Le parole chiave di questo *frame* sono: "sharia" intesa in senso abusivo e la citazione "fuori controllo". Tali affermazioni nascono da eventi reali (come il diritto delle donne) e vengono rappresentate sottoforma di problematiche religiose piuttosto che di credenze e pratiche culturali e sociali errate. Non c'è nulla di più sbagliato dell'associare l'azione spregiudicata e divergente di un singolo individuo o di un gruppo all'intera comunità di "appartenenza". Una simile prospettiva è stata analizzata dall'antropologa Dounia Bouzar nel suo libro "*Monsieur Islam n'existe pas*" (Il Signor Islam non esiste) ³¹⁴. La studiosa mostra

³⁰⁹ Milena Santerini, *Da stranieri a cittadini, educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori Education, Milano, 2017, p. 85.

³¹⁰ Ivi, p. 87.

³¹¹ Ivi, p. 89.

³¹² Abdallah Pretceille Martine, *Vers une pédagogie interculturelle*, Presses de la Sorbonne, 1990, p. 184.

La presente citazione è stata presa dal paper: apertura e uguaglianza, un progetto interculturale per la scuola dell'autrice Milena Santerini, p. 3.

<https://digilander.libero.it/dibiasio.neoassunti/TEMATICA4/Integrazione%20interculturale/Apertura.pdf>

³¹³ RICERCA-AZIONE SUI DISCORSI D'ODIO ONLINE DI NATURA ANTIRELIGIOSA, REPORT MEDIAVOX 2019-2020, p. 38.

³¹⁴ Dounia Bouzar, *Monsieur Islam n'existe pas: Pour une désislamisation des débats*, Hachette, Paris, 2004.

l'importanza di “deislamizzare” i dibattiti per prevenire di ricondurre fenomeni differenti tra loro sotto l'etichetta della religione musulmana.

Il compito della Costituzione italiana, secondo quanto riportato nell'articolo 3, comma 2 dovrebbe essere quello di “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana [...]”. Questo postulato, attuato secondo una visione dinamica dei fatti, dovrebbe considerare le situazioni di pluralismo e fare in modo che i diritti fondamentali di tutti i soggetti anche se appartenenti ad ambiti culturali plurimi e a “tradizioni giuridiche” altre possa trovare applicazione.

La condizione giuridica dei musulmani - sia i singoli che le organizzazioni - però nello spazio politico - ordinamentale pare essere incerta. Questo perché la “politica del diritto” finalizzata alla direzione della questione islamica ha preferito prima ignorarla in attesa di una sua presunta “mutazione democratica” poi discernere la lungo le careggiate del “rebus immigrazione” insieme a quello che ha prodotto in termini di radicalizzazione ³¹⁵. Da qui nasce il bisogno di creare un quadro costituzionale condiviso che tenga esplicitamente conto dei diritti e delle libertà religiose degli altri ³¹⁶.

La questione islamica nel corso degli anni duemila e con i succedersi dei governi è stata fatta confluire nell'agenda politica di alcuni organi consultivi, creati appositamente, con l'obiettivo di pervenire a una più approfondita conoscenza delle comunità musulmane presenti in Italia.

L'ultima consulta riunitasi al Viminale nel Gennaio 2016 è il *Consiglio per le Relazioni con l'Islam*. In una simile circostanza emerse che solamente tramite *la non marginalizzazione e la non esclusione di esponenti religiosi conservatori è possibile prevenire e contrastare la diffusione di idee radicali nella società civile* ³¹⁷. Cominciando con dei piccoli passi si possono raggiungere quando meno lo si aspetta risultati inimmaginabili.

³¹⁵ Gianfranco Macri, *La libertà religiosa, i diritti delle comunità islamiche. Alcune considerazioni critiche su due leggi in materia di moschee e imam*, Rivista telematica, n. 5, 2018, pp. 9-10.

https://www.statoechiase.it/images/uploads/articoli_pdf/Macri%20La_libert%C3%A0.pdf?pdf=la-liberta-religiosa-i-diritti-delle-comunita-islamiche.-alcune-considerazi

³¹⁶ La società pluralista per poter aderire al nuovo progetto costituzionale - non sottoposto a regole - deve cercare di “giudicare” e “comprendere” modelli culturali differenti. Questo fatto impone di tenere sotto osservazione anche la religione, soprattutto per la sua capacità di trascendere gli apparati pubblici e soddisfare le esigenze dei suoi “sudditi”.

³¹⁷ Claudia Morucci, *I rapporti con l'Islam italiano: dalle Proposte d'Intesa al Patto Nazionale*, Rivista telematica, n. 38, 2018, pp. 10-11.

https://www.statoechiase.it/images/uploads/articoli_pdf/Morucci.M_I_rapporti.pdf?pdf=i-rapporti-con-lislam-italiano-dalle-proposte-dintesa-al-patto-nazionale

Conclusioni

L'Islam europeo, come quello medio-orientale, è vittima ed oggetto di “un'inconsapevole occidentalizzazione”. L'associazione dello straniero musulmano a sentimenti di pericolo e paura rappresenta una soluzione attuata da quasi tutte le società globali, sin dalle più remote epoche. Storie secolari di dominazioni, guerre, rapporti conflittuali, stermini, pregiudizi e stereotipi, hanno fatto sì che nel corso dei tempi si consolidassero nella mente comune una moltitudine di immagini dei diversi “noi” contrapposti ai “diversi altri” e che si costruisse un'immagine distorta dell'alterità sorprendentemente durevole e rivisitabile a seconda delle occorrenze del momento³¹⁸. Questa atavica tendenza di costruire, negoziare o modificare le relazioni sociali che caratterizzano la vita di ognuno di noi, configurando lo straniero e l'immigrato - in tal caso il musulmano - come una minaccia alla stabilità del gruppo sembra dare senso agli individui e alla realtà che li circonda³¹⁹.

In età moderna concetti quali “differenza”, “identità” e “cultura” perdono gradualmente la loro purezza originaria, assumendo un significato pienamente contingente. Come potremo mai arrivare a definire “noi” e gli “altri” se non vi è più né una dimensione identitaria né una posizione di differenza assoluta da cui partire per avviare un tale confronto?.

Il noto sociologo e filosofo tedesco George Simmel dedica, nel volume *Sociologia* del 1908, un intenso *Excursus* allo straniero, figura che costituisce una perfetta incarnazione del “limite”, della “frontiera” e della “ambiguità”. Lo studioso intravede nella cosiddetta “*estraneità sociale*” una forma sociologica simbolicamente pregnante, nostalgica e immutabile³²⁰.

Fino al XVI secolo lo straniero veniva visto dall'Occidente come qualcosa di distante, irraggiungibile, e al contempo magnifico, insolito, straordinario. *Hic sunt leones* - letteralmente tradotta in “*qui si trovano i leoni*”³²¹ era l'espressione, che in tempi antichi veniva apposta sulle carte geografiche e sulle mappe per indicare gli spazi ancora inesplorati - si trattava per la maggior parte di ignote regioni africane - e in cui si concentrava l'impensato e l'inimmaginabile. Nelle descrizioni dell'epoca pre-moderna, emergeva come la distanza fisica dello straniero lo ponesse ai margini della società civile e in località decisamente remote, con l'avvento della

³¹⁸ Monica Massari, *Islamofobia: paura e l'Islam*, p. 3.

³¹⁹ Ibidem.

³²⁰ Monica Martinelli, *Lo straniero siamo noi: identità in relazione*, Vita e pensiero, Vol. 2, 2015, p. 123.

³²¹ La citazione è oggi solitamente impiegata in senso ironico per indicare le “aree” di ignoranza di qualcuno (ad es. un argomento o una materia di cui non si possiede una profonda conoscenza), o per alludere in modo scherzoso a un luogo che nasconde delle insidie.

<https://www.scuola-e-cultura.it/frasi-celebri-modi-dire/hic-sunt-leones.htm>

modernità, la prossimità e la *vicinanza fisica* diventano gli elementi fondanti di un rapporto che comunque mantiene intatta la *distanza sociale*³²². L'idea di "Io" ereditata tramite l'*individualismo della singolarità e dell'unicità* [Simmel] ci ha poi resi dei soggetti sconnessi dalla realtà storica trasformandoci in delle entità astratte e egocentriche. Tutto ciò che fino ad adesso era stato definito in termini di stravagante e insolito, perde la propria valenza per lasciare posto alla categoria dell'estraneità. Lo straniero a partire da questo istante inizia ad essere rappresentato unicamente come un cittadino di un'altra cultura o di un altro paese. Accanto alla dimensione sociale dell'estraneità vi si accompagna così anche una situazione psicologica. L'ambivalenza della dicotomia vicinanza/lontananza rende l'intera popolazione islamica fonte di attrazione a al tempo stesso di repulsione per l'Occidente. Il cittadino musulmano può essere descritto secondo il saggio di Robert Park, *Human Migration and the Marginal Man* (1928), come un'entità dotata di una specifica sensibilità e di una capacità di decifrare i contesti culturali e sociali in cui si trova ad operare, e al contempo come un essere fragile, psicologicamente instabile e infelice in quanto "uomo dal sé diviso" che vive e opera in un luogo dai grandi cambiamenti³²³. L'altro, l'*arabo* in particolare, viene rifiutato perché è una figura forte, un'affermazione di cui noi stessi non siamo più capaci. Gli stranieri ci invadono, dice il razzista, ma non sono soltanto i topi o la muffa che si diffondono in una casa misera e abbandonata, bensì un gruppo comunitario, una presenza etnica, un'affermazione religiosa, percepiti come potenti e aggressivi [A. Touraine]³²⁴. Le influenze delle migrazioni - non sono state limitate ai cambiamenti che hanno operato sulle culture esistenti - hanno determinato nel corso dei secoli le caratteristiche razziali dei popoli storici³²⁵.

Quest'alterità che nella società contemporanea accompagna il discorso razzista e xenofobo è da ricondurre a una molteplicità di eventi e accadimenti che si verificano sullo scenario internazionale e nazionale e al ruolo delle istituzioni, degli attori politici, degli intellettuali, e degli organi di informazione nel conferire contenuti alle pratiche discriminatorie e nel fissare le gerarchie della diversità. Dopo i tragici eventi dell'11 Settembre sentimenti collettivi latenti sono affiorati nuovamente in superficie, convogliandosi nei confronti della comunità islamica³²⁶. Il volto del *nemico* - un anti-sociale destinato a riemergere ciclicamente nell'immaginario collettivo

³²² Monica Massari, *Islamofobia: paura e l'Islam*, p. 6.

³²³ Robert Park, *Human migration and the marginal man*, The American journal of sociology, Volume XXXIII, n. 6, Maggio 1928. <https://www.jstor.org/stable/pdf/2765982.pdf>

³²⁴ Alain Touraine, *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Il saggiatore Tascabili, Milano, 2009, p. 130.

³²⁵ Robert Park, p. 883.

³²⁶ Monica Massari, *Islamofobia: paura e l'Islam*, p. 19

- ha assunto una visione più nitida, e l'aspetto culturale, nella sua declinazione religiosa, ha acquistato un'inconsueta rilevanza³²⁷. L'Islam "italiano" in quello stesso periodo cessò di essere un fenomeno estraneo/marginale e si trasformò in un argomento di interesse mediatico.

Durante l'epoca medioevale, il musulmano era raffigurato come un "peccatore", "pervertito", mancante di "fede" e di "vita", una minaccia ai confini della sacra comunità cristiana. Al tempo stesso era anche un "fratello" che aveva perduto la retta via e che andava convertito.

Todorov, partendo dagli studi (da lui) effettuati sulla relazione tra cultura cristiano-occidentale e le popolazioni indigene del "Nuovo Mondo", riuscì a ricavare due dispositivi mentali: il primo si basava sul riconoscimento della differenza tra "noi" e "loro" e sull'impossibilità di trasformare individui arretrati e primitivi in soggetti compatibili con lo stile di vita occidentale; il secondo era fondato sull'esistenza di una sostanziale identità "noi", "loro" e sulla capacità degli stranieri di assimilarsi ai valori e alle idee del "Vecchio Continente". I musulmani essendo un gruppo religioso difficilmente domabile e modellabile, sono costantemente sottoposti nel contesto italiano a un approccio *segregazionista*. La loro differenza non è riconosciuta e la diversità di cui sono portatori è insuperabile. Questo aperto rifiuto verso la cultura islamica e le tradizioni di cui essa è portatrice è visibile tra le molteplici righe della celebre giornalista e scrittrice Oriana Fallaci. Nel famoso testo la rabbia e l'orgoglio l'autrice critica aspramente l'Islam e il suo carattere anti-moderno: "[...] È la montagna. Quella montagna che da millecinquecento anni non si muove, non esce dagli abissi della sua cecità, non apre le porte alle conquiste compiute dalla civiltà, non vuol saperne di libertà e giustizia e democrazia e progresso. Quella montagna che nonostante le scandalose ricchezze dei suoi padroni (in questo passo si riferisce all'Arabia Saudita) [...] vegeta ancora nell'oscurantismo e nel puritanesimo d'una religione che sa produrre solo religione. Quella montagna che affoga nell'analfabetismo (la percentuale di analfabetismo nei paesi arabi non scende quasi mai al di sotto del 60%. Secondo alcuni esperti di formazione il problema non potrà essere debellato per altri venti anni), sicché le notizie le attinge soltanto dalle vignette dei disegnatori venduti alla dittatura dei mullah (cultore di teologia islamica in Iran, India, e in alcuni paesi della Turchia) e degli imam " ³²⁸.

Sono passati oramai 20 anni dall'attentato "più" sanguinoso della storia e oltre 30 dal caso Rushdie³²⁹ ma, nonostante ciò, molte domande e molte dinamiche che riguardano l'Islam in

³²⁷ Ibidem.

³²⁸ Oriana Fallaci, *La Rabbia e l'orgoglio*, Rizzoli (RCS Libri S.p.A), Milano, 2001, p. 25.

³²⁹ Lo scrittore e saggista indiano Ahmed Salman Rushdie nel 1988 con la pubblicazione del controverso romanzo *The Satanic Versus* dette inizio ad un forte dibattito, tuttora aperto. Lo scrittore venne accusato dallo Ayatollah Khomeini di essersi preso gioco dell'Islam e di aver insultato il profeta Mohammad, meritandosi così la morte. Il grande vecchio della

Occidente continuano a riproporsi in maniera identica. È sconcertante sentir parlare nell'età odierna dell'islam con i medesimi toni e con gli stessi pregiudizi che già circolavano nel 2001, mentre il senso di angoscia e insicurezza segnato da questo evento diventa a livello globale un'eredità amara con cui dover convivere. Sembra che il crollo delle *Twin Towers* abbia provocato il crollo di molti altri ponti, generati in lunghissimi anni di dialogo interculturale e interreligioso, e che la sepoltura delle vittime innocenti - erano 2977 dalle più disparate nazionalità, esclusi i 19 dirottatori - abbia provocato anche la sepoltura della speranza e della fiducia nella diversità. La stimata Oriana Fallaci ancora una volta ci offre uno spunto sulla questione islamica arrivando questa volta a definire i *foreign fighters* come le nuove SS e le *camicie nere* dei Bin Laden ed aggiunge che i veri terroristi sono quelli che ospitiamo a casa nostra. Dalle sue parole si può intravedere un rimarchevole disprezzo e negazione nei riguardi di un Islam (nazionale e europeo) antiquato e privo di storia: “I terroristi peggiori sono spesso muniti di passaporto regolarmente rinnovato, carta d'identità, permesso di soggiorno. [...].

Si conoscono anche i loro luoghi d'incontro, ora. [...] Sono le macellerie halal, cioè le macellerie islamiche di cui i nostri graditi ospiti hanno riempito l'Italia. [...] Si incontrano anche nelle rosticcerie arabe, nei bari che tengono l'Internet. E ovvio nelle moschee. Quanto agli imam delle moschee, alleluja! Insuperbiti dalla strage di New York hanno gettato la maschera e la lista è lunga” ³³⁰.

Il rapporto tra il mondo occidentale e quello arabo-musulmano è radicalmente mutato e, anziché scegliere di unirsi tra civili per contrastare l'estremismo di matrice islamista e le sue catastrofiche conseguenze, si è deciso di puntare il dito verso il mondo islamico nella sua complessità ³³¹. In un certo senso, la sfiducia che si viene a creare verso la realtà dei paesi islamici è comprensibile, soprattutto se associata alla sua difficile comprensione e interpretazione. Spesso, a causa di fasulli esponenti religiosi, incapaci di predicare e di diffondere l'Islam per quello che è realmente e a causa delle classi politiche corrotte che sostengono il fanatismo, si tende a fare di “tutta l'erba un fascio”. Gli attentati di stampo jihadista che sono seguiti a quello del 2001, hanno dato un

rivoluzione iraniana una volta saputo della rivolta scoppiata nel Febbraio 1989 presso l'*American Cultural Center* di Islamabad e di quella avvenuta nel Kashmir prese una decisione che dopo alcuni giorni avrebbe dato ufficialmente luogo al caso Rushdie. Il problema si spostò a un livello globale, con successive ripercussioni storiche.

Ruhollah Khomeini tramite una rete televisiva emise un editto religioso, una *fatwa* che “obbligava” qualunque buon musulmano a porre fine alla vita di Rushdie per lavare l'offesa con il sangue. L'Ayatollah dopo un mese morì senza aver ritirato la “sentenza religiosa” che quindi rimase valida.

Bianca Guberti, *Libertà di espressione e intolleranza religiosa. Il caso Rushdie: The Satanic Verses*, 2017-2018.

https://www.researchgate.net/publication/341548231_Liberta_di_espressione_e_intolleranza_religiosa_Il_caso_Rushdie_The_Satanic_Verses

³³⁰ Oriana Fallaci, *La rabbia e l'orgoglio*, pp. 29-30.

³³¹ Asmae Dachan, *Vent'anni dopo l'11 Settembre: il dialogo contro la violenza*, Settembre 2021.

<http://www.vita.it/it/article/2021/09/11/ventanni-dopo-l11-settembre-il-dialogo-contro-la-violenza/160380/>

forte rilievo alla teoria dello “scontro tra civiltà”. Il giornalista Carlo Marletti, verso la metà degli anni Novanta, in uno studio su TV e Islam sottolineò che nel caso in cui fosse stato chiesto al cittadino europeo che cosa gli facesse venire alla mente il termine *Allah* o *Islam* le risposte che avremmo ricevuto con ogni probabilità sarebbero state: “i terroristi”, “il fondamentalista” o ancora “il velo delle donne”³³².

I pregiudizi e le incomprensioni rivolte alla religione islamica nascono soprattutto dal fatto che politica e religione sono per i musulmani elementi profondamente connessi e intrecciati fra loro in un modo che risulta per noi impossibile da decifrare e storicizzare sia rispetto a una linea temporale passata che rispetto le opportunità evolutive future. Come afferma per l'appunto Sayyed Hossein Nasr: “*L'Islam, essendo la religione dell'unità, non ha mai fatto distinzione, in nessun campo, fra ciò che è spirituale e ciò che è temporale, oppure fra religioso e profano. [...] La sua legislazione è assolutamente realistica, in conformità al suo punto di vista basato sulla vera natura delle cose*”³³³.

Nella tradizione sunnita, che come ben si sa è quella maggioritaria nell'Islam, l'autorità esercitata da uomini pii e dotti nelle sacre scritture è sempre stata subordinata al potere politico che concede ad esse una significativa autonomia nell'ambito del controllo sociale e del buon costume. Questa ambiguità ha indotto “l'Islam politico” a subire non pochi equivoci. Alcuni governi occidentali sono arrivati addirittura ad assimilare tutti i gruppi islamisti indipendentemente dal loro essere moderati, estremisti, armati o pacifisti. Tale aspetto, insieme alla mancata chiarezza delle posizioni diplomatiche dell'Islam politico, ha fatto sì che i paesi europei collaborassero con fazioni e pensieri islamisti senza prima valutare appropriatamente il fenomeno e le sue possibili ripercussioni. Sebbene i governi europei in diverse circostanze avessero dichiarato di scegliere i regimi politici sulla base dell'impegno che dimostravano nei confronti della democrazia e dei diritti umani, in realtà sostenevano o si opponevano a questi solamente a seconda degli interessi (prefissati) e delle circostanze [Ibrahim Gharabia, *Al-Araby al-Jadeed*, 2016]. In ampi ambiti delle società occidentali l'associazione tra il fondamentalismo e l'Islam è un dato di fatto; si tratta di un'associazione carica di attributi che rimanda all'oscurantismo e alla violenza. Grazie alla rapidità dei mezzi mediatici e alle tante agenzie di socializzazione, essa trova il modo di cristallizzarsi in importanti cerchie intellettuali, sociali e politiche. Edward Said notò come già da diversi decenni negli organi di informazione -

³³² Monica Massari, *Islamofobia: paura e l'Islam*, p. 24.

³³³ Seyyed Hossein Nasr, *Ideali e realtà dell'Islam*, Rusconi Editore, Milano, 1974, p. 32.

principalmente nelle notizie trasmesse dai periodici e nelle immagini riportate dai telegiornali - l'arabo venisse raffigurato nelle vesti di una minacciosa moltitudine: “ *niente individui, niente esperienze e caratteristiche personali, ma vaste panoramiche di enormi folle misere e infuriate, specialmente gesti ed espressioni di rabbia imponente e di grottesca irrazionalità. Sottesa a queste immagini vi è l'idea della jihad (interpretata come “guerra santa” e non nel suo significato esteso di “sforzo sulla via di Dio”, riconosciuta dalla maggioranza dei fedeli islamici) , e persino quella che i musulmani (o gli arabi) possano assumere il controllo del mondo* ”³³⁴. Parole queste quanto mai attuali. L'immagine che ci creiamo del nemico ci discolpa dalle aggressioni, dai sensi di colpa e dalle frustrazioni che rivoliamo verso l'esterno proiettandoli sull'altro, il capro espiatorio per eccellenza. Inoltre, tale raffigurazione rafforza la coesione interna a un gruppo o a una comunità internazionale presentandosi come un blocco ben forgiato contro il comune avversario. Ciò consente di raggruppare e strumentalizzare con più efficienza i soggetti contro cui lottare e verso cui attivare nelle sue forme più estreme la violenza politica, psicologica, fisica e militare. Il tema del fondamentalismo islamico riscontrò un notevole successo a partire dagli scritti e dalle attualissime analisi di uno dei massimi esperti dell'Islam, delle sue tradizioni e della sua radicalizzazione - uno dei più noti e originali a livello globale, ma meno conosciuti in Italia - il politologo francese Olivier Roy³³⁵. L'islamista si interessa di questo mondo sin dagli anni Ottanta, quando fecero comparsa per la prima volta i combattenti afgani, i mujaheddin³³⁶ che cacciarono i sovietici da Kabul con l'aiuto delle armate americane. Lo studioso non è estraneo ai circoli del potere. È stato consulente del Ministero degli Affari Esteri francesi e dell'Ufficio delle Nazioni Unite - lo incaricarono nel 1988 di coordinare i soccorsi in Afghanistan -, mentre attualmente ricopre l'incarico di direttore di ricerca al CNRS ed è membro del Comitato presso la Redazione di L'Esprit³³⁷. Roy con i suoi numerosi libri intende affrontare la questione dell'islamismo recuperando il senso religioso dei movimenti e delle pratiche che hanno riguardato la scena internazionale. Il suo intento non è quello di valutare delle precise aree geografiche o di rivolgersi a delle particolari scuole di pensiero, semmai quello di approfondire le differenze insite nel fondamentalismo contemporaneo indicando i motivi che portano l'islamismo politico ad assumere una connotazione moderata in certi paesi (Pakistan, Iran,

³³⁴ Edward W. Said, *Orientalismo: L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli Editore (Saggi), Milano, 1978, p. 284.

³³⁵ Egli è copresidente del *Robert Schuman Centre for Advanced Studies* all'Istituto Universitario europeo di Firenze.

³³⁶ La parola descrive diversi guerriglieri armati che si rifacevano in maniera più o meno estesa alla cultura religiosa islamica.

³³⁷ <https://www.feltrinellieditore.it/opera/opera/generazione-isis/>

Algeria etc.) rispetto ad altri e l'emigrazione a trasformare il senso di religiosità in nazionalismo, al momento di integrazione con la realtà e cultura europea³³⁸.

Prima della fondazione dello Stato Islamico (ISIS) e degli attentati scoppiati in Francia nel 2015, Roy riuscì a individuare delle vie alternative alle due impostazioni predominanti dell'attuale jihadismo. Secondo la prima visione, il terrorismo di carattere islamico sarebbe la risposta a secoli di misfatti dell'Occidente: la lotta per il petrolio, il colonialismo, la battaglia in Afghanistan, la non risoluzione della guerra israelo-palestinese, gli interventi dei militanti statunitensi nello stato dell'Iraq nel 1991 e nel 2003, il sostegno cieco ai dittatori mediorientali, fino ad arrivare alla mancata accoglienza ed assistenza dei rifugiati/immigrati politici - in gran parte musulmani - che cercano con ogni mezzo di entrare in Europa per sfuggire dalle devastazioni dei conflitti e dai disastri di cui il Vecchio Continente è corresponsabile. Sulla base di questa riflessione, il nostro caro Occidente sarebbe colpevole da un lato per le sue azioni di politica internazionale e dall'altro per le discriminazioni che esso riproduce nei riguardi delle minoranze islamiche presenti/insediate in Europa, mantenute ai margini della vita sociale ed economica (essi vengono privati e contrastati nel loro stile di vita)³³⁹.

Umiliati e esclusi, alcuni musulmani si radicalizzano per poi passare alla fase successiva del terrorismo. Come dice Roy: *“È vero che l'Islam non è liberale. Però non si può dire a una religione di riformarsi teologicamente, in nome di una nostra esigenza politica: sarebbe in sé una negazione della separazione tra potere temporale e potere spirituale...”*³⁴⁰.

Al contrario di questa impostazione, abbiamo quella degli *essenzialisti* ovvero di quelli intellettuali che si riconoscono nella tradizione dello “scontro di civiltà”: ciò che succede non è colpa dell'Occidente, ma piuttosto di un Islam che non è incline a distinguere la religione dalla politica e Dio dallo Stato. Infatti, sono quest'ultimi aspetti che gli impediscono di assimilarsi all'interno di un'Europa secolarizzata e laica. I musulmani - sono inclini nell'imporre la fede e le sue regole nella sfera pubblica e troppo “timidi” per poter condannare le azioni dei “jihadisti islamici” - vengono giudicati per la loro incapacità di venire a patti con tradizioni e culture altre. *“Il dibattito sull'Islam nasconde un problema più ampio”* commenta Roy *“Quello sui valori, che nelle società europee non sono più fondati su un credo”*³⁴¹.

³³⁸ <https://gnosis.aisi.gov.it/sito/Rivista19.nsf/servnavig/28>

³³⁹ Olivier Roy, *La paura dell'Islam, la questione islamica tra generazioni, gli equivoci dello scontro di civiltà*, MediaGroup S.p.A (inserito nel Corriere della Sera serie), Divisione Media, Milano, 2016, pp. 2-8.

³⁴⁰ Lilli Gruber, *Prigionieri dell'Islam, Terrorismo, migrazioni, integrazione: il triangolo che cambia la nostra vita*, Rizzoli Editore, Milano, 2016, p. 272.

³⁴¹ Ivi, p. 271.

Il politologo francese contesta ambedue le osservazioni: sia il punto di vista Occidentale che cerca di individuare le cause sociologiche e materiali del terrorismo pensando di costituirne almeno in parte l'origine, sia l'essenzialismo che incolpa l'Islam di offrire le basi ideali per la jihad. Lo studioso ritiene convenevole puntare il proprio sguardo sul fenomeno dei "convertiti" essendo loro il punto principale di avvio del jihadismo europeo: si tratta di cittadini spesso benestanti, appartenenti per lo più a un ceto medio operaio - e senza precedenti penali alle spalle -, che non sono né nati né cresciuti in un clima anti-islamico, perché islamici non lo erano ancora. I convertiti che aderiscono all'ideologia islamista radicale ignorano la complessità della credenza religiosa islamica e adottano un approccio dogmatico, ritenendolo l'autentico Islam. Mancando di conoscenza o pratica familiare, si affidano ai termini veicolati da chi ha il completo controllo del campo religioso radicale, anche quello virtuale, facendo proprie concezioni di particolare intransigenza. Roy ci porta come esempio l'attacco avvenuto a Parigi nel Novembre 2015 che vide i due fratelli (definiti dai mass media le "voci" francesi di rivendicazione dell'Isis) Fabien e Jean Michel Clain, originari della Réunion e cresciuti a Tolosa, aderirvi nel ruolo di logisti prestando la propria voce per l'audio di rivendicazione ³⁴².

L'esperto di geopolitica mediorientale e di Islam da qualche anno propone un'interpretazione un po' più complessa e interessante del cosiddetto "Islam cattivo". In sostanza, egli dice che non ci troviamo davanti ad una *radicalizzazione dell'Islamismo*, bensì di fronte ad una pratica di *islamizzazione del radicalismo*. A precedere l'islamismo e il jihadismo è il "nichilismo" di alcuni giovani e il conflitto generazionale che essi hanno con i nonni e i padri. "Il salafismo funziona in quanto soddisfa una domanda precisa, di una teologia della deculturazione [...] Dice ai giovani: tuo padre non ti ha trasmesso il vero Islam, né la cultura né la fierezza araba, va bene così! La cultura moderna non serve a niente, tu sei già perfetto perché non sapendo nulla puoi accedere direttamente alla verità! Il giovane è il possessore della verità, è nel giusto!" ³⁴³. Non è l'Islam che si sta radicalizzando, ma è il nichilismo che si sta islamizzando. Questo processo certamente riguarda tutti noi, perché nemmeno la realtà cristiana è esente da questo male. Olivier Roy dimostrò come il vero problema sia da attribuire ai figli degli immigrati musulmani nati e cresciuti in un paese europeo che a un certo punto decidono di percorrere la strada della secolarizzazione

³⁴² Per ulteriori approfondimenti si suggerisce di visitare la seguente pagina:

Paola Peduzzi, *Fabien Clain, il Jihadista che ha rivendicato l'attacco di Parigi*, Il Foglio, Novembre 2015.

<https://www.ilfoglio.it/esteri/2015/11/18/news/fabien-clain-il-jihadista-che-ha-rivendicato-l-attacco-di-parigi-89765/>

³⁴³ Lilli Gruber, *ivi*. P. 272.

³⁴⁴. La stragrande maggioranza dei jihadisti che portano terrore nelle nostre cittadine non parla per nulla l'arabo, frequenta assiduamente bar e discoteche invece di scuole coraniche e moschee, mangia cibo non halal, consuma alcolici e sostanze stupefacenti, vive una vita disorganizzata e ascolta musica all'ultima moda. Citando le parole dello studioso: “ *I futuri terroristi ad un certo punto lasciano l'Islam dei padri e vivono all'Occidentale, si dedicano al rap, bevono alcol, fumano spinelli, e poi all'improvviso cambiano, si lasciano crescere la barba, diventano islamisti, integralisti* ” ³⁴⁵. Insomma, coloro che negli ultimi decenni hanno creato paura e terrore nella comunità europea, non appaiono affatto come degli uomini di religione anzi ci somigliano più di quanto appare.

Per quanto riguarda l'universo italiano, l'autore lo descrive come meno esposto al terrorismo di matrice islamica rispetto alla società francese che, a differenza sua, è ampiamente colpita dallo spettro dei *foreign fighters* ³⁴⁶. Questo è dovuto secondo lui alla tradizione e alla storia delle relazioni personali e di solidarietà locale che consentono di colmare pienamente le lacune dello Stato. Egli aggiunge che l'immigrazione in questo paese è meno traumatica che altrove ³⁴⁷.

Ritornando a noi, non è l'Islam che convince i giovani ad impugnare le armi per partecipare alla guerra santa. Loro avevano deciso già da prima di contrapporsi al sistema dominante e all'attuale società. Gli jihadisti, figli di immigrati, si sentono racchiusi in una condizione di *doppia assenza* che li vede estranei nella cultura di arrivo (non cittadino) e lontani da quella di origine (non straniero), situazione che in presenza di determinate condizioni favorisce il duplice meccanismo della “recreminazione” e del “risentimento”. L'eterogeneità sociale e culturale degli individui rinvia alla presa della dimensione ideologica, come è capitato in altri movimenti di differente orientamento politico che si vogliono rivoluzionari.

Il background di questa Generazione Isis (dal titolo che Roy dette al suo libro) è frutto di un disagio tutto giovanile di rottura contro la cultura dei genitori e della società occidentale. Il

³⁴⁴ Solitamente si parla di fanciulli che hanno un'età media tra i 18 e i 28 anni. Il profilo di questi jihadisti europei è culturalmente e socialmente diversificato. Con ogni probabilità ci riferiamo a un musulmano sunnita, di seconda o terza generazione o di un individuo convertito all'Islam. Nel mondo islamico i giovani appartenenti alle classi inferiori formano lo zoccolo più esteso del jihadismo. Tra i radicalizzati si trovano anche dei giovani scolarizzati che non sono stati in grado di tradurre o per cattiva sorte o per l'emarginazione subita la propria istruzione in opportunità lavorative o in una soddisfacente collocazione professionale. Nel jihadismo europeo abbiamo numerosi convertiti che hanno aderito per la prima volta ad una concezione del mondo “totalizzante”. Non si tratta quindi di processi di riconversione ideologica. Alcuni di essi hanno persino avuto un'educazione religiosa e hanno frequentato fino al termine dell'adolescenza l'associazionismo cattolico.

Renzo Guolo, *L'ultima utopia. Gli Jihadisti europei*, Guerini e Associati, Milano, 2015.

³⁴⁵ Olivier Roy, *La paura dell'Islam*.

³⁴⁶ Lilli Gruber, *ivi*, p. 274.

³⁴⁷ *Ibidem*.

nemico in tal caso non è l'Islam e nemmeno i musulmani, l'avversario in realtà è molto più pericoloso della stessa religione. È l'emarginazione sociale e l'assenza di valori che abbiamo creato nella nostra realtà quando abbiamo acconsentito alla disgregazione del tessuto sociale che ci unisce e accomuna. Il fattore religioso e le culture altre vanno dunque considerati come un mondo di significati possibili oltre che causa di cambiamento e di mutamento dell'ordine relazionale.

Bibliografia

Alain Touraine, *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Il saggiaiore Tascabili, Milano, 2009.

Alberta Giorgi, Francesca Rispoli, I quaderni di Benvenuti in Italia, *Hate speech: riflessioni, pratiche e proposte contro l'odio in rete*, n. 15, Maggio 2021.

https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/422/151/quaderno151.pdf

Alfredo Alietti, Dario Padovan, *Islamophobia in Italia*, Rapporto Nazionale, SETA, 2018.

<https://www.islamophobiaeuropa.com/wp-content/uploads/2020/04/R156lt.pdf>

Amnesty International, *Conta fino a 10, Barometro dell'odio in campagna elettorale*, Elezioni 2018.

<https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2018/02/16105254/report-barometro-odio.pdf>

Andrea De Nicola, Daniela Andreatta, Elisa Martini, *Hatamer hate speech tool for monitoring, analysing and tackling anti-muslim hatred online*, eCrime Research Reports, n. 6, Trento, 2020.

https://iris.unitn.it/retrieve/handle/11572/252384/304629/eCrime_Research_Reports-06.pdf

Annamaria Fantuzzi, *Razzismo biologico, razzismo differenzialista. Dalle teorie alle testimonianze dei migranti in Italia*, Università di Torino.

https://www.academia.edu/15051423/Razzismo_biologico_razzismo_differenzialista

Antonio Spadaro, *Verso una "Cyberteologia?"*, *L'intelligenza della Fede nel tempo della Rete*, quaderno 3853, 2011.

https://www.academia.edu/400017/Verso_una_cyberteologia_L_intelligenza_della_fede_nel_tempo_della_Rete

Alberto Testa, Gary Armstrong, *"We Are Against Islam!": The Lega Nord and the Islamic Folk Devil*, SAGE Open, 2012.

<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/2158244012467023>

Alessandro Cervi, *Al-Jazeera e la rivoluzione dei media arabi*, Sellerio Editore, Palermo, 2005.

Annamaria Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, Roma, 2003.

Audizione del Ministro della Giustizia Andrea Orlando, *Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio* della Camera dei Deputati, Roma, Maggio 2017.

https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/30mag2017_intervento_Orlando_audizione.pdf

Azzerello Maria, *Il ruolo dei media nelle rivoluzioni arabe: chimera di un'evoluzione, cronaca di un insuccesso*, 2016-2017.

https://tesi.luiss.it/19903/1/077862_AZZARELLO_MARIA.pdf

Barbara De Canale, *Mondi virtuali e costruzione del sé: esplorazione, relazione, condivisione*, Media Education, Edizioni Erickson s.p.a, Vol.7 ,n. 1, 2016, pp. 47-64.

<https://oaj.fupress.net/index.php/med/article/view/8749/8525>

Bouchaib Benzehaf, *Covering Islam in Western Media: From Islamic to Islamophobic Discourses* nel JELTL "Journal of English Language Teaching and Linguistics", Vol. 2 (1), 2017.

https://pdfs.semanticscholar.org/65a6/16d684f128fadec9166851785320b1309d2.pdf?_ga=2.127455053.1365606946.1653743807-276627810.1653743807

Carlo Marletti, *Televisione e Islam, Immagini e stereotipi dell'Islam nella comunicazione italiana*, Edizione RAI Radiotelevisione Italiana: Studi, Analisi e Ricerche di mercato, Roma, 1995.

Christian Christensen, *God save us from the Islam cliché*, in *British Journalism Review*, March 2006, vol.17, 1, p. 70.

https://www.academia.edu/3551078/God_save_us_from_the_Islam_clich%C3%A9s

Claudia Morucci, *I rapporti con l'Islam italiano: dalle Proposte d'Intesa al Patto Nazionale*, *Rivista telematica*, n. 38, 2018.

https://www.statoechiese.it/images/uploads/articoli_pdf/Morucci.M_I_rapporti.pdf?pdf=i-rapporti-con-lislam-italiano-dalle-proposte-dintesa-al-patto-nazionale

Commissione Europea, *Codice di condotta per lottare contro le forme illegali di incitamento all'odio online*, punto. 3, p. 2, Maggio 2016.

https://ec.europa.eu/newsroom/just/document.cfm?doc_id=42861

Commissione Europea, *Contrastare l'illecito incitamento all'odio online: l'iniziativa della Commissione registra progressi costanti, con l'adesione di ulteriori piattaforme*, Gennaio 2018.

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_18_261

Cosimo Marco Scarcelli, Renato Stella, *Digital literacy e Giovani, strumenti per comprendere, misurare, intervenire*, Franco Angeli, Milano, 2017.

Coreis, *Comunità religiosa islamica italiana*, Brochure, 1993-2013.

https://www.coreis.it/pdfs/Brochure_COREIS_EN_2013.pdf

Cristian Ruggiero, *La macchina della parola: struttura, interazione, narrazione del talk show*, Franco Angeli, Milano, 2014.

Dario Padovan, Alfredo Alietti, *Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione giuridica. Alcune note su anti-semitismo e anti-islamismo in Italia dopo l'11 settembre*, Rapporto della ricerca "Permanenza e metamorfosi delle forme del pregiudizi", Torino, 2010.

https://www.researchgate.net/publication/323153742_Il_razzismo_come_legame_sociale_nella_societ_a_dell'eccezione_giuridica_Alcune_note_su_anti-semitismo_e_anti-islamismo_in_Italia_dopo_l'11_settembre

Daniele Cellamare, Roberto Angiuoni, *L'impatto dei Social Network sulla Comunità Giovanile Islamica*, Istituto Studi Ricerche Informazioni Difesa, 2012.

https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/IASD/65sessioneordinaria/Documents/Impatto_Social_Network.pdf

D. Torrance, S. Lipscombe, D. Piper, Y. Zayed, P. Little, *The definition of Islamofobia*, House of Common Library (Debate Pack), Settembre 2021.

<https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CDP-2021-0140/CDP-2021-0140.pdf>

Davide Tortorici, *Vedere L'Islam: Visual Framing dell'informazione giornalistica online in Italia*, 2016-2017.

<https://www.politesi.polimi.it/handle/10589/140899>

Donatella Della Ratta, *Al Jazzera: media e società arabe nel nuovo millennio*, B. Mondadori, 2005.

Edward W. Said, *Orientalismo: L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli Editore (Saggi), Milano, 1978.

Enzo Pace, *Introduzione alla sociologia delle religioni*, Carocci Editore, Roma, 2007.

Enzo Pace, *La comunicazione invisibile; le religioni in internet*, Edizioni San Paolo, Milano, 2013.

Fabio Dei, *Tra sacro e profano: lo spazio del rito nella contemporaneità*, Religioni e società, 43, 2002.

<http://fareantropologia.cfs.unipi.it/wp-content/uploads/2017/08/2002-Tra-sacro-e-profano-RS.pdf>

Fabrizio Ciocca, *L'Islam Italiano: Un'indagine tra religione, identità e islamofobia*, Milano, 2019.

Fabrizio Florida (consigliere), Presidenza del Consiglio dei Ministri, Scuola Nazionale dell'Amministrazione, V corso di formazione per l'accesso alla qualifica iniziale della carriera prefettizia, *L'integrazione degli immigrati di religione islamica*, 2017.

<http://culturaprofessionale.interno.gov.it/FILES/docs/1260/TESTO%20INTEGRALE%20Florida.pdf>

Fabrizio Vecoli, *La religione ai tempi del web*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

https://testoesenso.it/index.php/testoesenso/article/download/273/html_3?inline=1

Federica Anna Maria Marsi, *Opposti estremisti, Yusuf Al-Qaradawi e la stampa italiana*, 2011-2012.

<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/2076/986753-1165516.pdf?sequence=2>

Felicita Morelloni, *L'Islam in rete*, Contemporanea, Vol. 9, No.3, 2006, pp. 567-580.

<https://www.jstor.org/stable/24653228?seq=1>

Fondazione ISMU (Iniziative e studi sulla multi-etnicità), *L'appartenenza religiosa degli stranieri residenti in Italia*. Dati 1° Gennaio 2020.

<https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2021/06/Lappartenenza-religiosa-degli-stranieri-residenti-in-Italia.-I-dati-al-1%C2%B0-gennaio-2020.pdf>

Fondazione ISMU, Iniziative e studi sulla multi-etnicità, *L'appartenenza religiosa degli stranieri residenti in Italia*, prime ipotesi al 1° Gennaio 2021.

<https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2021/06/Lappartenenza-religiosa-degli-stranieri-residenti-in-Italia.-Prime-ipotesi-al-1%C2%B0-gennaio-2021.pdf>

Francesco Zannini, *L'Islam in Italia. Mappe, percorsi, processi*; in *"Religioni, dialogo, integrazione"*, Vademecum a cura del Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Direzione Centrale degli Affari dei Culti (Progetto cofinanziato dall'Unione Europea), 2013.

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/vademecum_religioni_dialogo_integrazione.pdf

Gaia Peruzzi, Andrea Volterrani, Raffaele Lombardi, *Uguali o diversi? Sull'uso delle piattaforme digitali da parte dei giovani islamici in Italia?*, Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, XV, n. 31, Milano-Udine, 2021.

<https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/ec/article/download/1426/1147>

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, *Intensificare la lotta contro il razzismo e la xenofobia, Risoluzione del Parlamento europeo sul rafforzamento della lotta contro il razzismo, la xenofobia e i reati generati dall'odio*, Marzo 2013.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52013IP0090&from=RO>

Gianfranco Macrì, *La libertà religiosa, i diritti delle comunità islamiche. Alcune considerazioni critiche su due leggi in materia di moschee e imam*, Rivista telematica, n. 5, 2018.

https://www.statoecliese.it/images/uploads/articoli_pdf/Macr%C3%AC.M_La_libert%C3%A0.pdf?pdf=la-liberta-religiosa-i-diritti-delle-comunita-islamiche.-alcune-considerazi

Gianni Galleri, *“L'Islam nell'Editoria Italiana”, Between: Rivista di Teoria e Storia Comparata della Letteratura*, Università di Cagliari, vo.1 n.2, 2011.

<https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/272/246>

Gianpietro Mazzoleni, Giovanni Boccia Artieri, *Media e paura*, Art. Sociologia della Comunic. 2018.

https://www.researchgate.net/publication/323954287_Introduzione_Media_e_paura

George Grigore, Laura Sitaru, University of Bucharest Center for Arab Studies, New series XII, Bucharest (Romania), 2012, Art. Laura Sitaru, *Stereotypes about Islam and media intellectuals discourse after 9/11*, p. 257.

https://www.academia.edu/5856959/Stereotypes_about_Islam_and_media_intellecuals_discourse_after_9_11

Giulio Soravia, *L'immagine dell'islam nei media italiani*, Dipartimento per gli affari sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri; Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Working paper n. 7, Roma, 1999.

http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:IOrETfho17gJ:www.cestim.it/argomenti/31italia/rapporti-papers/commissione_integrazione/working7_islam_media.doc+&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it

Heidi Campbell, *Making Space for Religion in Internet Studies*, Taylor & Francis Inc. 2005.

https://www.academia.edu/697900/Making_Space_for_Religion_In_Internet_Studies

Howard Saul Becker, *Ousiders, studi di sociologia della devianza*, Maltemi Editore, 2017 (1°pub. 1963).

Katharina Kaesling, *Privatising Law Enforcement in Social Networks: A Comparative Model Analysis*, Eleven International, Erasmus Law Review, No. 3, 2018.

http://www.erasmuslawreview.nl/tijdschrift/ELR/2018/3/ELR_2018_011_003_002.pdf

Kei Hafez, *The West and Islam in the Mass Media: Cornerstones for a New International Culture of Communication in the 21st Century*, in “ZEI Discussion Papers”, C 61, Center for European Integration Studies (2000).

http://aei.pitt.edu/181/1/dp_c61_hafez.pdf

Lega Salvini Premier in collaborazione con Movimento Cinque Stelle, *Contratto per il Governo del Cambiamento*, 2018, pp. 26-28.

https://download.repubblica.it/pdf/2018/politica/contratto_governo.pdf

Lilli Gruber, *Prigionieri dell'Islam, Terrorismo, migrazioni, integrazione: il triangolo che cambia la nostra vita*, Rizzoli Editore, Milano, 2016.

Manuela Malchiodi, *L'Islam nei social media: Analisi di Twitter*, 18-22 Maggio 2016, Osservatorio di Pavia Media Research.

https://osservatorio.it/download/Articolo_Islam_Twitter.pdf

Marcello Maneri, Fabio Quassoli, Oscar Ricci, *#Jesus... whatever. Le reazioni agli eventi terroristici al tempo dei social media: una prospettiva di analisi*, Fascicolo n. 1, Il Mulino, Bologna 2019.

https://www.academia.edu/43423292/Il_Mulino_Rivisteweb_Jesus_whatever_Le_reazioni_agli_eventi_terroris_tici_al_tempo_dei_social_media_una_prospettiva_di_analisi

Marcello Maneri, *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, Articolo: in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 1, Gennaio-Marzo 2001.

Marco Bruno, *L'Islam immaginato: Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*, Guerini scientifica, Milano, 2008.

Mario Perniola, *ÁGALMA: Rivista di studi culturali e di estetica*, n. 14, Settembre 2007, art. di René Capovin, La parola "outsiders" esiste.

<http://www.agalmarivista.org/articoli-uscite/rene-capovin-la-parola-outsiders-esiste/>

Mehdi Ben Rommane, *La paura dell'altro. Panico morale e discorso mediatico*, 2017-2018.

https://www.researchgate.net/publication/337534787_La_paura_dell'altro_Panico_morale_e_discorso_mediatico

Merve Kayıkcı, Leen d'Haenens (eds), *European Muslims and New Media*, Leuven University Press, Belgium, 2017.

Milena Santerini, *Da stranieri a cittadini, educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori Education, Milano, 2017.

Milena Santerini (direttore scientifico), Stefano Pasta (coordinatore), Osservatorio Mediavox, Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, *RICERCA-AZIONE SUI DISCORSI D'ODIO ONLINE DI NATURA ANTIRELIGIOSA, REPORT MEDIAVOX 2019-2020*.

<https://www.unar.it/portale/documents/20125/71156/Report-finale-Mediavox-odio-antireligioso.pdf/f6e64bfa-9950-fc49-ded7-f9a1c7d088d8?t=1620814166247>

<https://digilander.libero.it/dibiasio.neoassunti/TEMATICA4/Integrazione%20interculturale/Apertura.pdf>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Centro Studi e Rivista Confronti, *Per un Islam Europeo, I Balcani, la sponda Sud del Mediterraneo e il continente europeo: una storia da riscrivere*, Roma.

https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2021/12/Confronti_Per-un-Islam-europeo.pdf

Monica Martinelli, *Lo straniero siamo noi: identità in relazione*, Vita e pensiero, Vol. 2, 2015.

Monica Massari, *L'altro musulmano: dall'esperienza del pregiudizio alla ricerca del riconoscimento*, JURA GENTIUM, Rivista di Filosofia del diritto Internazionale e della politica globale, 2009.
<https://www.iuragentium.org/topics/islam/it/massari.htm>

Monica Massari, *Islamofobia: La paura e l'Islam*, Laterza, 2006.
Nota descrittiva del Sistema Informativo UNAR.
https://presidenza.governo.it/AmministrazioneTrasparente/BandiContratti/Procedure_LavoriFornitureServizi/AvvisiBandiInviti/ContactCenter_UNAR/ALLEGATO%20A%20CAP.pdf

Olivier Roy, *La paura dell'Islam, la questione islamica tra generazioni, gli equivoci dello scontro di civiltà*, MediaGroup S.p.A (inserito nel Corriere della Sera serie), Divisione Media, Milano, 2016.

Oriana Fallaci, *La Rabbia e l'orgoglio*, Rizzoli (RCS Libri S.p.A), Milano, 2001.

OSMED Osservatorio sul Mediterraneo, *Islamofobia: il fenomeno e le sfide in Occidente*, Febbraio 2022.
<https://www.osmed.it/2022/02/23/islamofobia-il-fenomeno-e-le-sfide-in-occidente/>

P. Adrisani, S. Bontempelli, A. Burgio, A. Caputo, G. Cortellesi, G. Faso, M. Maneri, G. Naletto, A. Rivera, M. R. Spena, L. Scagliotti, *con sostegno Gruppo Verdi ALE al Parlamento Europeo, Libro bianco sul razzismo in Italia*.
<http://www.cesdop.it/public/Download/librobiancorazzismo.pdf>

Paola Barcella, *Percorsi Leghisti. Dall'antimeridionalismo alla xenofobia*, Meridiana: Rivista di storia e scienze sociali, n.91, 2018, pp. 95-119.

Paolo Branca, *La stampa musulmana in Italia tra spiritualità e militanza*, Sett. 2006, Oasis on-line.
<https://www.oasiscenter.eu/it/la-stampa-musulmana-in-italia-tra-spiritualita-e-militanza>

Paolo Carelli, *I mass media arabi: linguaggi, poteri e ambizioni*, 2014, pp. 738-748.
<https://www.aggiornamenti-sociali.it/articoli/i-mass-media-arabi-linguaggi-poteri-e-ambizioni/>

Paolo Villano, Stefano Passini, Davide Morselli, *Discorso e terrorismo: la rappresentazione degli arabi nella stampa italiana e internazionale dopo l'11 Settembre 2001*, Psicologia Sociale n. 3, 2010.
https://www.researchgate.net/publication/229091640_Discorso_e_terrorismo_la_rappresentazione_degli_arabi_nella_stampa_italiana_e_internazionale_dopo_l%2711_settembre_2001

Pew Research Center, *Europe's growing muslim population: muslim are projected to increase as a share of Europe's population- even with no future migrations*, Report Novembre 2017.
<https://www.pewresearch.org/religion/2017/11/29/europes-growing-muslim-population/>

Pietro Longo, Azzurra Meringolo con contributo di Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, *I media tunisini. Tra polarizzazione e compromesso*, Editore Reset S.r.l, Roma, 2014, N. 4, pp. 21-22.
<https://arabmediareport.it/i-media-tunisini-tra-polarizzazione-e-compromesso/>

Raffaele Santoro, *Internet, culture e religioni. Spunti di riflessione per un web interculturale*, Rivista Telematica, Fascicolo n. 20, 2020.

https://www.statoechiense.it/images/uploads/articoli_pdf/Santoro%2C_Gravino.M_Internet.pdf?pdf=internet-culture-e-religioni.-spunti-di-riflessione-per-un-web-intercultura

Recomandation No. 9 (97) 20 of the Committee of ministers to member states on “*Hate speech*”, Council of Europe, Committee of ministers.

<https://rm.coe.int/1680505d5b>

Renzo Guolo, *L'ultima utopia. Gli Jihadisti europei*, Guerini e Associati, Milano, 2015.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO E AL CONSIGLIO sull'attuazione della decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale, Bruxelles 2014.

<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2014:0027:FIN:IT:PDF>

Robert Park, *Human migration and the marginal man*, The American journal of sociology, Volume XXXIII, n. 6, Maggio 1928.

<https://www.istor.org/stable/pdf/2765982.pdf>

Serena Ospazi, *Il mondo online dei media islamici europei: Autorappresentazione in Rete. Il caso dell'European Islamic Network*, 2010-2011.

<http://dspace.unive.it/handle/10579/1182>

Stefano Allievi, Renzo Guolo, Mohammed Khalid Rhazzali, *I musulmani nelle società europee; Appartenenze, interazioni, conflitti*, Edizione Angelo Guerini, Milano, 2017.

Stefano Chirico, Lucia Gori, Ilaria Esposito, *Quando l'odio diventa reato; Caratteristiche e normativa di contrasto degli hate crimes*, Inserto di PoliziaModerna (mensile ufficiale della polizia di stato), 2020.

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/inserto_reati_odio_-_oscard.pdf

Stefano Pasta, *Razzismo 2.0: Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana Edizioni, 2018.

<https://www.dimt.it/news/odio-online-razzismi-stefano-pasta/>

Seyyed Hossein Nasr, *Ideali e realtà dell'Islam*, Rusconi Editore, Milano, 1974.

Ugo Sartorio, *Credere oggi: Internet e Chiesa*, Messaggero di S. Antonio-Editrice, Padova, 2011.

UNAR, Il contributo del progetto C.O.N.T.R.O all'analisi del l'odio online alla definizione di possibili soluzioni utili a contrastarlo, Collaborazione con Dipartimento per le Pari Opportunità, Right by your Side e l'Istituto per la Ricerca Sociale IRS.

https://www.unar.it/portale/documents/20125/50788/RAPPORTO-FINALE-CONTRO_DEFINITIVO.pdf/41d5e8a2-8a00-a389-647b-1fd79f4c65f0?t=1619775596814

Vít Šisler, *The Internet and the construction of Islamic knowledge in Europe*, Masaryk University Journal of Law and Technology.

<https://journals.muni.cz/mujlt/article/view/2476/2040>

Vittorio Cotesta, *Sociologia dello straniero*, Carocci Editore, Roma, 2012.

Sitografia

https://www.academia.edu/14780185/Sociologia_dei_media_Denis_Mc_Quail

<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/le-strategie-di-contrasto-allodio-online-nellunione-europea-46113/>

<https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/i-mass-media-arabi-linguaggi-poteri-e-ambizioni/>

<https://www.amnesty.it/come-fermare-islamofobia-e-discorsi-dodio-online/>

<https://www.antrodichirone.com/index.php/it/2015/07/10/una-fede-a-portata-di-click-internet-puo-essere-un-ambiente-religioso/>

https://www.academia.edu/38851734/TEORIE_DELLA_COMUNICAZIONE_DI_MASSA

ARCI, Statuto nazionale dell'Associazione.

<https://www.arci.it/app/uploads/2021/07/statuto-2019-2020-A4.pdf>

<https://www.bcu.ac.uk/news-events/news/characteristics-of-islamophobic-twitter-trolls-revealed-in-new-study>

<https://blogs.indiecinema.it/mezzi-di-comunicazione-di-massa/>

<https://controlodio.it/codice-condotta-hate-speech/>

<https://www.bolognatoday.it/cronaca/forza-nuova-moschea-san-domenico.html>

Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni (CADR).

<http://www.cadr.it/>

<https://cesie.org/studi/scan-monitoring-exercise/>

<https://cesnur.com/lislam-e-i-movimenti-di-matrice-islamica-in-italia/la-comunita-religiosa-islamica-italiana-co-re-is/>

<https://cesnur.com/lislam-e-i-movimenti-di-matrice-islamica-in-italia/lunione-delle-comunita-islamiche-ditalia-ucoii/>

<https://www.cir-onlus.org/wp-content/uploads/2017/12/presentazione-bortone.pdf>

Comunità Religiosa Islamica Italiana (COREIS)

<https://www.coreis.it/chi-siamo>

https://www.corriere.it/esteri/20_settembre_01/charlie-hebdo-ripubblica-vignette-maometto-non-ci-arrenderemo-mai-57b6a04c-ec3b-11ea-a43c-ac43602f1ffa.shtml

http://www.collevalenza.it/riviste/2003/Riv0103/Riv0103_05.htm

<https://www.dailymuslim.it/2020/05/tutti-gli-arabi-sono-musulmani-tutti-i-musulmani-sono-arabi/>

<https://www.dirittodellinformatica.it/ict/web/lhate-speech-e-la-violenza-verbale-online.html/>

<https://www.fattisentire.org/Ultima-intervista-a-Oriana-Fallaci/>

<https://formiche.net/2015/01/charlie-hebdo-terrorismo-ecco-panoramica-i-media-arabi-hanno/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/15/francia-hollande-islam-compatibile-democrazia-liberation-copertina-blasfema/1340769/>

<https://www.ilfoglio.it/esteri/2015/11/18/news/fabien-clain-il-jihadista-che-ha-rivendicato-l-attacco-di-parigi-89765/>

<http://www.ilquotidianodisalerno.it/2012/06/28/i-media-arabi-e-la-nascita-di-al-jazeera/>

<http://www.ilquotidianodisalerno.it/2012/06/28/i-media-arabi-e-la-nascita-di-al-jazeera/>

<https://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/onlife/>

La Mappa dell'Intolleranza 3: La nuova radiografia dell'Italia che odia online, Diritti | Redazione VOX.

<http://www.voxdiritti.it/la-mappa-dellintolleranza-anno-3-la-nuova-radiografia-dellitalia-che-odia-online/>

<https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2017/11/29/news/cosi-i-musulmani-continueranno-a-crescere-in-europa-1.34393387>

<https://www.lenius.it/musulmani-in-italia/#:~:text=I%20musulmani%20con%20la%20cittadinanza,parte%20di%20fedeli%20islamici%20stranieri>

<https://www.lidentitadiclio.com/televisione-manipolazione-mass-media/>

<https://losbuffo.com/2018/08/12/massa-e-potere-di-elias-canetti-una-analisi-del-potere-nelle-masse/>

<https://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/mondo/congresso-mondiale-%C2%93imam-e-rabbini-per-la-pace%C2%94/>

<https://www.napolitoday.it/politica/piazza-garibaldi-islam-striscione-fratelli-italia.html>

Network Italiano Anti-Islamofobia, UCOII.

<https://ucoii.org/2021/06/16/vota-e-sostieni-il-progetto-nia-il-network-italiano-anti-islamofobia/>

<https://www.questionegiustizia.it/articolo/l-approccio-normativo-europeo-verso-il-discorso-dell-odio-online-l-equilibrio-fra-un-sistema-di-enforcement-efficiente-ed-efficace-e-la-tutela-della-liberta-di-espressione>

<https://www.repubblica.it/esteri/2020/09/01/news/charlie-hebdo-ripubblica-le-caricature-su-maometto-non-chineremo-mai-la-testa-265967720/>

<https://www.repubblica.it/esteri/2015/11/16/news/marc-auge-denunciamo-chi-interpreta-l-islam-come-violenza-127475995/>

<https://www.repubblica.it/politica/2018/02/09/news/quando-salvini-faceva-campagna-elettorale-in-mosca-a-milano-188455132/amp/>

https://www.researchgate.net/publication/341548231_Liberta-di-espressione-e-intolleranza-religiosa-Il-caso-Rushdie-The-Satanic-Verses

<https://www.reset.it/caffè-europa/religione-e-web-simpatia-per-il-diavolo>

<https://www.reset.it/reset-doc/credere-internet-religioni-digitali-heidi-campbell>

<https://www.sapere.it/sapere/strumenti/studiafacile/sociologia/Mass-media/La-comunicazione-mass-mediale/Introduzione.html>

<https://scienze politiche.unical.it/bacheca/archivio/materiale/1543/Teorie%20e%20pratiche%20della%20comunicazione/2019-20/Katz%20e%20Lazarsfeld%2019-20.pdf>

<https://www.spaziattivi.org/2020/06/22/la-contro-narrazione-come-contrasto-allhate-speech/#:~:text=Questo%20significa%20fare%20contro%20narrazione,scritto%20nel%20messaggio%20d'odio>

<https://www.socialnews.it/blog/2019/06/20/evoluzione-dei-mezzi-di-comunicazione-di-massa-e-i-poteri-dellinformazione/>

Storia XXI secolo, Portali dei Siti di Storia Italiana, ANPI.

<http://www.storiaxisecolo.it/ANPI/anzi1.htm>

Storico.org

<http://www.storico.org/index.html>

https://www.treccani.it/enciclopedia/l-europa-tardoantica-e-medievale-gli-arabi_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/

Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII).

<https://ucoii.org/>

<https://vitaminevaganti.com/2020/11/14/mass-media-e-tv-univoluzione-di-massa/>

<http://www.vitocampanelli.it/corso/2009/Appunti Breve storia media.pdf>

<http://www.vita.it/it/article/2021/09/11/ventanni-dopo-l11-settembre-il-dialogo-contro-la-violenza/160380/>

<https://www.voglio vivere così.com/la-manipolazione-dei-media.html>

Yahya Sergio Pallavicini, *La COREIS tra sufismo, esoterismo e sharī'a*, Febbraio 2020, Oasis on-line.

<https://www.oasiscenter.eu/it/intervista-pallavicini-coreis-1>

The World Wide Web Virtual Library, WWW-VL HISTORY CENTRAL CATALOGUE, European University Institute, Florence, Italy.

<http://vlib.iue.it/history/index.html>

<https://www.vanityfair.it/news/approfondimenti/2018/12/15/razzismi-2-0-ho-chattato-con-chi-odia-online>